



intorno a Firenze

di

Elena Abbatemaggio e Sara Fontani

con la collaborazione di Silvano Amerini e Claudio Badiali



Testi e foto © UISP Comitato Regionale Toscano – via Bocchi 32, Firenze
tel 055.6583501

Cartografia © Edizioni Multigraphic – via Corelli 55, Firenze tel 055.412908
Ogni riproduzione di testi, foto e cartografia è vietata

Questa guida è stata redatta nel modo più accurato e attendibile, raccogliendo le informazioni più aggiornate. È comunque possibile che parte dei contenuti risulti superata nel tempo nel caso di spostamento delle fermate delle autolinee, cambiamenti di viabilità e percorribilità, variazioni delle caratteristiche del fondo stradale, carenze di segnaletica. Prima della partenza è importante informarsi sulle condizioni meteorologiche e tenere conto dei suggerimenti riportati in ogni scheda per poter percorrere gli itinerari con la preparazione adeguata e con un abbigliamento adatto.

Geopoli – Pubblicazione periodica semestrale – Reg. Trib. Firenze n° 3709 del 18/05/1988 –
Direttore responsabile: Fallani Giulio – Supplemento n° 14/2007

INDICE

Presentazione	pag.	5
Introduzione	“	7
La guida Bus + Trekking	“	9
ITINERARIO 1. Fra olivi e cipressi: Calenzano, Sommaia	“	13
ITINERARIO 2. L'acqua e la montagna: Colonnata - Castello	“	16
ITINERARIO 3. Monte Morello tra arte e storia: Serpiolle - Castello	“	20
ITINERARIO 4. Dal poggio alla pieve: Poggio Garena - Cercina	“	24
ITINERARIO 5. La valle del Mugnone e la via Faentina: La Querciola - Caldine	“	27
ITINERARIO 6. Dalla pietra alla città: Maiano - Fiesole	“	30
ITINERARIO 7. Sulle strade del Boccaccio: Ponte a Mensola - Compiobbi	“	34
ITINERARIO 8. Il sentiero della pietra bianca: Villamagna - La Fonte	“	38
ITINERARIO 9. Le colline a sud di Firenze: Antella	“	42
ITINERARIO 10. La via dei tabernacoli: Bagno a Ripoli - Nave a Rovezzano	“	45
ITINERARIO 11. Mosaico fiorentino: Ricorboli - Giramonte	“	49
ITINERARIO 12. Colori tra terra e cielo: San Niccolò - Certosa	“	53
ITINERARIO 13. Panorami di città dalle ville rinascimentali: Bottai, Giogoli	“	57
ITINERARIO 14. Le strade delle colline: Scandicci Alto - Marignolle	“	60
ITINERARIO 15. Dai boschi al parco per la strada antica: Vingone, Poggio Valicaia	“	64
ITINERARIO 16. La fabbrica nel bosco: Pian dei Cerri - Roveta	“	68
ITINERARIO 17. Colline di musica: Ponte a Signa - La Lisca	“	72
ITINERARIO 18. A specchio sull'Arno: Montelupo e Capraia	“	76
ITINERARIO 19. Dal parco della città al parco dei Renai lungo l'Arno	“	80
ITINERARIO 20. Passeggiando sul Bisenzio: San Piero a Ponti - Capalle	“	84
Indice alfabetico delle località, dei monumenti e degli edifici storici, degli alberi monumentali, dei musei e dei luoghi da visitare	“	89
Indice degli approfondimenti	“	93
Percorsi tematici	“	95
Quadro di unione degli itinerari	“	98
Mappa schematica delle linee ATAF e Li-nea	“	100

PRESENTAZIONE

L'idea di coniugare il trasporto pubblico di una grande città e i bei sentieri e panorami delle sue colline proposta dalla UISP Lega Montagna, e colta da questa Amministrazione contribuendo alla pubblicazione della guida, ha il merito di offrire al pubblico un approccio inedito per vivere il territorio.

“BUS + TREKKING intorno a Firenze” vi fa conoscere, attraverso la presentazione di 20 itinerari trekking, luoghi suggestivi per le loro peculiarità naturalistiche, paesaggistiche e storiche, spesso non molto noti, raggiungibili attraverso il tipico mezzo di trasporto cittadino, il bus.

Il carattere distintivo di questa guida sta nel proporre un diverso utilizzo del mezzo pubblico, non soltanto per i doverosi spostamenti casa – lavoro e casa – scuola, ma utile e gradevole da usare nel tempo libero, a servizio dell'attività escursionistica, per contribuire così alla conoscenza e uso corretto dell'ambiente nei dintorni fiorentini.

Come Assessorati all'Ambiente ed alla Mobilità collaboriamo per poter restituire, agli abitanti e non solo, un territorio dove lo sviluppo economico e sociale sia sostenuto e sostenibile dall'ambiente che lo circonda, e abbiamo trovato nell'idea della UISP Lega Montagna la possibilità di mostrare la connessione tra un servizio proprio delle grandi città quale il trasporto pubblico, la valorizzazione dei luoghi “intorno a Firenze” e il tempo libero.

**L'Assessore alla Mobilità e ai Trasporti
della Provincia di Firenze**

Maria Cristina Giglioli

**L'Assessore alle Politiche dell'Ambiente e del Territorio della
Provincia di Firenze**

Luigi Nigi



PROVINCIA
DI
FIRENZE

CAMMINARE NEL VERDE

Escursioni per tutte le scuole

Un programma annuale di gite e visite guidate
con al centro la natura, il paesaggio e l'arte,
proposto dalle organizzazioni e associazioni ambientaliste,
dedicato alle scuole di ogni ordine e grado
di Firenze e provincia.

Informazioni e prenotazioni

Assessorato all'Ambiente della Provincia di Firenze

Telefono: 0552760829

<http://server-nt.provincia.fi.it/ambiente/asp/cnv/home.asp>



INTRODUZIONE

L'idea di "BUS + TREKKING" è nata in seno alla UISP Lega Montagna Toscana tre anni fa sull'impegno associativo di proporre nuove attività motorie all'interno e nei dintorni della città.

La particolarità di questa guida consiste nell'aver messo in relazione alcuni facili itinerari escursionistici con la rete dei trasporti pubblici ATAF&Li-nea. Questo vuole essere un piccolo passo nell'educare i nostri soci e i cittadini ad un utilizzo consapevole dei mezzi di trasporto oltre che ad una maggiore attenzione alla sostenibilità nel praticare attività nel tempo libero.

Ciò che caratterizza gli itinerari descritti è la riscoperta del territorio da un punto di vista ambientale, storico ed artistico, cosa fin troppo facile nell'area fiorentina così ricca di storia, monumenti e paesaggi. La scelta di raggiungere i luoghi in autobus e a piedi vuole inoltre riproporre lo spirito dell'escursionismo: visitare i territori con la dovuta lentezza, per poterli vivere letteralmente passo dopo passo.

La prima fase del progetto "BUS + TREKKING", curata dai nostri istruttori Silvano Amerini e Claudio Badiali, si è sviluppata a partire dal 2004 con l'individuazione di alcuni itinerari e con l'organizzazione di escursioni guidate che sono state promosse e rese possibili grazie alla collaborazione tra UISP Lega Montagna Toscana, ATAF&Li-nea e l'agenzia di viaggi UISP and GO.

Lo sviluppo ulteriore del progetto, dovuto al coinvolgimento della dottoressa Elena Abbatemaggio – laureata in Geografia umana e organizzazione del territorio con la tesi "La rete dei sentieri collinari di Scandicci. Analisi ai fini dell'utilizzo a scopo ricreativo" – e della guida ambientale Sara Fontani, ha portato alla pubblicazione della guida per poter diffondere capillarmente questa attività.

I miei ringraziamenti vanno innanzi tutto al gruppo di lavoro – Elena Abbatemaggio, Silvano Amerini, Claudio Badiali, Sara Fontani – che ha realizzato la guida, ad ATAF&Li-nea che hanno partecipato fin dall'inizio, all'Assessore alla Mobilità e all'Ambiente del Comune di Scandicci

Fabrizio Signorini che ha creduto per primo a questo progetto e agli Assessori della Provincia di Firenze alla Mobilità e ai Trasporti Maria Cristina Giglioli ed alle Politiche dell'Ambiente e del Territorio Luigi Nigi che non solo ci hanno creduto ma ne hanno anche permesso la realizzazione.

La pubblicazione di questa guida non rappresenta la conclusione del progetto "BUS + TREKKING", ma un primo passo da parte della nostra associazione nello sviluppo delle attività ludico-motorie legate alla rete dei trasporti pubblici.

Presidente UISP Lega Montagna Toscana

Roberto Carletti

La guida

La guida Bus + Trekking è stata ideata per essere lo spunto per un escursionismo comodo e sostenibile.

Raccoglie venti itinerari di mezza giornata sulle colline intorno a Firenze presentati in senso orario, da Calenzano a Campi Bisenzio, toccando tutti i comuni raggiunti dalle corse dei bus ATAF e Li-nea.

I percorsi sono descritti dettagliatamente, non in quanto uniche possibilità ma come occasioni di percorrere in modo ottimale ogni zona e di apprezzarne gli ambienti naturali e i monumenti storici notevoli.

Per ogni itinerario è presente una scheda numerata con titolo.

In alto a destra sono raccolti alcuni simboli riferiti all'interesse e al tipo di percorso, alla difficoltà e all'andamento della pendenza:



itinerario di interesse panoramico o paesaggistico



itinerario di interesse storico o etnologico



itinerario di interesse artistico o architettonico



itinerario di interesse naturalistico



itinerario di interesse escursionistico (trekking impegnativo, con dislivello superiore ai 200 m in salita o in discesa o con tratti su sentiero sconnesso)



itinerario su fondo agevole ma che può risultare impegnativo per il dislivello superiore a 150 m



profilo altimetrico indicativo

Sotto il titolo è inserita la carta topografica in scala 1:50.000 relativa alla zona interessata dall'itinerario. È indicata comunque la cartografia Multigraphic di riferimento.

È presente una sintesi del percorso con i punti di partenza e di arrivo e le tappe significative – identificabili sulla carta – con le relative quote. Insieme alla sintesi sono definiti i “dati tecnici”:

il TEMPO DI CAMMINO, in ore e minuti. Si tratta di una stima della durata, calcolata per un camminatore medio, comprensiva di qualche sosta per poter apprezzare l'ambiente in cui si cammina. Non rientrano nel tempo di cammino le tratte in bus per l'andata e il ritorno e le eventuali visite ai musei o ai parchi consigliati

la LUNGHEZZA del percorso, in chilometri, è calcolata sulla carta topografica e corrisponde quindi alla proiezione del percorso su un piano orizzontale, senza tenere conto dell'aumento dovuto alla pendenza

il DISLIVELLO, differenziato in salita e discesa, comprende in linea di massima non solo i punti di partenza e arrivo ma anche le quote delle tappe intermedie ed è quindi complessivo

il FONDO STRADALE, in cui è indicato se l'itinerario si svolge su strada asfaltata, strada carrozzabile o sentiero

la DIFFICOLTÀ – bassa, media o alta – che tiene conto di tutti questi fattori, anche se nessun itinerario tra quelli previsti è eccessivamente impegnativo per un camminatore di medio allenamento.

Nei SUGGERIMENTI infine vengono riportati gli elementi caratterizzanti i percorsi ai quali occorre fare attenzione e che consentono di scegliere l'abbigliamento e l'attrezzatura adatta per poterlo effettuare comodamente.

Prima della descrizione del percorso si trova un riquadro relativo alle autolinee ATAF e Li-nea che permettono di raggiungere il punto di partenza dell'escursione e di tornare in città. Punto di riferimento iniziale e finale è sempre piazza Stazione a Firenze. Di ogni linea sono indicati il numero e le fermate consigliate complete di indirizzo, oltre alla frequenza calcolata su una media dell'intera giornata e dei giorni feriali, prefestivi e festivi. Poiché gli orari variano in base al giorno, oltre che più volte durante l'anno, si consiglia di informarsi sempre sulla linea specifica – orari, fermate, ultima corsa, tempi di percorrenza – prima di partire. Per farlo è possibile consultare il sito www.ataf.net o chiamare i numeri telefonici ATAF 800.424500 da telefono fisso o 199.104245 da telefono cellulare e Li-nea 800.449910. Sono indicate anche le fermate di cambio quando occorrono più linee per raggiungere le località interessate dagli itinerari.

La descrizione di ogni percorso è completata da riquadri di approfondimento:

riquadri azzurri	:	inquadramento territoriale e storico
riquadri gialli	:	approfondimenti storici, etnologici
riquadri rossi	:	approfondimenti artistici, architettonici
riquadri verdi	:	approfondimenti naturalistici

Nel testo vengono evidenziati in grassetto i nomi riguardo ai quali seguono gli approfondimenti.

In alcune schede è presente un riquadro finale con gli orari di visita di eventuali luoghi di interesse che si trovano lungo il percorso come musei e parchi. Il costo ed il tempo di visita non sono previsti dalla descrizione. Dopo le schede degli itinerari la guida offre un indice alfabetico dei nomi di località, monumenti e luoghi da visitare contenuti delle descrizioni e un indice degli approfondimenti.

Seguono i raggruppamenti tematici dei percorsi, divisi per interesse storico, artistico, naturalistico ed escursionistico.

A conclusione si trovano il quadro cartografico di unione dei percorsi – in scala 1:160.000 – ed una mappa schematica delle autolinee ATAF e Li-nea.

È anche possibile prenotare le escursioni accompagnate lungo gli itinerari proposti dalla guida presso l'agenzia di viaggi "UIISP and GO", via G. dalle Bande Nere 7/r, Firenze tel 055.6800404

ITINERARIO 1

Fra olivi e cipressi: Calenzano, Sommaia



Da Calenzano (m 59 s.l.m.) a San Rufignano a Sommaia (m 160) salendo al Castello di Calenzano (m 108) e a San Donato (m 116)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3h

DIFFICOLTÀ: bassa

LUNGHEZZA: circa 6,5 km

DISLIVELLO: 192 m in salita,
194 m in discesa

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:25.000 foglio 27

FONDO STRADALE: strada
asfaltata, strada carrozzabile



ANDATA:

BUS 2 dal capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni)
ATAF alla fermata "Cimitero 01" (via Puccini) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 2 dal capolinea "Calenzano" (via Puccini)
ATAF al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Il territorio di Calenzano occupa la valle della Marina e della Marinella di Legri, nel tratto in cui i torrenti scorrono tra la Calvana e il Monte Morello. È toccato in epoca romana dalla via consolare Cassia che da Firenze porta a Lucca e che proprio in questo punto si dirama per Bologna, seguendo il percorso delle Croci di Calenzano. È questo un territorio dal paesaggio collinare ricco di verde e punteggiato da costruzioni medievali, nonostante si trovi in una delle aree industriali più importanti della Toscana. In particolare la parte antica di Calenzano, grazie alla sua posizione rilevata rispetto alla pianura dove si è localizzato lo sviluppo moderno, conserva intatto l'aspetto medievale. Il castello è un agglomerato urbano – le cui le prime notizie risalgono al 1100 – che prende il nome dall'antica famiglia Caleninzi. All'epoca costituisce uno dei cardini della difesa fiorentina ed è al centro di un sistema di torri e fortificazioni che proteggono il territorio controllandone gli accessi. Ancora oggi sono visibili alcune porzioni dell'imponente struttura difensiva messa in piedi dai fiorentini nel piccolo borgo, come le due porte opposte munite di torri risalenti al XIV-XV secolo.

Dalla fermata del bus si attraversa la strada, si va verso sinistra e si prende via Mascagni in leggera salita. Subito a destra si trova via vicinale della Torre, strada ripida e in parte sterrata che sale direttamente all'antico borgo di Calenzano. Si arriva sotto la porta turrata della vecchia fortificazione, davanti alla quale si trova piazza Belvedere che offre un bel panorama sulle pendici di Monte Morello, coperte da boschi di cipressi, fino ad arrivare al Duomo di Firenze. Sulla sinistra, nei pressi di Settimello, si vedono la Cementizia Marchino – fabbrica ancora attiva, esempio di archeologia industriale – e in lontananza la chiesa delle Cappelle.



La porta sud del castello di Calenzano

Oltrepassata la porta si entra nel borgo. Fatti pochi metri si imbecca sulla sinistra la caratteristica via dell'Oriolo, dove spicca una torre con orologio. Si prosegue sulla destra, passando di fianco all'oratorio della Compagnia del Sacramento. Si arriva così alla sommità del castello, dove si apre una grande piazza con una terrazza panoramica sulla Val di Marina e sulla Calvana – da Poggio Castiglioni a Monte Cantagrilli – dove sono visibili le cave di alberese, pietra con cui è costruito il borgo. Lasciandosi il panorama alle spalle e rimanendo sulla sinistra, si passa sotto un piccolo arco rampante che

incornicia la piazzetta dove si trova la **chiesa di San Niccolò**.

LA CHIESA DI SAN NICCOLÒ

La chiesa di San Niccolò è documentata dal 1260, ma la sua struttura muraria e soprattutto le aperture cieche laterali attestano la sua origine romanica. Un'epigrafe posta sul fianco destro ricorda il restauro subito nella seconda metà del Trecento. Della stessa epoca sono gli affreschi di Jacopo a Nardo di Cione che abbelliscono l'interno.

Si prosegue sulla destra della chiesa, scendendo per una via lastricata e si riprende a sinistra via del Castello. Sulla destra si trova un edificio che rompe l'unità ambientale del borgo, la Villa Ginori risalente alla fine del Cinquecento. Poco oltre si trova il museo del Figurino Storico che raccoglie modelli derivati da studi su fonti iconografiche e documentarie per ricostruire i momenti salienti della storia locale, come l'assedio al castello di Calenzano, compiuto da Castruccio Castracani nel 1320. Si prosegue fino ad uscire dal castello facendo il giro delle mura sulla sinistra, oppure andando a dritto sotto la portata torre e uscendo su una stradella selciata. Tornati sull'asfalto si prende subito un sentiero, segnato con i segnavia biancorossi che procede parallelo alla strada al di là del muro. Guardando avanti si vede la collina di San Donato, la prossima meta dell'itinerario. Alla fine del sentiero si trova un grande incrocio e si va a dritto verso via Puccini, fino a trovare sulla destra via di San Donato dove iniziano le scale che salgono fino all'omonima chiesa. Nell'ultimo tratto si percorrono alcuni metri di strada lastricata e poi asfaltata finché si vede sulla destra una scalinata che porta al piazzale della **pieve di San Donato**.



La pieve di San Donato

LA PIEVE DI SAN DONATO

La pieve di San Donato è documentata per la prima volta nel 1020, anche se il suo aspetto attuale risale ad epoche successive. Il campanile conserva le forme romaniche, ma intorno al 1460 la chiesa subisce le prime modifiche con i Medici proprietari anche della villa adiacente. Il busto marmoreo di San Donato posto sulla facciata risale alla seconda metà del Cinquecento. Le linee esterne sono settecentesche come gli altari laterali dell'interno che presenta tre navate. Tra il 1947 e il 1954 vi è parroco Don Lorenzo Milani che fonda presso questa chiesa una scuola popolare per operai e la rende famosa in tutta Europa.

Dopo la visita alla chiesa si riprende la strada sulla destra, prima in salita poi in discesa, percorrendola fino in fondo. Si continua a diritto, seguendo le indicazioni per la **chiesa di San Rufignano a Sommaia**, passando sotto l'autostrada. Di qui si prosegue per via delle Vigne, ammirando in lontananza la Torre di Baroncoli, costruzione del XIII secolo attribuita ad Arnolfo di Cambio che deve l'aspetto attuale a rimaneggiamenti della prima metà del Cinquecento. Al primo bivio si

prende la strada a sinistra, poi la prima sterrata a destra che passa fra i campi terrazzati con oliveti. Si arriva ad una strada asfaltata, si va a sinistra e poco oltre si trova la chiesa sulla destra.

LA CHIESA DI SAN RUFIGNANO A SOMMAIA

Documentata dall'inizio dell'XI secolo, la chiesa di San Rufignano a Sommaia – vescovo i cui resto sono conservati in un reliquiario – viene restaurata nel Cinquecento dalla famiglia Da Sommaia della quale è patronato. L'aspetto attuale è il risultato delle modifiche apportate alla fine del Settecento dall'illuminista Antonio Selvolini. Il fonte battesimale è novecentesco ed è realizzato dalla Manifattura di Doccia.



La chiesa di San Rufignano Sommaia

Dopo la visita alla chiesa si torna indietro in discesa sull'asfaltata e la si segue, ignorando le sterrate, fino a imboccare via delle Vigne a destra. Si passa di nuovo sotto l'autostrada e all'incrocio si prende via del Saccardo, la seconda a sinistra che riporta verso il centro. All'incrocio con via Giusti si svolta a destra e infine, superata la piazza, a sinistra in via Puccini. Poco più avanti, sulla stessa strada, si trova il capolinea del bus 2.

ORARI DI APERTURA DEL MUSEO DEL FIGURINO STORICO

Ottobre – Maggio: Lunedì – Venerdì: 16:30 – 19:30; Sabato e Domenica: 10:30 – 12:30, 16:30 – 19:30

Giugno – Settembre: tutti i giorni: 18:00 – 23:00

ITINERARIO 2

L'acqua e la montagna: Colonnata - Castello



Da Colonnata (m 75 s.l.m.) a Castello (m 60) passando dal Ponte Spartimoglie (m 370) e dalla Castellina (m 172)

TEMPO DI CAMMINO: circa 4 h

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 9 km

DISLIVELLO: 295 m in salita, 310 m in discesa

SUGGERIMENTI: il percorso è impegnativo per il dislivello

FONDO STRADALE: strada asfaltata e strada carrozzabile

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:25.000 foglio 27



ANDATA:

BUS 17 dalla fermata "FS SMN Scalette" (piazza Stazione, lato Scalette)

ATAF al capolinea "Kennedy" (piazzale Kennedy) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 18 dal capolinea "Kennedy" (piazzale Kennedy) alla fermata "Maggio 05" (viale Primo Maggio)

ATAF - giorni feriali e festivi, frequenza medio/alta -

RITORNO:

BUS 28 dalla fermata "Sestese 06" (via Sestese)

ATAF al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Le località di inizio e termine dell'itinerario hanno in comune l'origine toponomastica. Colonnata infatti assume questo nome in occasione della costruzione dell'acquedotto romano, intorno al I-II secolo d.C., che dalle sorgenti del torrente Marina sul versante nord-occidentale del Monte Morello arriva a Firenze. Questo è costituito da tratti interrati e tratti sopraelevati su archi, alcuni dei quali visibili fino al Settecento, oltre che da cisterne: da una di queste deriva invece il nome di Castello, dal latino *castellum aquae*. Sempre da un elemento dell'acquedotto ha origine il toponimo *Doccia*, località che dal 1735 diviene famosa per la Manifattura fondata da Carlo Lorenzo Ginori che produce porcellana, ceramica e terracotta.

Dalla fermata in viale Primo Maggio si va avanti per pochi metri, si supera il torrente Rimaggio e si imbecca via Cavour a destra. Si attraversa di nuovo il torrente e lo si risale fino alla piazza di Colonnata. Da qui si prosegue in leggera salita e si arriva alla chiesa di San Romolo. In questo edificio si nota come la porcellana policroma della Manifattura di Doccia sia usata al posto dei materiali più tradizionali negli arredi e nelle decorazioni, come in molti altri tabernacoli e chiese del territorio di Sesto Fiorentino. Si svolta a destra, si oltrepassano degli antichi lavatoi e si va a sinistra, sempre in salita, per raggiungere un incrocio con tabernacolo all'uscita del paese. Qui si prende a destra la via di Doccia e poi via della Fabbrica fino ad un bivio con un grande albero. Si prosegue in salita su via del Tiglio, alla cui sinistra si vede la barocca Villa Ginori e si continua a diritto incontrando i segnavia bianco-rossi n. 3. Ci si immette su via di Fontemezzina ancora a sinistra e si sale alternando tratti agevoli tra gli olivi e le case a tornanti ripidi nel bosco di cipressi. Voltandosi indietro si ha uno splendido panorama sulla pianura con gli Stagni di Focognano e, più a sinistra, la pista dell'aeroporto di Peretola e il Montalbano. Presto la strada diventa sterrata ed entra nei boschi termofili tipici del **Monte Morello**.

IL MONTE MORELLO

Il Monte Morello è un massiccio calcareo con tre cime – l'altezza massima è 934 m – e rappresenta il rilievo più alto della conca fiorentina. Il suo

nome è citato per la prima volta nel 790 d.C. e si riferisce probabilmente al suo aspetto scuro dovuto alla vegetazione oppure ad un antico proprietario terriero di nome *Maurillus*. È un Sito di Importanza Comunitaria per l'interesse paesaggistico e ricreativo oltre che per la presenza di varie specie di uccelli nidificanti nelle aree aperte sommitali, di anfibi tra i quali la rara salamandrina terdigitata e di invertebrati come la *Callimorpha quadripunctaria* detta "farfalla di Rodi". Inoltre ospita caprioli, cinghiali, volpi, lepri, fagiani e altri animali di bosco. Il Monte Morello viene completamente disboscato tra il Cinquecento e la metà del Settecento, inizialmente per realizzare le travi per la copertura degli Uffici e poi per l'errata credenza che i suoi boschi ostruiscono il vento. Nel 1784 il granduca Pietro Leopoldo propone ai frati di Monte Senario, Camaldoli e Vallombrosa di acquistare porzioni di terreno e rimboschirle, poi ne fa acquistare alcune agli stessi Lorena e le trasforma in riserva di caccia. In seguito a smottamenti e frane l'opera decisiva viene attuata tra il 1909 e il 1970 con querce, pini neri, cipressi e abeti bianchi.

Si prosegue sulla strada sempre in salita, prendendo a sinistra al primo bivio e seguendo sempre i segnavia n. 3. Si costeggia una recinzione, si attraversa un bellissimo bosco di **cipressi** e roverelle e si raggiunge il punto più alto dell'itinerario presso Casa Solatio, a quota 352 m. Qui si incontra il sentiero 3b ma si prosegue a diritto sul n. 3.

IL CIPRESSO

Il cipresso – *Cupressus sempervirens* – è considerato una pianta tipica del paesaggio mediterraneo anche se

solo in Toscana, sul lago di Garda e nel veronese è diffusa lungo i viali di accesso a ville e fattorie. Più in generale è associata ai cimiteri secondo una tradizione che si rifà al significato attribuito dagli antichi Greci. Il suo essere sempreverde la rende simbolo di immortalità e incorruttibilità, tanto che con il suo legno sono costruite le frecce di Eros, lo scettro di Zeus e la mazza di Ercole. Secondo la mitologia inoltre il cipresso prende il nome dal giovane Ciparisso che per sbaglio uccide il suo cervo. Disperato, questi chiede agli dei di morire e di poter mostrare il suo lutto in eterno, così viene trasformato in questo albero sempreverde.



Tramonto dietro i cipressi

Guardando in alto si vede il crinale del Monte Morello con i ripetitori del piazzale Leonardo e, sull'altro versante della valle, gli edifici di Carmignanello che si incontrano nel proseguimento dell'itinerario. In poco tempo si arriva al ponte Spartimoglie – noto anticamente come *mon Samared* ovvero *ponte sul fiume Samàr*, l'attuale torrente Zambra. Salendo per un breve tratto sulla sinistra si può raggiungere la Fonte Giallina, seguendo i segnavia n. 3 per poi tornare al ponte. Da qui si prosegue sulla strada marcata dai segnavia n. 4 e si esce dal bosco. Si incontrano le case di Carmignanello, costruite nel XII secolo ed in parte convertite in monastero dai frati domenicani nel 1610, tra le quali spicca sulla destra la piccola chiesa di San Bartolomeo.



La chiesetta di San Bartolomeo

La strada prosegue tra i cipressi e la si segue, ignorando il bivio con il sentiero 5 per Valcenni e Serpiolle. Si torna sull'asfalto e si scende tra i **muri a secco**.

I MURI A SECCO

I muri a secco rappresentano uno degli elementi più caratteristici dei paesaggi rurali ed esistono da sempre in tutte le parti del mondo. In Italia sono documentati dall'età romana ma sono diffusi in particolare tra il Settecento e l'Ottocento. Non contengono nessun tipo di legante ma sono costituiti esclusivamente da pietre di dimensioni varie – molto grandi e squadrate nei casi più antichi ma generalmente medie o piccole – posizionate con ordine e precisione in modo che gli interstizi siano ridotti al minimo e riempiti con scarti minuti. Le pietre possono essere cavate nei pressi del luogo di costruzione, ma molto spesso sono quelle che si trovano sparse nel terreno e che quindi hanno forma irregolare. I muri a secco possono assumere la funzione di delimitazione, ed eventualmente di difesa, oppure di sostegno. In questo caso sono usati nella realizzazione di terrazzamenti agricoli o per il livellamento in luoghi scoscesi e sono visibili da un lato mentre dall'altro contengono la terra del livello superiore. L'assenza di malta consente una facile riparazione in caso di crolli parziali ma soprattutto permette all'acqua di scorrere tra una pietra e l'altra senza ristagnare nel suolo ed effettuare una spinta

eccessiva verso l'esterno. A volte il passaggio dell'acqua è agevolato da fessure lasciate appositamente a intervalli regolari. Pur drenando il terreno, i muri a secco mantengono al loro interno un'umidità tale da consentire lo sviluppo di veri e propri ecosistemi formati da alghe, muschi e licheni che costituiscono col tempo il substrato per alcune piante superiori e felci. Tra queste vivono invertebrati, piccoli roditori e rettili e spesso si trovano nidi di uccelli.



La strada tra i muri a secco

Si oltrepassano le indicazioni per le tombe etrusche dell'VIII secolo a.C. e si raggiunge l'incrocio con via della Castellina. Si svolta a

sinistra e dopo pochi metri si arriva alla chiesa barocca di Santa Lucia alla Castellina, nata come vicariato dei carmelitani. Dal piazzale il panorama si apre verso sud-est ed in particolare sul parco e sulla Villa Reale di Castello, medicea dal 1480, per la quale il pittore Sandro Botticelli realizza *La Primavera* e la *Nascita di Venere* conservate agli Uffizi. Oggi la villa è sede dell'Accademia della Crusca. Dal piazzale si costeggia il perimetro della chiesa e si imbecca la strada lastricata che scende fino a via G. da San Giovanni tra le case. Questa conduce a via di Castello, che si prende a sinistra per arrivare alla Villa Reale. Da qui si prende a destra il viale alberato di fronte alla facciata. Tornati sulla strada si prosegue a dritto seguendo le indicazioni per la stazione ferroviaria e si raggiunge via Sestese che si attraversa e si percorre per pochi metri verso destra per trovare la fermata del bus per il ritorno.

ORARI DI APERTURA DEL GIARDINO DELLA VILLA DI CASTELLO

Gennaio, Febbraio, Novembre e Dicembre: 8:15 – 17:00

Marzo e Ottobre: 8:15 – 18:00

Aprile, Maggio e Settembre: 8:15 – 19:00

Giugno – Agosto: 8:15 – 20:00

Visite gratuite fino ad un'ora prima dell'orario di chiusura

Chiusura: secondo e terzo lunedì del mese, 1° maggio, Natale, Capodanno





ITINERARIO 3

Monte Morello tra arte e storia: Serpiolle - Castello



Da Serpiolle (m 100 s.l.m.) a Castello (m 60) passando da San Lorenzo a Serpiolle (m 180), il Cippo ai caduti di Radio CORA (m 350), Valcenni (m 366) e San Silvestro a Ruffignano (m 288)

TEMPO DI CAMMINO: circa 4 h
 LUNGHEZZA: circa 10 km
 DISLIVELLO: 260 m in salita, 300 m in discesa
 FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: la forte pendenza del primo tratto del percorso lo rende impegnativo anche se su fondo stradale agevole

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:25.000 foglio 27



ANDATA:

BUS 14 dalla fermata "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione)
ATAF alla fermata "Dalmazia 01" (via Vittorio Emanuele II) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 43 dal capolinea "Dalmazia 05" (piazza Dalmazia)
Li-nea al capolinea "Serpiolle" (località Serpiolle, via delle Masse) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

RITORNO:

BUS 28 dalla fermata "Sestese 04" (via Sestese)
ATAF al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario interessa l'estremità meridionale del Monte Morello. Risale il versante sud-est del Poggio Balletto dalla valle del torrente Terzolle, l'antico *rio Fredda* che sembra abbia dato il nome alla zona di Rifredi. La partenza è a Serpiolle, nato come borgo di servizio di Firenze per ospitare poche famiglie di lavoratori e rimasto tale fino agli anni Quaranta. Tra il 1808 e il 1865 Serpiolle è parte del comune di Pellegrino – senza un vero capoluogo ed esteso dall'Arno alla valle del Terzolle – staccato dal territorio di Fiesole per volere del governo francese della Toscana e soppresso per espandere il comune fiorentino, fino a questo momento limitato alle mura, a discapito di quelli confinanti. Nel 1865 Serpiolle torna ad essere parte di Fiesole fino al 1910, quando viene annesso definitivamente al comune di Firenze.

Dal capolinea di Serpiolle si torna indietro di circa 50 metri e, all'altezza del civico 42, si imbecca il sentiero n. 5 segnato con segnavia bianco-rossi. Si sale tra gli olivi prima sull'asfalto, poi su strada bianca e poi su particolari scalini, passando tra il cimitero e la chiesa medievale di San Lorenzo circondata da abitazioni.



La chiesa di San Lorenzo a Serpiolle

Questa chiesa, che conserva un portale seicentesco, è nata come cappella di un castello del Duecento a pianta quadrangolare i cui resti sono stati identificati nelle strutture di una fattoria vicina.



Campagna vista dalla chiesa di San Lorenzo

ANPIL DEL TERZOLLE

L'Area Naturale Protetta di Interesse Locale del Terzolle esiste dal 2004. Il suo territorio è di poco inferiore ai 20 chilometri quadrati – 1927 ettari – nei comuni di Firenze, Vaglia e Sesto Fiorentino. Si estende dalla piazza di Careggi, a Firenze, in direzione nord lungo la valle del torrente Terzolle che nasce sul versante orientale del Monte Morello a circa 500 m di quota. L'ANPIL rappresenta una delle sempre più rare zone collinari dei dintorni di Firenze che mantengono l'aspetto di un territorio agricolo ed in parte ancora – o di nuovo, grazie ai rimboschimenti forestali – boscato, nonostante lo sviluppo economico e sociale e l'espansione della città avuti dalla metà del Novecento. Per la bassa quota a cui si trova i boschi che conserva sono perlopiù mediterranei, anche se il suo valore paesaggistico è dato in gran parte dagli impianti di cipressi e dai coltivi di olivo e vite. Ospita inoltre piccoli aggregati di abitazioni ed edifici storici di pregio.

Tra gli alberi sulla destra si vedono scorci della valle di Cercina con il cimitero di Trespiano, il più grande di Firenze. Più a sinistra si riconosce Pian di San Bartolo tra gli oliveti, al centro il Poggio Pratone e a destra il Monte Ceceri con Borgunto. Si continua a salire fino ad una quota di circa 270 m s.l.m., poi si inizia a scendere e si lasciano i segnavia restando sulla strada asfaltata. Si oltrepassano un tabernacolo a destra e l'imbocco di via di

Ruffignano a sinistra e si prosegue fino alla fine del bosco. Qui si lascia la strada prendendo un sentiero che sale a sinistra, che si riconosce bene per i quattro scalini iniziali e per l'indicazione che conduce al Cippo ai caduti di **Radio CORA** in giallo. Si rientra nel bosco e al bivio si prende a sinistra trovando subito il cippo.

RADIO CORA

Radio CORA – Commissione RADio – costituisce per circa cinque mesi il mezzo con cui il Partito d'Azione tiene i contatti con gli Alleati per trasmettere informazioni e ottenere lanci di armi e con i centri della Resistenza dell'Italia occupata fra il 1943 e il 1944 a Firenze, Milano e Bari. Nonostante i continui spostamenti, la formazione fiorentina viene localizzata dai Nazisti il 7 giugno 1944 e i collaboratori uccisi o deportati. Sei persone vengono fucilate nei boschi di Cercina.

Da qui si torna indietro e si percorre la strada fino a via di Ruffignano, che si prende a destra in salita fino a ritrovare i segnavia sul sentiero che sale ancora a destra verso Valcenni. Si prende il sentiero e poi si segue una strada sterrata verso destra fino alla pittoresca piazza San Secondo, con tabernacolo privato e cannone, da cui si prosegue ancora con un tratto di sentiero. Il percorso sale sempre tra le proprietà private seguendo la recinzione e ignorando dei piccoli sentieri laterali. I segnavia conducono rapidamente alla località Valcenni, un grande incrocio a quota 366 m s.l.m. con un bellissimo panorama, circa due ore dopo la partenza. Da qui si lascia il percorso segnato e si scende verso sinistra lungo la grande strada sterrata fino a ritrovare l'asfalto. All'incrocio si trova

un piccolo cimitero a sinistra, e si scende ancora a destra fino alla chiesa di San Silvestro a Ruffignano. Questa conserva ancora il campanile e parti delle mura della struttura originaria del XII secolo, e all'interno un ciborio di scuola robbiana e un affresco seicentesco. Inoltre è affiancata da una bella terrazza panoramica a 280 m s.l.m. Dalle case sotto la chiesa si può seguire la strada oppure prendere la caratteristica via delle Serre tra i campi per rientrare poi su via Dazzi. Si continua a percorrere questa via per un lungo tratto di discesa, si oltrepassa via dell'Osservatorio e si prende sulla destra l'antica via del Gioiello, leggermente in salita e stretta tra muri con resti di intonaco decorato antichi e moderni. Al bivio dopo il cimitero si prende la strada in discesa a sinistra che porta all'incrocio con via Boldrone – il cui nome ricorda il manto di lana di pecora o di montone usato per realizzare i guanciali. Qui sull'angolo c'è il Tabernacolo di Boldrone che Pontormo affresca tra il 1525 e il 1526. L'affresco, conservato dal 1955 al museo dell'Accademia di Firenze, è composto da tre ali raffiguranti un *crocifisso con la Madonna e San Giovanni, San Giuliano e Sant'Agostino*. Da qui si svolta a destra in via Boldrone e si arriva in via Petraia – sulla destra si trova la **Villa Petraia**.



La Villa Petraia fra gli olivi

LA VILLA PETRAIA

La Villa Petraia nasce come castello medievale dei Brunelleschi e poi viene acquistata dai Medici e radicalmente trasformata dal Buontalenti che aggiunge il cortile – poi coperto nell'Ottocento – con arcate affrescate su due lati dal Volterrano e da Cosimo Daddi. Il Tribolo realizza il giardino all'italiana e un giardino pensile con una fontana in marmo, e il Giambologna la statua in bronzo di Venere-Firenza, ora

conservata al chiuso. L'edificio è a due piani, con il torrione centrale rialzato nel Cinquecento e arricchito con un belvedere sporgente sulla sommità. Il parco dietro la villa, costituito da viali e corsi d'acqua, è collegato a quello della vicina Villa di Castello.

Da qui a sinistra si scende fino a via Giuliani, da cui si continua sulla destra fino a prendere a sinistra via Collodi che ci conduce alla fermata del bus.

ORARI DI APERTURA DI VILLA PETRAIA

Gennaio, Febbraio, Novembre, Dicembre: 8:15 – 17:00

Marzo, Ottobre: 8:15 – 18:00

Aprile, Maggio, Settembre: 8:15 – 19:00

Giugno, Luglio, Agosto: 8:15 – 20:00

Visite gratuite accompagnate ogni 45 minuti, fino a un'ora e trenta prima dell'orario di chiusura

Chiusura: secondo e terzo Lunedì del mese, Capodanno, 1° Maggio, Natale





ITINERARIO 4

Dal poggio alla pieve: Poggio Garena - Cercina



Dall'ex Sanatorio Banti (m 468 s.l.m.) alla Pieve di Cercina (m 353) passando dalla cima del Poggio Garena (m 515) e dall'Uccellatoio (m 490)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 6 km

DISLIVELLO: 110 m in salita, 225 m in discesa

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:25.000 foglio 27

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero



ANDATA:

BUS 25 dal capolinea "FS SMN Alinari" (largo Alinari)
ATAF alla fermata "Ospedale Banti 01" (località Pratolino, via di Fontesecca) - giorni feriali e festivi, frequenza media -

RITORNO:

BUS 43 dalla fermata "Cercina 02" (località Cercina, via D. da Castiglione)
Li-nea al capolinea "Dalmazia 05" (piazza Dalmazia) - giorni feriali e festivi, frequenza media -

cambio:

BUS 14 dalla fermata "Dalmazia 04" (piazza Dalmazia)
ATAF alla fermata "FS SMN Carabinieri" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'aspetto attuale della zona interessata dall'itinerario è quello di una campagna indisturbata dalla vicinanza delle città e delle vie di comunicazione più frequentate. La campagna è aperta ed il paese è frazionato in pochi agglomerati di case che si aggiungono alla pieve isolata. A Cercina – il cui nome, *Cersino*, è di origine etrusca – si trovano reperti di età romana ma soprattutto edifici importanti costruiti nel Medioevo, forse nati come punti di sorveglianza longobardi. All'epoca, infatti, questo territorio è il punto di incontro delle strade che uniscono Firenze al Mugello e la valle del Mugnone a quella del torrente Marina.

L'itinerario inizia dal piazzale dell'ex sanatorio Banti.

L'EX SANATORIO GUIDO BANTI

L'edificio ospedaliero rappresenta un notevole esempio di architettura razionalista ed è uno dei primi ad essere costruito interamente in cemento armato. Viene edificato negli anni Trenta con una donazione della principessa Demidoff all'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale. Abbandonato da tempo, viene ristrutturato in parte alla fine degli anni Novanta per essere usato come sede scolastica e poi per ospitare diverse comunità in situazioni di emergenza. È completamente abbandonato dal 2003.

Appena sotto il piazzale un sentiero entra in un bellissimo bosco recintato sulla destra. Lo si imbecca e si raggiunge il punto più elevato del percorso, il **Poggio Garena**, dalla cui cima il sentiero continua prima pianeggiante e poi in discesa parallelo alla strada asfaltata. Da qui si ha una particolare vista sul versante nord-orientale delle cime del Monte Morello e nell'ultimo tratto si incontra il percorso *Policrosalus*, una successione di strutture in legno per esercizi fisici all'aria aperta.

IL BOSCO DI POGGIO GARENA E IL PARCO DEL SANATORIO BANTI

Il sentiero che dalla strada panoramica del Monte Morello porta a Pratolino attraversa la zona di maggiore interesse naturalistico dell'itinerario. Il bosco iniziale è a prevalenza di leccio ma salendo si trasforma ed accoglie altre specie, in gran parte termofile, come pino, cipresso

e quercia oltre ad un ricco sottobosco su fondo erboso. Nel primo tratto inoltre si costeggia la recinzione orientale dell'ex sanatorio Banti, oltre la quale si ammira quel che resta del parco all'italiana – di sei ettari – con viali e gradonature ornati da cedri monumentali.



Sentiero erboso sul Poggio Garena

Al termine del sentiero si svolta a sinistra su via di Fontesecca, asfaltata, e si passa sopra gli antichi edifici dell'Uccellatoio sul vecchio tracciato della via Bolognese. In questa località – che forse prende il nome da un'attività legata alla caccia – nel Medioevo c'è una locanda, trasformata poi in una stazione di posta per il cambio dei cavalli. Si raggiunge la strada panoramica del Monte Morello, molto più trafficata: la si prende verso destra e dopo circa 300 metri si scende a sinistra sulla prima strada sterrata, che aggira una villa e scende tra i pini neri. Si raggiunge un piazzale dal quale si imbecca un sentiero che scende a sinistra tra cerri e castagni. Dopo

un prato con due grandi querce si rientra nel bosco, con il lato destro aperto dal quale si vede il Monte Morello.



Una delle querce

Il sentiero esce dal bosco in un campo e ne percorre il margine verso sinistra fino a scendere alle case di Cerretello, tra le quali si vedono in lontananza Pian di San Bartolo e Fiesole. Si attraversa una strada asfaltata e si prosegue a diritto in via Vallecchio per poi ricominciare a scendere su sentiero. I segni bianco-rossi conducono, sempre in discesa attraverso il bosco di leccio, roverella e arbusti mediterranei, alla strada asfaltata che collega Cercina alla statale Bolognese. Da qui si vede bene Castiglione, la fortificazione con chiesa di aspetto seicentesco ma risalente all'XI secolo posseduta dai Catellini fino al Novecento insieme alla pieve intitolata a Sant'Andrea, loro patrono. Si prende a destra e si prosegue sempre sulla strada principale attraversando tre rami del torrente Terzolle. Si supera l'abitato di Cercina, poi la strada sale leggermente tra gli alberi. Da qui si scorge sulla sinistra la parte più alta

della valle del Terzolle, con un tratto rialzato della ferrovia Faentina. Mantenendosi sempre sulla strada si raggiunge la **pieve di Sant'Andrea a Cercina** tra cipressi e campi di olivi, davanti alla quale si trova la fermata del bus per il rientro a Firenze.

LA PIEVE DI SANT'ANDREA A CERCINA

La pieve di Sant'Andrea a Cercina è documentata dal IX secolo come *San Jerusalem in Cersino* ma viene riconsacrata con il nome attuale in seguito alla ristrutturazione dell'XI secolo. Conserva la struttura originaria in stile romanico con l'aggiunta sulla facciata di un portico quattrocentesco. L'interno è a tre navate coperte a capriate. L'abside quadrangolare è stata rimaneggiata nel Seicento. L'absidiola della navata destra ospita un affresco quattrocentesco attribuito a Domenico Ghirlandaio raffigurante i Santi Girolamo, Barbara e Antonio Abate e altre opere notevoli. All'interno della pieve compare inoltre la rappresentazione di una "seste", un compasso che oggi si trova nello stemma del comune di Sesto Fiorentino.



La chiesa di Sant'Andrea a Cercina





ITINERARIO 5

La valle del Mugnone e la via Faentina: La Querciola - Caldine



Da La Querciola (m 220 s.l.m.) a Caldine (m 170) passando da Santa Margherita a Saletta (m 380)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 6 km

DISLIVELLO: 200 m in salita, 250 m in discesa

SUGGERIMENTI: il percorso ha fondo stradale agevole ma è abbastanza impegnativo per il dislivello

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:25.000 foglio 27



ANDATA:

BUS 7 dal capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione)

ATAF alla fermata "Pacinotti 01" (via Pacinotti) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 21 dalla fermata "Pacinotti 01" (via Pacinotti)

Li-nea al capolinea "La Querciola" (località La Querciola, via Faentina) - giorni feriali e festivi, frequenza media -

RITORNO:

BUS 21 dalla fermata "Caldine 02" (località Caldine, piazza dei Tigli)

Li-nea al capolinea "Pacinotti 01" (via Pacinotti) - giorni feriali e festivi, frequenza media -

cambio:

BUS10 dalla fermata "Ponte del Pino" (via Pacinotti)

ATAF al capolinea "Stazione Galleria" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario risale il fianco del Poggio Pratone che si alza dalla valle del Mugnone. Nel 1348 lo scrittore Boccaccio ambienta sulle ghiaie fiorentine di questo torrente una novella del *Decameron* nella quale i personaggi cercano la pietra che rende invisibili, l'*elitropia*. In seguito a questo, fino al Rinascimento la parola *Mugnone* viene usata per chiamare una persona stupida. Il Mugnone nasce pochi chilometri a monte di Caldine, luogo in cui si conclude il percorso. Questo toponimo forse è riferito alle *caldaie*, piccoli bacini di raccolta delle acque di origine erosiva naturale, anche se il paese si è sviluppato solo alla fine del XIX secolo con l'apertura della ferrovia Faentina e della stazione ferroviaria.

Dal capolinea del bus in località La Querciola si segue la **via Faentina** in direzione de L'Olmo per circa 400 m e si imbecca via Nuova delle Molina che sale sulla destra.

LA VIA FAENTINA

Nella valle del Mugnone si sviluppa una viabilità importante fin dai tempi antichi. Con gli etruschi infatti, nel periodo della fondazione di Fiesole, esiste lungo questo torrente una strada che collega la città al Mugello, forse sul tracciato di una via ancora più antica. Intorno al 150 a.C., in epoca romana, viene tracciata la vera e propria via Faentina – chiamata "Faventina" – che dall'Arno raggiunge Borgunto e poi taglia il Poggio Pratone a mezza costa per toccare Borgo San Lorenzo e arrivare a Faenza. Questa permette di collegare le già esistenti vie Cassia ed Emilia che passano da Firenze e Faenza e quindi i versanti tirrenico ed adriatico. La via di fondo valle è successiva, dovuta anche alla necessità di trasportare agevolmente la pietra serena estratta dalle vicine cave. Lungo il percorso sorgono varie osterie, tra le quali una a La Querciola, che garantiscono ai viaggiatori ristoro, alloggio, vendita di prodotti della campagna e riparazioni per i carri e i ferri dei cavalli. Un'altra via importante che probabilmente percorre la valle del Mugnone è la Flaminia Minore, di cui non restano testimonianze ma che sembra unire Arezzo e Bologna. Nel XIV secolo la viabilità di questa valle subisce un rapido declino a causa della nuova strada del Giogo per Bologna.

Si attraversa una bella campagna punteggiata di olivi e case isolate, seguendo sempre le curve della strada che risale il versante nord-

occidentale del Poggio Pratone fino a quota 420 m.



La strada sul fianco di Poggio Pratone

Si raggiunge un grande incrocio e si svolta a destra, proseguendo per quasi un chilometro in piano fino al bivio con via Caldine a destra. Si seguono le indicazioni per la chiesa di Saletta e si scende tra le case fino a trovare la **chiesa di Santa Margherita a Saletta** sulla sinistra, adiacente ad un piccolo cimitero.



La chiesa di Santa Margherita a Saletta

LA CHIESA DI SANTA MARGHERITA A SALETTA

La chiesa di Santa Margherita a Saletta è documentata dalla metà del XIII secolo ma probabilmente ha origini più antiche – infatti *Saletta* deriva dal toponimo longobardo *Sala*

che indica una casa signorile di campagna. È intitolata a Santa Margherita di Antiochia che subisce il martirio nel 307 e viene invocata per facilitare il parto. L'edificio conserva solo la tettoia originale, mentre il resto è frutto di restauri del Seicento e del 1942. All'interno sono conservati un ciborio in pietra della fine del Quattrocento, una maiolica di Andrea della Robbia del 1480, un crocifisso su tela cinquecentesco ed altre opere novecentesche.

Si oltrepassa la chiesa e si esce dal borgo. Dopo le ultime case si ha un ampio panorama sulla valle del torrente Mugnone e a sinistra si intravede Firenze dietro ai due colli di Fiesole. Di fronte si riconoscono le cime del Monte Morello ed il crinale su cui sorge Pratolino, con sotto i prati del parco di Villa Demidoff. Più lontano sulla destra si riconosce la sagoma del convento di Monte Senario. Si prosegue a dritto in discesa su strada sterrata tra filari di cipressi, tratti di bosco ed oliveti fino ad attraversare un piccolo affluente del Mugnone. Un sentiero a sinistra risale il torrentello per poche decine di metri e permette di vedere alcune cascate e la vegetazione che cresce nella gola umida e ombrosa. Si rimane sulla strada sterrata e si incontra un incrocio, al quale si prosegue a destra, sempre in discesa, sull'asfalto. La strada conduce rapi-

damente all'abitato di Caldine, nel quale si entra attraversando il passaggio a livello sulla **ferrovia Faentina**.



Il ponte sull'affluente del Mugnone

LA FERROVIA FAENTINA

Nel 1893 viene inaugurata la ferrovia Faentina – che ricalca il percorso della strada romana risalendo il Mugnone – per collegare la stazione di Santa Maria Novella al porto di Faenza. Ad essa si aggiunge poco tempo dopo il tratto tra Borgo San Lorenzo e Pontassieve. Durante la Seconda Guerra Mondiale la ferrovia viene distrutta all'altezza di Borgo San Lorenzo nelle tre direzioni, ma mentre i tratti verso Faenza e Pontassieve vengono ripristinati rapidamente quello per Firenze viene riaperto solo nel 1999, dopo lavori durati 19 anni.

Giunti sulla via Faentina si va a sinistra e dopo pochi passi si attraversa la strada e si trova la fermata per il bus di ritorno.



ITINERARIO 6

Dalla pietra alla città: Maiano - Fiesole



Da Firenze (m 65 s.l.m.) a Fiesole (m 295) passando da Maiano (m 175) e dalla cima del Monte Ceceri (m 414)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h 30 min

LUNGHEZZA: circa 6 km

DISLIVELLO: circa 370 m in salita, 120 m in discesa

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: il percorso è impegnativo per il dislivello e per un tratto di sentiero sconnesso

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:25.000 foglio 27



ANDATA:

BUS 17 dalla fermata "FS SMN Carabinieri" (piazza Stazione)

ATAF alla fermata "Salviatino" (viale Righi) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

È anche possibile prendere il bus SF Li-nea - solo giorni feriali, frequenza bassa - dalla fermata "Righi" (viale Righi) al capolinea "Maiano" per eliminare circa 2 km di strada ed un dislivello di circa 100 m, per un tempo di cammino di circa 40 min.

RITORNO:

BUS 7 dal capolinea "Fiesole" (località Fiesole, piazza M. da Fiesole)

ATAF al capolinea "Stazione FS SMN" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario si sviluppa sul Monte Ceceri tra le cave di arenaria – detta anche *pietra serena* o *macigno* – una roccia sedimentaria più o meno compatta con la quale sono costruiti gran parte degli edifici storici di Fiesole e di Firenze e dintorni. Maiano, situata nel versante sud-orientale, si sviluppa nel Rinascimento con l'intenso sfruttamento delle cave. Luogo di nascita di artisti come gli scultori Giuliano e Benedetto da Maiano, questo luogo è apprezzato da sempre per la bellezza della sua posizione e per la salubrità. Il filosofo Marsilio Ficino scrive infatti all'amico Poliziano, poeta presso la corte di Lorenzo il Magnifico, che Maiano è "il luogo più confacevole di quanti altri amenissimi per conservare la salute del corpo, l'allegria dell'animo, il vero piacere ed il comodo della vita in questo mondo". Secondo la mitologia Fiesole invece viene fondata dai Pelasgi, originari dell'Asia Minore e poi primi abitanti della Grecia e dell'Etruria. Questi sono guidati da Giano Bifronte e quindi scelgono di fondare la loro città su due colli, gli attuali San Francesco e Sant'Apollinare, dando origine ad una città sacra come ogni cosa duplice. A questa caratteristica geografica potrebbero riferirsi le due punte della mezza luna dello stemma cittadino. Il suo centro urbano si sviluppa tra i secoli VIII e IV a.C. con gli Etruschi, ma la cinta muraria risale all'epoca ellenistica immediatamente successiva. Dopo fasi alterne di sviluppo e regressione Fiesole viene ricostruita durante il Rinascimento e poi ulteriormente ampliata nell'Ottocento.

Si imbecca in salita via del Salviatino che, tra ville storiche e panorami su Firenze, porta ad un grande incrocio. Si prosegue sempre in salita in direzione di Maiano e poi si va a sinistra, oltrepassando l'imponente Villa di Maiano e il capolinea del bus SF. Si raggiungono così le prime **cave** che si aprono sulla sinistra precedute da un grande prato. Questa parete di roccia è la più famosa delle numerose cave di arenaria della zona ed è molto frequentata anche per l'arrampicata sportiva. Da qui l'itinerario risale il versante orientale del Monte Ceceri proseguendo in mezzo alle case sulla strada – asfaltata solo per pochi metri e poi sterrata e chiusa al traffico – identificabile anche per i segnavia bianco-rossi. Si entra nel bosco, si oltrepassa un sentiero sulla sinistra e poco dopo si trova una cava. La strada cambia più volte pendenza e giunge ad un incrocio con due sentieri, entrambi sulla sinistra. Quello chiuso da una catena conduce in pochi metri ad un'altra parete di estrazione poco visibile a causa della vegetazione; si prosegue su quello più stretto che sale tornando verso sud, riconoscibile per i segnavia, camminando su scarti di cava e radici scoperte dal passaggio dell'acqua. Dai tratti più aperti si

vedono a destra l'oratorio di San Lorenzo e il Castello di Vincigliata sull'altro lato della valle dei fossi del Bucine e di Valonica. Si incontra un rudere, quindi il sentiero continua a salire tortuoso nel **bosco di lecci** tra i ravaneti e i luoghi di estrazione fino a incrociare un sentiero più ampio e curato. Da qui si entra nel Parco di Monte Ceceri.



Il bosco di leccio

IL BOSCO MEDITERRANEO E IL LECCIO

Quello che ricopre il Monte Ceceri è un bosco tipicamente mediterraneo, presentando nei punti più illuminati del sottobosco vari tipi di arbusti cosiddetti "a sclerofille", con foglie robuste lucide su un lato e pelose sull'altro per limitare l'evaporazione dell'acqua con-

tenuta nei tessuti. La fascia climatica in cui si snoda l'itinerario infatti è quella temperata, ma la bassa quota e l'esposizione al sole sono tali da favorire quasi esclusivamente lo sviluppo di questa categoria di piante. Il bosco soprastante è a prevalenza di leccio, anch'esso con caratteristiche mediterranee, ed è omogeneo perché tanto ombroso da non consentire lo sviluppo di altri alberi sotto di esso. Per l'ombrosità delle leccete gli antichi romani attribuiscono a questo albero significati negativi, benché scelgano per insediarsi i luoghi dove questo è presente dato che l'olivo – pianta molto utile e coltivata, vive in aree con le stesse caratteristiche ambientali.

Si svolta a destra e si sale per girare a sinistra al bivio seguente. A quello immediatamente successivo si prosegue a destra fino a incontrare un incrocio più grande degli altri, con segnavia e indicazioni. Si prende a sinistra e si prosegue verso la cima del Monte Ceceri, intitolata a Leonardo da Vinci in ricordo degli esperimenti di volo tentati – e falliti – sul luogo. Riscendendo sotto il piazzale si trovano una grande cava, chiamata “Sarti”, e davanti ad essa alcuni ruderi di magazzini e resti i lavorazione della pietra.

ANPIL DI MONTE CECERI

L'Area Naturale Protetta di Interesse Locale del Monte Ceceri – o Montececeri – gestita dal comune di Fiesole, viene istituita nel 1998. Si tratta di una superficie di circa 44 ettari che comprende il rilievo da cui prende il nome, alto 414 m, e le numerose aree di estrazione della *pietra serena* note come “cave di Maiano” per la loro collocazione sul versante sud-orientale del colle tra la cima e questa località. La pietra è un'arenaria che viene estratta da tempi molto antichi, ma in particolare durante il Rinascimento. Tra il XVII e il XVIII secolo il governo mediceo è costretto a limitare lo sfruttamento delle cave e a destinarne l'uso solo ai monumenti fio-

rentini. L'estrazione cessa definitivamente intorno al 1950. L'abbandono delle cave e il rimboschimento attuato dal Corpo Forestale a partire dal 1929 rendono la superficie dell'ANPIL quasi interamente coperta da boschi di pino domestico e marittimo, cipresso, roverella ed in particolare leccio, nei quali si possono incontrare uccelli e piccoli roditori. Nel 2001 viene istituita anche l'ANPIL del torrente Mensola, contigua a quella di Monte Ceceri.



Una cava tagliata lungo il percorso

Da qui si continua a scendere in direzione ovest fino ad un bivio con i cartelli del parco, dal quale si prosegue a sinistra per vedere la cava “Braschi” ed un ampio panorama su Firenze.

CAVE E SCALPELLINI

L'itinerario permette di osservare da vicino i due tipi storici di cave: quello a cielo aperto, detto “cava tagliata” – come la prima che si incontra a Maiano e la cava Sarti – e la cosiddetta “latomia” o “cava ficcata” – come la Braschi – in cui la lavorazione lascia solo alcune colonne di roccia di sostegno. Sembra che più della metà del volume originario del Monte Ceceri costituisca oggi la struttura e i decori dei palazzi fiorentini. Con gli scarti vengono realizzati anche i magazzini di cui sono ancora visibili i ruderi, nei quali gli *scalpellini* ripongono gli attrezzi e, provvisoriamente, il materiale cavato. Questi hanno una struttura semplice ma efficace che si rifà alle tecniche di costruzione dei romani. Fin dal Medioevo la popolazione di Fiesole e dei paesi vicini è costituita

prevalentemente da questi lavoratori della pietra ai quali è intitolata la strada che si percorre per uscire dal parco.



La cava Braschi

Dalla cava si torna indietro e questa volta al bivio si prende la discesa a sinistra, si oltrepassa una sbarra e si prosegue sul vialetto fino a uscire dal Parco di Monteceneri in via degli Scalpellini. Si sale sull'asfalto e si giunge a Borgunto. Da qui si sale ancora verso sinistra, si oltrepassa il bivio con via Belvedere a destra e si ricomincia a scendere tra le case. Si ignora via Doccia sulla sinistra e si prosegue su via Verdi fino alla piazza M. da Fiesole, nella quale si trova il capolinea del bus per il ritorno.



ITINERARIO 7

Sulle strade del Boccaccio: Ponte a Mensola - Compiobbi



Da Ponte a Mensola (m 70 s.l.m.) a Compiobbi (m 70) passando da Settignano (m 178) e Terenzano (m 202)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h 15 min

DIFFICOLTÀ: bassa

LUNGHEZZA: circa 7 km

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic

DISLIVELLO: 150 m in salita, 150 m in discesa

1:25.000 foglio 27

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada lastricata e sentiero



ANDATA:

BUS 10

dal capolinea "Stazione Galleria" (piazza Stazione)

ATAF

alla fermata "Ponte a Mensola 01" (via D'Annunzio)
- giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 47

dalla fermata "Compiobbi" (località Compiobbi, piazza Mazzini)

Li-nea

al capolinea "Il Girone" (località Il Girone, piazza Pertini)
- giorni feriali e festivi, solo corse pomeridiane -

cambio:

BUS 14C

dal capolinea "Il Girone" (località Il Girone, piazza Pertini)

ATAF

alla fermata "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario conduce, attraverso una bellissima campagna, a Compiobbi. Ciò che caratterizza maggiormente questa frazione di Fiesole è il fiume Arno, qui in un tratto particolarmente tortuoso del suo corso. Pochi chilometri dopo infatti si trova Il Girone, luogo in cui l'Arno presenta una particolare ansa, un "girone" appunto. Le case di Compiobbi si affacciano direttamente sul fiume e dimostrano un rapporto storico particolarmente stretto con esso che con l'alluvione del 1966 si trasforma rapidamente in devastazione. I toponimi della zona attraversata dall'itinerario testimoniano anche una intensa frequentazione romana. Il nome di Compiobbi ad esempio sembra derivare dal latino *compluvium* che indica l'incontro tra due fiumi, in questo caso l'Arno che scorre da est e il fosso Sambre da nord-ovest. Probabilmente *Sambre* ha un'origine ancora più antica: nelle province di Firenze e Pisa sono molto diffusi toponimi idrografici simili come *Zambra* e *Sambre*, che potrebbero derivare dal gallico *sab* che significa *fosso, canale*. Dello stesso ceppo sarebbero i nomi dei fiumi *Sambre* in Francia e *Savern* in Inghilterra.

Prima di iniziare l'itinerario, nei pressi della fermata di Ponte a Mensola, sulla collina in direzione nord-ovest si può intravedere, sulla sinistra, la grande villa trecentesca di Poggio Gherardo in cui, secondo la tradizione, è ambientato il **Decameron di Giovanni Boccaccio**.

BOCCACCIO E IL DECAMERON

Giovanni Boccaccio vive tra il 1313 e il 1375 ed è uno dei maggiori scrittori del medioevo italiano. Tra il 1348 e il 1353 scrive il *Decameron* – ovvero "Dieci giorni" – una raccolta di cento novelle prevalentemente comiche. L'autore immagina che a narrarle siano dieci giovani rifugiatisi in una villa della campagna fiorentina, forse quella di Poggio Gherardo, per sfuggire alla peste del 1348.



Salita alla chiesa di San Martino a Mensola

Si raggiunge la chiesa di San Martino a Mensola percorrendo

dal ponte uno stradello sulla destra orografica del torrente Mensola e poi salendo tra i cipressi e gli olivi. Dal piazzale si gode un bel panorama verso est su Settignano con in evidenza l'ottocentesca Villa Mezzaratta – costruita in stile neomedievale su una struttura del Settecento e chiamata così per la posizione intermedia fra Ponte a Mensola e Settignano – ed in lontananza il Castello di Vincigliata.

ANPIL DEL TORRENTE MENSOLA

L'Area Naturale Protetta di Interesse Locale del torrente Mensola, contigua a quella di Monte Ceceri, comprende i territori del bacino idrografico del corso d'acqua da cui prende il nome fino al fiume Arno per una superficie di quasi 300 ettari, tra i comuni di Fiesole e Firenze. È costituita da una grande varietà di ambienti che nell'insieme rappresentano il tipico paesaggio toscano: boschi spontanei di latifoglie e rimboschimenti di conifere, zone agricole, parchi e giardini storici, oltre alle località urbanizzate di Guarlone e Rovezzano. L'ANPIL infatti, in base alla Legge Regionale Toscana 49/95, rappresenta il modello di tutela e miglioramento delle aree naturali in ambiti intensamente antropizzati. L'area protetta ospita una grande varietà di animali, tra i quali spiccano uccelli di 66 specie diverse. Il torrente Mensola e il vicino Affrico prendono i nomi dalla leggenda di due giovani innamorati: Mensola è una delle ninfe di Diana,

obbligata alla castità. Per averla Africo segue il consiglio di Venere e si traveste da donna, ma poi si uccide gettandosi in un fiume. Mensola partorisce in segreto, ma viene scoperta da Diana che la trasforma in un fiume a sua volta.

Si torna indietro fino al ponte e si prosegue a sinistra su via G. D'Annunzio per circa 50 metri, poi si prende ancora a sinistra in salita via Vecchia di Settignano che ci conduce alla Villa Mezzaratta. Si continua ancora per pochi metri su via G. D'Annunzio ed all'altezza della fermata ATAF "D'Annunzio 15" si prende a sinistra la piccola via dei Ceci, nome di un'antica famiglia del luogo. Si sale ed all'altezza del civico 14 – Villa Angelica – si prende a destra una via pedonale che con una successiva rampa di scale conduce a piazza **Desiderio da Settignano**, con al centro la statua dello scultore.



Desiderio da Settignano

DESIDERIO DA SETTIGNANO

Desiderio da Settignano è uno dei più importanti scultori del Rinascimento fiorentino e vive tra il 1430 e il 1464. Iscritto alla corporazione dei maestri di pietra e legname, dal 1457 ha una propria bottega insieme al fratello. Realizza numerosi ritratti scultorei, bassorilievi e "stiacciati" – rilievi o incavati molto sottili, simili a quelli sulle monete e sui cammei – in uno stile

che Giorgio Vasari, nelle sue *Vite de' più eccellenti architetti, scultori e pittori*, definisce "di grazia grandissima e leggiadria".

Dal parapetto della piazza si può ammirare un bel panorama su Firenze. Per via Mosca si sale alla vicina piazza Tommaseo, centro di Settignano, dove si trova la chiesa di Santa Maria a Settignano. Si prosegue su via San Romano, lungo la quale al n. 13 si trova un particolare edificio che ospita un'associazione musicale. Si continua fino ad una piazzetta dove, davanti ad un grande monumento ai caduti, si trova l'oratorio di San Romano – piccola ed elegante cappella settecentesca realizzata dallo scultore settignanese Bartolomeo Cennini che ospita un affresco del Seicento ed un'urna con il corpo di San Romano, soldato romano martire del II secolo. Da qui si torna indietro fino a prendere sulla sinistra via Rossellino, da cui iniziano anche i segnavia bianco-rossi che continuano fino a Compiobbi. Dopo aver percorso circa 500 metri si trovano sulla destra un piccolo borgo e poco oltre la bellissima Villa Gamberaia – con giardino, aranceta e lecceta – di aspetto settecentesco ma originaria del XV secolo. Si ignorano via Doccia a sinistra e via Loretino a destra. Da qui via Rossellino diventa via Crocefissalto e procede con un saliscendi fino a trovare un boschetto di lecci, querce e olivi. Si prende a destra via Terenzano e, all'incrocio con via di Montegirone, si sale a sinistra verso un piccolo cimitero con accanto una colonica nata come casa-torre medievale. Da qui si scende lungo uno stradello sterrato e si passa davanti alla chiesa del XII secolo e al paesetto di Terenzano.

I TOPONIMI ROMANI

Molti dei toponimi che hanno per suffisso “-ano” sono di origine romana e derivano dall’aggettivo che viene attribuito ai territori posseduti dalle diverse famiglie. Ad esempio *Terenzano*, *Settignano* e il vicino borgo di *Corbignano*, tutti su un ramo della via Cassia, appartengono nel periodo intorno al 287 d.C. – in cui Firenze (Florentia) viene scelta come residenza del governatore delle regioni riunite dell’Etruria e dell’Umbria – alle *gentes* Terentiana, Septimiana e Corviniana.

Si continua su via Terenzano ignorando le varie deviazioni – via Palagetto, via della Rosa, via Bagazzano – fino a passare sotto un bellissimo albero, un enorme **bagolaro** con il tronco “cucito” con punti di filo di ferro.

IL BAGOLARO

Il bagolaro – il cui nome scientifico è *Celtis australis* – è un albero che si trova spesso come ornamento dei viali per il suo portamento imponente ed insieme leggero. È utilizzato anche nei rimboschimenti grazie al suo rapido accrescimento ed alla resistenza. Per la sua capacità di crescere su terreni sassosi o rocciosi è infatti chiamato anche “spaccasassi”. Il suo nome comune, invece,

sembra derivi da *bagola*, parola dialettale del nord Italia che significa *manico*. Questo perché il suo legno duro ed elastico si presta a numerosi usi: è utilizzato per ricavarne carbone, mobili, attrezzi agricoli e appunto manici. Dalla corteccia si estrae una sostanza tintoria di colore giallo.



L’Arno a Compiobbi

Proseguendo a dritto si scende rapidamente a Compiobbi con bellissime viste sull’Arno e su Poggio Pratone – probabile luogo in cui, nel 405 d.C., i romani del generale Silicone sconfiggono gli ostrogoti di Ragadasio che assediano Fiesole. Si raggiunge il sottopasso che conduce su via Aretina dove, fatti pochi passi a sinistra, si trova piazza Mazzini con la fermata del bus per il ritorno.





ITINERARIO 8

Il sentiero della pietra bianca: Villamagna - La Fonte



Da Villamagna (m 326 s.l.m.) a La Fonte (m 181) passando dalle cime del Poggio Balestrieri (m 460) e Poggio Terra Bianca (m 436), dalla Torre Terigi (m 195) e Paterno (m 211)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h
30 min

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 7 km

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic

DISLIVELLO: 180 m in salita, 320 m in discesa

1:25.000 foglio 42

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero



ANDATA:

BUS 33 dal capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione)

ATAF alla fermata "Farmacia Bagno a Ripoli - Roma 07" (località Bagno a Ripoli, via Roma) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 48 dalla fermata "Farmacia Bagno a Ripoli - Roma 02" (via Roma)

Li-nea al capolinea "Villamagna" (località Villamagna, piazza di Villamagna) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

RITORNO:

BUS 33 dal capolinea "La Fonte" (località La Fonte, piazza Croce a Varliano)

Li-nea al capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Dalla quota di Villamagna l'itinerario scende al margine del Pian di Ripoli – una zona pressoché triangolare costituita da pianura e basse colline che si estende tra Firenze, Rosano e Antella – lungo la riva sinistra dell'Arno. Storicamente questo è un territorio tanto fertile da far nascere il detto "Deve stimarsi ricco chi possiede un podere in pian di Ripoli". In quest'area si vedono ancora numerosi edifici in pietra alberese costruiti principalmente durante il Medioevo. Questa pietra è molto abbondante in queste colline, mentre da quelle di San Donato poco più a est e della Val d'Ema a ovest vengono estratte arenarie – come il macigno e la pietraforte – che in epoca medievale hanno una diffusione molto minore.

Dalla piazza della **pieve di San Donnino a Villamagna** si inizia a salire sulla strada asfaltata fino a prendere via Balestrieri a destra.

LA PIEVE DI SAN DONNINO A VILLAMAGNA

La pieve di San Donnino risale all'XI ma sorge sui resti di un edificio dell'VIII secolo. È costruita in alberese e cotto ed ha aspetto romanico, risultato del restauro che nel 1930 asporta le decorazioni barocche del Sei-Settecento. Il campanile ha tre ordini di bifore ed una cella campanaria più recente. L'interno è a tre navate separate da pilastri con abside semicircolare. La copertura è in parte a capriate lignee ed in parte a volte, tutte a crociera tranne una gotica costolonata. Ospita opere pregevoli della fine del Trecento e del Cinquecento oltre ai resti del Beato Gherardo da Villamagna – fondatore dell'omonimo oratorio poco distante dal paese – sotto l'altare maggiore.



La pieve di San Donnino a Villamagna

Dalla strada si vedono l'oratorio del Beato Gherardo, sulla sinistra a quota di poco maggiore, ed i castelli Belforte e di Monte Acuto

oltre alla Torre Rossa più in basso a destra. Al bivio si prende a sinistra in salita, si oltrepassano gli antichi lavatoi e si raggiunge un ampio sentiero che sale verso destra. Questo attraversa un bosco di carpini e querce e sale rapidamente ad un bivio in una zona scoperta dalla vegetazione, dal quale si vede a sinistra il Poggio dell'Incontro – che prende il nome dal presunto incontro tra il Beato Gherardo da Villamagna e San Francesco. Si prende invece a destra, cominciando a trovare i segnavia bianco-rossi, e si sale alla cima del Poggio Balestrieri – che prende il nome dagli antichi balestrieri della Lega di Ripoli – per poi scendere ad un incrocio nel bosco. Si prosegue a dritto e ai due bivi successivi si tiene sempre la sinistra seguendo i segnavia per poi percorrere un sentiero sassoso tra gli affioramenti di **alberese** del versante sud-occidentale del Poggio Terra Bianca.

LA PIETRA ALBERESE

L'alberese è un calcare marnoso a grana molto fine di colore bianco dove è esposto, ma che rompendosi mostra un interno che varia dal bianco al grigio giallastro. Si forma nell'Eocene – tra i 55 e i 38 milioni di anni fa – con la compattazione di sedimenti marini al di sopra della cosiddetta *superficie di compensazione dei carbonati*, un livello di profondità oltre il quale la pressione fa sciogliere il calcare ma permette la sedimentazione di altri composti chimici e quindi la formazione di altre rocce. Attualmente la *superficie di compensazione dei carbonati* è mediamente 4500 m sotto il livel-

lo del mare. L'alberese è una pietra molto diffusa tra gli affioramenti toscani ed ha da sempre un doppio utilizzo: può essere usata come materiale da costruzione molto resistente agli agenti atmosferici, oppure frantumata e cotta in apposite fornaci per la produzione della calce.

L'esposizione diversa da quella dell'inizio dell'itinerario porta ad attraversare un altro tipo di vegetazione, composta da roverelle, pini, cipressi ed un fitto sottobosco mediterraneo.



Un tratto del sentiero

Dai punti più aperti si vedono ancora il Poggio dell'Incontro e più a destra i prati del Monte Pilli, oltre il quale si susseguono le colline del Chianti fiorentino. Si scende fino ad una strada asfaltata che si prende a destra. Qui si ha un ampio panorama sull'Arno e su Firenze con intorno i rilievi, tra i quali spiccano sulla destra i due colli di Fiesole, il Monte Ceceri con le cave e il Poggio Pratone con Settignano. Si raggiunge il bivio con via Vicchio e Paterno e si prende a sinistra. Si oltrepassa il grande tabernacolo affrescato di Villa Casoli e si prosegue su una strada sterrata. Al bivio con via Molino di Vernalese si continua a dritto verso la **Torre Terigi**, conosciuta dal XIII secolo, costruita in blocchi di pietra alberese squadrati e ritoccati con estrema precisione.



La Torre Terigi

LE TORRI

Le torri sono edifici che si diffondono rapidamente in Europa durante il Medioevo, in particolare tra il XII e il XIII secolo con gli scontri tra fazioni e consorzierie, e svolgono contemporaneamente i ruoli abitativo, funzionale e di prestigio. Le prime vengono edificate lungo le vie di comunicazione per avvistamento, segnalazione e controllo delle campagne, poi si diffondono all'interno delle città come abitazioni nobiliari. Costruite con muri spessi di blocchi di pietra o laterizi, a vista o coperti da intonaco, le torri hanno pianta generalmente quadrangolare e sono molto sviluppate in altezza. Hanno poche aperture: le finestre sono rare e piccole, mentre più spesso presentano feritoie e buche pontarie nelle quali vengono appoggiati ponti mobili in legno che ne aumentano la superficie. Anche le porte sono piccole, sormontate da archi a tutto sesto o a sesto acuto, e spesso sono rialzate dal livello del suolo e raggiungibili con scale retrattili per garantirne il ruolo difensivo. Poiché l'altezza è proporzionale alla potenza delle famiglie che le possiedono, le torri subiscono la *scapitozzatura*, cioè vengono drasticamente tagliate, quando i proprietari perdono il loro predominio. Questo fenomeno avviene in modo più diffuso da parte delle istituzioni comunali quando queste si sostituiscono al potere delle famiglie nobili. Nel Rinascimento le torri non ven-

gono più costruite ma quelle rimaste dalle epoche precedenti vengono inglobate nelle nuove costruzioni. Si diffondono nuovamente tra Ottocento e Novecento, con il Romanticismo, nelle costruzioni in stile neo-medievale.

Si oltrepassano due rami del fosso di Rimaggio e si prosegue verso destra tra olivi e tratti di bosco. Si passa in mezzo ad alcune case medievali e si va ancora a dritto fino ad arrivare sulla strada asfaltata – via di Terzano – all'altezza di un tabernacolo. Si svolta a destra e si scende alla

chiesa di Paterno, costruita nell'Ottocento, e poi all'Arco del Camicia che prende il nome dalla famiglia che nel Settecento gestisce una nota osteria della zona. Si esce su via Roma e si prende ancora a destra verso la piazza Croce a Varliano dove si trova il capolinea del bus 33. Da qui si vede la parete posteriore dell'oratorio della Santa Croce a Varliano. La struttura, raggiungibile da una piccola strada sulla destra, risale al XIII secolo e presenta una facciata in arenaria mentre il resto dell'edificio è costruito in pietra alberese.





ITINERARIO 9

Le colline a sud di Firenze: Antella



Da Antella (m 114 s.l.m.) alla Villa Mondeggi (m 190) passando da Croce a Balatro (m 175)

TEMPO DI CAMMINO: circa 2 h
15 min

LUNGHEZZA: circa 7 km
DISLIVELLO: 80 m in salita e
discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata, strada carrozzabile

DIFFICOLTÀ: bassa

SUGGERIMENTI: il percorso è
molto aperto ed esposto al sole
CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:25.000 foglio 42



ANDATA:

BUS 32 dal capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza
Stazione)
ATAF alla fermata "Antella" (località Antella, via dell'Antella)
- giorni feriali e festivi, frequenza alta -

*Dalla fermata "Antella" è anche possibile prendere i bus 48 o 49 Li-
nea - giorni feriali e sabato, frequenza bassa - fino alla fermata
"Croce a Balatro", dalla quale ci si ricongiunge all'itinerario descritto
eliminando circa 1 km di strada ed un dislivello di 55 m, per un
tempo di cammino di circa 15 min.*

RITORNO:

Si prende la stessa linea bus dell'andata alla stessa fermata

L'itinerario si snoda nella porzione meridionale del territorio di Bagno a Ripoli e attraversa paesaggi di grande bellezza, sia per la conformazione geo-morfologica che per la sistemazione agricola. Le vigne e gli oliveti fanno da cornice ai numerosi edifici storici, come le ville medicee e le chiese che testimoniano l'importanza di questi luoghi in tempi medievali e rinascimentali. In realtà questa zona, come tutto il circondario di Bagno a Ripoli, è già interessata da insediamenti etruschi e romani: ad Antella infatti, oltre all'origine etrusca del toponimo, è dimostrata l'esistenza di una villa di età imperiale.

Dalla piazza principale di Antella, dove si trova la **pieve di Santa Maria**, si prende a destra in salita via Pulicciano e si prosegue per circa un chilometro fino alla località Croce a Balatro, dove si trova la fermata dei bus 48 e 49 Li-nea.

LA PIEVE DI SANTA MARIA

La pieve di Santa Maria ad Antella – anticamente chiamata *Santa Maria Incinula* – viene edificata nell'XI secolo e presenta un aspetto romanico, anche se frutto di restauri. Il campanile infatti viene cambiato nel XIX secolo mentre nel Novecento sono stati aggiunti l'oculo in due colori, le arcatelle sulla parte alta della facciata e il portale. Anche l'altare è novecentesco, ed è realizzato non solo in stile romanico ma con frammenti originali dell'epoca.

Si segue sempre la strada in salita tra campi recintati con **olivi e vigne**.

L'OLIVO

L'olivo – *Olea europaea* – è originario dell'Asia Minore e probabilmente viene introdotto nel Mediterraneo dai Fenici che lo selezionano dal più selvatico olivastro. È una pianta forte e longeva che vive con poca acqua, ma moltissima luce. La sua presenza, oltre a caratterizzare il paesaggio, segna le zone con clima mediterraneo in cui le temperature invernali di rado scendono al di sotto dei -10°C. Se ne ricavano le olive e l'olio, anticamente prodotto in tale quantità da essere usato per le lucerne. Nel corso della storia viene associato a molte figure divine dai diversi popoli e sempre come

simbolo di luce, sapienza, castità, prosperità e pace. Nelle religioni ebraica, cristiana e musulmana rappresenta la rigenerazione – da qui l'usanza dell'unzione indicata nel Vecchio Testamento. Per i Cristiani rappresenta il Cristo stesso: alcuni pittori medievali senesi lo inseriscono nelle loro opere raffiguranti l'Annunciazione, nelle quali l'Angelo tiene in mano un ramo di olivo invece che il giglio. In questo modo restano fedeli alla simbologia religiosa e possono evitare di dipingere il fiore emblema della nemica Firenze.



La strada tra gli olivi

Si oltrepassa sulla destra il bivio per Lappeggi rimanendo sulla provinciale che fa una curva a destra in leggera discesa e costeggia prima una casa colonica sulla sinistra e poi un'abetina sulla destra.

LA VITE

Come ogni pianta apprezzata dall'uomo, la vite – *Vitis vinifera* – è da sempre spunto di simboli religiosi e allegorie profane, ma anche di leggende. Ad esempio in Grecia si racconta che un giorno Dioniso – Bacco per i Romani – ne raccoglie una pianta per donarla a un pastore e cerca di proteggere le sue radici dal sole fino al trapianto.

Queste crescono a vista d'occhio, così il dio le ripara prima con un osso di uccello, poi di leone ed infine con la mascella di un asino. Il pastore non riesce a separare gli ossi dalle radici e li pianta insieme, poi ne ricava il vino che Dioniso dona agli uomini, prima di tornare sull'Olimpo. Bevendolo, questi prima cantano allegri come uccelli e poi diventano forti come leoni. Bevendone troppo però il loro cervello diventa pigro come quello dell'asino.



La vite

Dai punti più alti della strada si vede ad ovest la Villa Dupré o Villa medicea di Lappeggi – di proprietà dei Medici dal 1569, poi dei Lorena e tra gli altri dello scultore Giovanni Dupré alla fine dell'Ottocento. Dopo circa 200 m si incontra sulla sinistra il viale d'accesso alla **Villa Mondeggi** segnalato da pilastri con una particolare targa e la statua imponente di un cane. Si imbecca il viale sterrato tra i cipressi e lo si percorre fino in fondo, dove tra gli alberi si trova il mausoleo del Conte Ugolino della Gherardesca. Si prende a destra e si raggiunge la villa tra palme e piante di rose.

LA VILLA MONDEGGI

La Villa Mondeggi è già documentata nel 1305 come “palazzo con tre case”, ma dopo vari passaggi di proprietà assume importanza e imponenza sempre maggiori. Dal 1538 passa ai conti della Gherardesca, dei quali fa parte anche il papa Alessandro VII. Nel 1862 l'edificio viene ristrutturato ed ingrandito fino ad assumere l'aspetto attuale ad opera degli architetti Angelo Foggi e Vincenzo Buffi con affreschi di Olimpo Bandinelli. Dal 1938 viene venduto e dopo altri proprietari passa all'Amministrazione Provinciale di Firenze nel 1964. Attualmente è sede di un'azienda agricola con 265 ettari di terreno coltivati a oliveto, seminativo e vigneto ed altre colture sperimentali condotte dall'Università di Firenze e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Per il ritorno si ripercorre la sterrata dell'andata fino ad una catena e si prende il viottolo sulla destra che porta ad una carrozzabile leggermente più alta. Si incontra la cisterna della villa, costruita in mattoni, poi si attraversano dei campi di girasoli fino a trovare la strada provinciale che si prende a destra per tornare alla fermata di Croce a Balatro o a quella di Antella.



La facciata della Villa Mondeggi



ITINERARIO 10

La via dei tabernacoli: Bagno a Ripoli - Nave a Rovezzano



Da Bagno a Ripoli (m 80 s.l.m.) a Nave a Rovezzano (m 55) passando da Santa Maria a Quarto (m 96), I Rosai (m 110), Rimaggino (m 125), Villa Casoli (m 220), Vicchio di Rimaggino (m 169) e Candeli (m 91)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h
30 min

LUNGHEZZA: circa 8 km

DISLIVELLO: 170 m in salita,
200 m in discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: il percorso non
impegnativo per il dislivello, lo è
invece per la lunghezza

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:25.000 foglio 42



ANDATA:

BUS 33 dal capolinea "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza
Stazione)

ATAF alla fermata "Roma 07" (località Bagno a Ripoli, via
Roma) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 23B dal capolinea "Nave a Rovezzano" (via di Villamagna)

ATAF alla fermata "Stazione Pensilina Toraldo" (piazza
Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

In questa zona le prime frequentazioni umane, documentate da reperti archeologici, risalgono al periodo etrusco-romano, precedente alla fondazione di Firenze del 59 d.C. All'epoca romana risalgono toponimi come quello di Quarto che indica il quarto cippo miliare da Firenze, probabilmente lungo la variante della Cassia *Vetus* di collegamento con Roma. Bagno a Ripoli prende il nome

da un bagno romano, oggi non più esistente, e dagli argini artificiali detti *ripulae*, eretti sul braccio dell'Arno anticamente presente sul territorio e oggi interrotto, per impedirne le frequenti esondazioni. Grazie alla presenza di numerosi corsi d'acqua, la località diventa rapidamente importante per l'attività dei curatori delle stoffe e delle lavandaie.

Dalla fermata del bus, si attraversa la strada e si procede per pochi metri sulla sinistra. Arrivati ad un incrocio si trova il primo **tabernacolo** dell'itinerario – addossato all'antica sede podestarile e per questo chiamato Tabernacolo del Podestà – risalente al Quattrocento, decorato con l'immagine della *Madonna in trono con il Figlio, gli angeli e i santi*.

I TABERNACOLI

I tabernacoli, appartenenti a varie epoche e dalle diverse tipologie, ornano gli angoli di strade di campagna e di città. La loro origine è romana antica e deriva dall'usanza di collocare lungo le strade tempietti con immagini sacre protettrici della casa o dei viandanti. Con il cristianesimo questa tradizione si afferma prima con rappresentazioni della Madonna e poi di altri santi, in particolare dal 1200 con la lotta all'eresia. La loro funzione è visiva ma sono anche punti di riferimento per la predicazione all'aperto, soprattutto in occasione della peste del 1348, per evitare gli affollamenti al chiuso. Essi sono rassicurazione per i viaggiatori, basi per l'illuminazione delle strade, tappe di feste itineranti in ricorrenze religiose e agricole. Nel Quattrocento diventano simbolo di ricchezza e potenza, ospitando le opere di artisti famosi, per poi diffondersi ulteriormente con la realizzazione di opere in serie alla portata anche dei semplici cittadini, come i calchi in terracotta e ceramica prodotti dalle botteghe di Donatello e dei Della Robbia.

Si torna indietro e si imbecca la prima strada a sinistra, via Fratelli Orsi, dove si trova una fila di cipressi in ricordo dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Si svolta a destra in via di Quarto, seguendo l'indicazione della **chiesa di Santa**

Maria a Quarto di Rimaggio che si trova sulla sinistra della strada. Davanti all'edificio è una terrazza panoramica da cui si ha una vista d'insieme sulle colline di Fiesole – con Monte Ceceri e Settignano – su Firenze – di cui si distinguono il Duomo e Palazzo Vecchio – e sulla vicina Villa La Tana, appartenuta a Bianca Cappello, moglie di Francesco I dei Medici.

LA CHIESA DI SANTA MARIA A QUARTO DI RIMAGGIO

La chiesa è documentata dal XIII secolo, ma è ritenuta anteriore al Mille. Rimaneggiata da vari restauri, anche dopo i danni subiti durante la Seconda Guerra Mondiale, di originale conserva solo le mura perimetrali. L'attuale aspetto neo-gotico è dovuto ai restauri degli anni Trenta. L'interno è abbellito da affreschi del XV secolo: la *Madonna del latte* di Bicci di Lorenzo e l'*Annunciazione* di Neri di Bicci, posto sopra l'altare maggiore.

Si procede a diritto verso il borgo di Rosai dove, in alto sulla facciata di un'abitazione alla destra della strada, è murata una lastra marmorea che ricorda l'acquedotto fatto realizzare dal principe Ginori. Arrivati al muro si gira a sinistra e quindi a destra; ad un bivio si trova il tabernacolo chiuso della Madonna o oratorio di Rosai, documentato già dal 1583. Al lato del tabernacolo alcuni scalini conducono ai vecchi lavatoi usati fino a pochi decenni fa. Si prosegue sempre su via di Quarto a sinistra in discesa. Di fronte ad una villa si trova un altro tabernacolo del Cinquecento chiuso, intitolato alla *Madonna del Latte o della Tosse*. Proseguendo su via di Quarto si attraversa il torrente Rimaggio –

contrazione di Rio Maggiore – e si entra nell'abitato che anticamente è il centro dell'attività delle **lavan-daie** e dei **curandai**, per questo noto con il nome di Cure di Rimaggio.

LAVANDAIE E CURANDAI

A Bagno a Ripoli la lavatura della biancheria dei signori di città è documentata fin dal Quattrocento. All'attività di lavatura dei panni si affianca anche la cosiddetta "curatura" delle stoffe che permette di sbiancare e ammorbidire le tele grezze per i mercanti di Firenze, tanto che nel Settecento si contano quindici curandai. Con le trasformazioni delle lavorazioni industriali dell'Ottocento, però, si abbandona la cura dei tessuti e ci si concentra sempre più sul bucato per la crescente borghesia fiorentina e il numero degli addetti sale a circa quattrocento. A ricordo di queste antiche attività, vicino alle case si trovano ancora lavatoi e grandi vasconi adibiti a deposito di acqua, chiamati "viai".

Si arriva ad un incrocio con via di Vernalese, dove si trovano un piccolo tabernacolo ed un cipresso monumentale dalla chioma allargata e per questo identificato come "la Cipressa". Si svolta a destra e si raggiunge la caratteristica piazza de' Beni; da qui si prosegue a sinistra seguendo la strada, prima in discesa e poi in salita, tra gli olivi. Ad un grande incrocio si trova la Villa Bellavista, dalla quale si vede Firenze. Si prende a destra verso il bel **Tabernacolo di Rimaggio** che si raggiunge dopo circa 100 metri.

IL TABERNACOLO DI RIMAGGINO

Il tabernacolo di Rimaggio nel tempo subisce vari restauri che ne conservano la bellezza fino ad oggi. È costituito da una tettoia

quattrocentesca, sorretta da due colonne in pietra serena, costruita a protezione di una nicchia di epoca trecentesca, decorata da un affresco attribuito a Niccolò di Pietro Gerini che raffigura la *Madonna in trono con il Bambino, affiancata dai Santi Giovanni Battista e Francesco e tra due angeli reggicortina*.



Il tabernacolo di Rimaggio

Dal tabernacolo si torna indietro fino all'incrocio e si riprende via di Vernalese immediatamente a destra, aggirando un piccolo tabernacolo. Salendo si vedono sulla sinistra i rilievi di Firenze dal Monte Morello al Poggio Pratone. Si raggiunge un bivio con un altro piccolo tabernacolo e si svolta a destra, sempre in salita in via Vicchio e Paterno. Si segue questa strada per circa 300 metri fino ad un nuovo grande tabernacolo sulla destra, in cui è rappresentata l'*Annunciazione*.



Tabernacolo dell'Annunciazione

Si torna indietro e si rimane su via Vicchio e Paterno, scendendo a diritto e passando in mezzo alle case fino a trovare, dopo un altro piccolo tabernacolo, la chiesa di San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio, documentata dal XII secolo e rimaneggiata nel Novecento. Si continua a scendere fino ad un incrocio con un piccolo tabernacolo dal quale si prende a destra via della Croce. Si arriva nell'abitato di Candeli, su via di Villamagna che si prende a sinistra. Fatti pochi metri si imbecca, di nuovo a sinistra, la salita che porta alla chiesa di Sant'Andrea a Candeli. Dalla terrazza panoramica si scendono le scale, alla destra delle quali si trova un tabernacolo maiolicato, raffigurante la *Madonna col Bambino*, fino a tornare su via di Villamagna. Si attraversa la via di Rosano e si imbecca a sinistra la strada senza uscita fra le case con tabernacolo novecentesco. Si passa sopra la ferrovia con un passaggio pedonale e si raggiunge un altro tabernacolo all'incrocio con via di Rimaggio. Si rimane su via di Villamagna oltrepassando Villa La Lama sulla destra. All'incrocio a T con tabernacolo in alto sul muro, si prende a destra e, oltrepassato il mulino Guasti, si fiancheggia l'Arno in vista della diga di Rovezzano e di un altro grande mulino, sulla riva opposta. Si prosegue fino ad arrivare all'abitato di Nave a Rovezzano. Sulla sinistra si apre una piazzetta su cui si affaccia la piccola chiesa di San Lorenzo a Ripalta, in antico parrocchia del borgo, poi cappella della vicina Villa delle Sentinelle.

Poco più avanti sulla destra una strada sterrata fra le case porta al punto di imbarco, non più esistente, della chiatta – chiamata popolarmente “nave” – usata fino a qualche decennio fa per il collegamento con Rovezzano. Dall'altro lato della strada, all'altezza di un altro piccolo tabernacolo, si prende via del Crocifisso del Lume, si supera l'incrocio con via Ripalta e poi con via delle Lame a destra e si raggiunge un'altra edicola del Settecento che raffigura la *Visitazione con la Madonna, Santa Elisabetta, San Giuseppe e San Zaccaria*.



Il Tabernacolo della Visitazione

Si torna indietro su via di Villamagna e si svolta a sinistra proseguendo fino alla moderna chiesa della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, costruita nel 1965 a forma di nave. Di fronte alla chiesa si trova l'ultimo tabernacolo dell'itinerario, dedicato a Sant'Isidoro e raffigurante la *Madonna del Rosario e Santa Maria Maddalena dei Pazzi*. Nella stessa piazza si può prendere il bus per il rientro.



ITINERARIO 11

Mosaico fiorentino: Ricorboli - Giramonte



Da Ricorboli (m 51 s.l.m.) a Giramonte (m 120) passando da Santa Margherita a Montici (m 203) e da San Michele a Monteripaldi (m 160)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h
30 min

DIFFICOLTÀ: bassa

LUNGHEZZA: circa 7 km

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:25.000 foglio 42

DISLIVELLO: 191 m in salita,
122 m in discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata



ANDATA:

BUS 13 dal capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi)
ATAF alla fermata "Ferrucci 03" (viale Michelangelo) - giorni
feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 13 dalla fermata "Galilei 08" (viale Galilei)
ATAF al capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi) -
giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario parte dal sobborgo di Ricorboli che si estende – compreso fra i rioni di San Niccolò e Gavinana – dall'Arno alle pendici delle colline a sud di Firenze. Da queste in antico scende il piccolo ruscello chiamato "rio Corbulo" che dà il nome alla zona. Il percorso si snoda in alcuni dei luoghi più suggestivi di Firenze come le colline di Arcetri, toponimo che deriva da *Arce Veteri* – roccaforte antica – e Pian dei Giullari, così detto per le rappresentazioni che anticamente vi tengono i giullari. Questi rilievi si affacciano come una terrazza da una parte sulla valle dell'Enna e dall'altra sul centro della città, di cui si ammira da

vicino il panorama. Gli scorci permettono così di cogliere le caratteristiche della "fiorentinità", in una commistione che unisce insieme l'aria popolare e quella signorile.

Dalla fermata del bus si attraversa la strada e si imbecca via Marsuppini – anticamente chiamata via del Ponte a Ema – che dal Medioevo congiunge il rione di San Niccolò con Bagno a Ripoli. Subito sulla destra si trova la **chiesa di Santa Maria a Ricorboli**.

LA CHIESA DI SANTA MARIA A RICORBOLI

La novecentesca chiesa di Santa Maria a Ricorboli è edificata su un piccolo rilievo che sorge vicino al luogo in cui dal Trecento esiste una piccola chiesa, annessa ad un monastero. Nel 1788, con la crescita del borgo di Ricorboli, la chiesetta è trasformata in parrocchia ed ingrandita. Di questa – oggi non più esistente – rimangono solo la torre campanaria, inglobata fra le abitazioni, e la parete alle spalle dell'altare maggiore, visibile all'esterno dell'attuale edificio. All'interno della chiesa si trova una tavola – risalente al 1335 – di un maestro della bottega di Giotto raffigurante la *Madonna col Bambino* che per secoli è oggetto di venerazione.

Si prosegue tenendo la destra fino ad imbccare via Fortini in salita prima leggera, poi più impegnativa. Si passa vicino al parco della quattrocentesca Villa Rusciano, con un'alberatura di lecci, e si cammina fino all'incrocio con via di Santa Margherita a Montici che si prende in salita sulla destra. Si seguono le curve della strada panoramica che si affaccia sul Monte alle Croci, su cui spicca la poderosa torre campanaria della chiesa romanica di San Miniato al Monte. Si continua la salita passando di fianco a ville signorili, fra le quali Villa Fasola e L'Olivuzzo. La strada spiana e procede costeggiando degli oliveti, poi piega a sinistra proseguendo in

leggera salita. Si va avanti per un tratto più stretto e si comincia ad intravedere il campanile della **chiesa di Santa Margherita a Montici** che si trova poco dopo sulla destra, sull'alto di una terrazza panoramica affacciata sulle colline di Arcetri.



La chiesa di Santa Margherita a Montici

LA CHIESA DI SANTA MARGHERITA A MONTICI

La chiesa di Santa Margherita a Montici, di origine duecentesca, sorge sul colle che domina le valli dell'Arno e dell'Ema. All'esterno dell'edificio si erge l'imponente torre campanaria. L'interno è ad una navata terminata da un'abside sui lati della quale si trovano due tavole trecentesche, dipinte dal Maestro di Santa Cecilia, raffiguranti la *Madonna in trono col Bambino* e scene della vita di Santa Margherita. All'interno si trovano anche due tele dei secoli XVI e XVII che raccontano storie della vita della santa alla quale la chiesa è dedicata. L'altare è sovrastato da un ciborio attribuito al Sansovino. Nella sagrestia è conservato un prezioso piviale in velluto con ricami del XV secolo.

Si scollina e si entra in via Pian dei Giullari. A sinistra si vedono su un muro dei decori "a forchetta" men-

tre sulla destra si apre un bel panorama in cui si riconoscono la Torre del Gallo, San Miniato al Monte e, nelle sue vicinanze, i cipressi del parco della Rimembranza. Si procede superando prima Villa La Costa, poi Villa Pazzi e si arriva ad un largo che precede Pian dei Giullari. Si prende a sinistra per via San Matteo in Arcetri e, dopo pochi passi, di nuovo a sinistra per il viuzzo di Monteripaldi che conduce con un saliscendi alla **chiesa di San Michele a Monteripaldi**.

LA CHIESA DI SAN MICHELE A MONTERIPALDI

La chiesa di San Michele a Monteripaldi è costruita nel luogo in cui nel 1138 è documentata l'esistenza di uno "spedale" dedicato all'Arcangelo Michele e di un monastero femminile. Nel 1295, con il patronato dei Bardi, alla chiesa viene conferito il titolo di parrocchia. L'edificio viene rimaneggiato nel Settecento e nel 1871 viene costruito il campanile in stile neogotico. I recenti restauri del 1962 riportano la chiesa al suo originario aspetto romanico.



La chiesa di San Michele a Monteripaldi

Si torna indietro, ma anziché riprendere il viuzzo si svolta a sinistra per percorrere la panoramica via di San Michele a Monteripaldi che si affaccia sulla valle dell'Ema. In fondo alla strada si va a sinistra verso il convento di San Matteo in Arcetri, in cui nel Seicento sono clarisse le figlie di Galileo Galilei, vicino alla casa dove lo scienziato vive gli ultimi

anni della sua vita. Si torna indietro, sempre su via di San Matteo in Arcetri, e in fondo alla strada si svolta a sinistra passando davanti alla Villa Il Gioiello, ultima dimora di **Galileo Galilei**.

GALILEO GALILEI

Galileo Galilei nasce a Pisa nel 1564 e muore ad Arcetri nel 1642. È uno dei più grandi scienziati dell'epoca moderna e si occupa di fisica, matematica e astronomia. Il suo contributo più importante è l'introduzione del metodo con cui nasce la moderna scienza sperimentale, basato sull'osservazione empirica della natura, sulla costruzione di un metodo di studio ipotetico-deduttivo e sulla successiva verifica dei fenomeni. Secondo il pensiero galileiano l'esperienza acquista un valore assoluto di verità e la scienza è autonoma dalle verità di fede e da ogni forma di sapere dogmatico. Galileo è assertore delle teorie eliocentriche copernicane che verifica esplorando il cielo grazie al telescopio, da lui stesso costruito con una geniale applicazione delle lenti già inventate dagli olandesi. Nel 1610 pubblica le sue scoperte nel *Sidereus Nuncius* e, dopo diciotto anni passati a Padova, viene chiamato a Firenze. Di lì a poco comincia a subire le reazioni degli ambienti conservatori senza che i Medici lo difendano. Viene denunciato al Sant'Uffizio che lo ammonisce ad abbandonare l'opinione copernicana, giudicata eretica. Nel 1633 pubblica un'opera in volgare, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, per diffondere i risultati dei suoi studi. L'anno successivo l'opera viene sequestrata e Galileo, accusato di voler sovvertire le Sacre Scritture, subisce un secondo processo che si conclude con l'abiura delle sue concezioni astronomiche e la condanna al confino.

Si entra nel borgo di Pian dei Giullari e, camminando su una strada lastricata, si fiancheggiano ville e case signorili. Si prosegue accompagnati dal panorama sulle colline e quindi sull'osservatorio

astrofisico di Arcetri, la cui torre solare è la prima ad essere costruita in Europa, nel 1872. In fondo alla strada si svolta a destra in via Torre del Gallo. Si cammina ammirando sulla sinistra un bel panorama su Firenze e si passa di fianco alla **Torre del Gallo**.

LA TORRE DEL GALLO

La Torre del Gallo anticamente fa parte di un castello appartenuto alla famiglia Galli, dalla quale prende il nome. Nel 1280 la fortificazione viene demolita perché di proprietà ghibellina, passando all'amministrazione degli ufficiali di Parte Guelfa. Durante l'assedio di Firenze del 1529-30 vi prendono sede le truppe della parte medicea. Nell'Ottocento qui viene allestito un museo dedicato a Galileo Galilei. All'inizio del Novecento passa alla proprietà Bardini che ricostruisce la torre in stile neo-medievale, ricreando un ambiente scenografico ma storicamente poco credibile. Bardini aggiunge anche un giardino all'italiana e un cortile accanto a quello quattrocentesco attribuito a Brunel-

leschi. L'edificio durante la Seconda Guerra Mondiale prima è sede dell'Istituto farmaceutico militare poi, requisito dalle truppe inglesi, diventa campo di prigionia.

Arrivati ad uno slargo, davanti a Villa Berta, si può sostare per ammirare un bellissimo panorama sul centro di Firenze, di cui si vedono in primo piano il Duomo, Palazzo Vecchio e il Bargello.



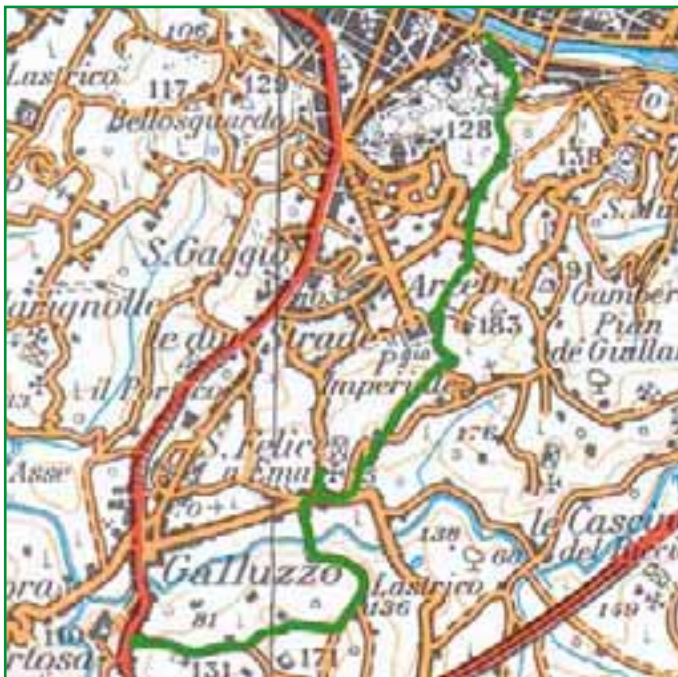
Il panorama su Firenze

Da qui si svolta a sinistra in via Giramontino che con un tornante scende su viale Galilei, attraversato il quale si trova la fermata del bus.



ITINERARIO 12

Colori fra terra e cielo: San Niccolò - Certosa



Da San Niccolò (m 52 s.l.m.) a Certosa (m 50) passando da Poggio Imperiale (m 122), San Felice a Ema (m 60) e Lastrico (m 137)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h
30 min

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 7 km

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic

DISLIVELLO: 203 m in salita,
205 m in discesa

1:25.000 foglio 42

FONDO STRADALE: strada
asfaltata



ANDATA:

BUS D dalla fermata "FS SMN Scalette" (piazza Stazione, lato Scalette)

ATAF alla fermata "Bardi" (piazza di Santa Maria Soprarno) -
giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 37 dalla fermata "Certosa 02" (località Certosa, via Senese)

ATAF alla fermata "FS SMN Scalette" (piazza Stazione, lato Scalette) -
giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario parte dalla pittoresca salita della costa San Giorgio e collega il centro di Firenze con le pendici del monte della Certosa. Si passa dalla bella via di San Leonardo, i cui scorci sono dipinti da molti pittori e da via Suor Maria Celeste, nome religioso di Virginia, figlia prediletta di Galileo Galilei, clarissa nel vicino convento di San Matteo in Arcetri. Queste vie, strette e tortuose, sono delimitate da muri contornati da olivi che diventano i protagonisti dell'itinerario. I muri escludono lo sguardo dall'ambiente circostante, lasciando vedere solo la terra dove si cammina ed in alto il cielo. Attraverso i suggestivi tratti delle vie murate, ricalcando i passi dei personaggi illustri e degli artisti che le hanno abitate, si compie un percorso in ideale contatto con i colori del cielo che prelude alla spiritualità del monastero della Certosa.

Dalla piazza Santa Maria Soprarno si torna indietro e si prende la scalinata delle Rampe della Costa, in cima alla quale si prosegue a sinistra in salita. Sulla destra si trova la chiesa dell'ex convento di San Girolamo alla Costa. Poco oltre, in alto sul muro, si vede un grande tabernacolo con un affresco – attribuito a Pier Francesco Fiorentino – che raffigura il *Crocifisso tra San Girolamo e San Francesco*. All'altezza di costa Scarpuccia si trova la chiesa di San Giorgio e dello Spirito Santo alla Costa che oggi ospita il culto ortodosso romeno. Proseguendo in salita si trovano a destra la casa di Galileo Galilei e a sinistra l'ingresso del giardino della Villa Bardini, oggi parco che offre uno stupendo panorama sul centro di Firenze. Si continua passando di fianco a una casa-torre e si arriva davanti alla Porta San Giorgio. Nell'arco verso l'interno la porta presenta un affresco di Bicci di Lorenzo raffigurante la *Madonna in trono con Bambino e i Santi Leonardo e Giorgio*, mentre all'esterno è decorata con la copia di un bassorilievo del 1284 che rappresenta *San Giorgio e il Drago*. Appena usciti dalla porta si trova l'ingresso del Forte Belvedere, costruito a partire dal 1590 dal Buontalenti per la volontà del granduca Ferdinando I di dotare Firenze di una difesa dall'alto. Dalla porta inizia via di San Leonardo, che procede fra due muri sulla cresta di un colle fino ad Arcetri. Sulla destra si trova un tabernacolo con una Madonna; andando avanti, in leggera salita,

inizia un lungo tratto di muro decorato con graffiti "a forchetta". Al di là del muro si trovano, nell'interno, Villa San Leonardo e la cinquecentesca Villa Razzolini. La strada procede in piano e arriva davanti alla **chiesa di San Leonardo in Arcetri**.

LA CHIESA DI SAN LEONARDO IN ARCETRI

La chiesa di San Leonardo in Arcetri risale al secolo XI. Nelle varie epoche subisce grandi trasformazioni, ma il restauro del 1929 ne recupera l'aspetto originario. L'esterno è caratterizzato da un campaniletto a vela e da un lunettone, posto sulla facciata, decorato con l'immagine di *San Leonardo tra gli angeli*. L'interno, ad una navata, conserva diversi dipinti quattrocenteschi. Fra questi spiccano un trittico di Lorenzo di Niccolò raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* e due tavole di Neri di Bicci: la *Madonna della cintola e Santi* e, attorno ad un tabernacolo del 1458, *Annunciazione, Padre Eterno, Angeli e Profeti*. Dal 1782 vi si conserva un duecentesco pulpito in marmo – proveniente dalla soppressa chiesa di San Piero Scheraggio – da cui pronunciano i loro discorsi Giano della Bella e Giovanni Boccaccio.

Poco oltre, in curva sulla destra, si trova Villa Vecchietti; la strada procede passando davanti a Villa Il Gioiello e Villa Il Barduccio, con il suo cortile trecentesco chiuso da un muro con ballatoio. Sempre sulla sinistra si trovano le case dello scrittore Mario Pratesi e del pittore **Ottone Rosai**.



La via di San Leonardo

OTTONE ROSAI

Ottone Rosai, grande pittore ed incisore, nasce a Firenze nel 1895 e muore ad Ivrea nel 1957. Frequenta l'Accademia di Belle Arti, ma presto prosegue da autodidatta. Nel 1913 aderisce al movimento futurista che ispira le sue prime opere. Negli anni successivi crea un proprio linguaggio pittorico. Dei suoi dipinti – paesaggi, nature morte e composizioni con figure – ispirati a soggetti della più umile vita quotidiana, colpisce la severità di forme e di tonalità. La sua arte rielabora in modo scabro e rigoroso l'uso dei volumi e dei colori di Cézanne, ma è anche vicina alla pittura toscana, in particolare al Quattrocento di Masaccio. I suoi quadri sono esposti nelle più importanti mostre d'arte e vengono annoverati fra le grandi opere del Novecento italiano. Il loro intimo messaggio – nel contesto della pittura italiana del Ventennio – si pone in contraddizione con l'eroica energia vitale inneggiata dai futuristi, suoi primi ispiratori.

Andando avanti sulla destra si trovano Villa Vay de Vaya con il suo tabernacolo con Madonna in terracotta e Villa Lauder caratterizzata dall'intonaco rosso, da un tabernacolo in pietra serena con decoro in terracotta e da una loggia d'angolo in stile rinascimentale. Proseguendo a sinistra si trova Villa Piatti e a destra la villa su cui è posta una lapide che ricorda il passaggio del grande musicista

russo Petr Il'ic Ciaikovskij. Si arriva così al viale Galileo Galilei, al di là del quale si continua a camminare in salita su via di San Leonardo. Al bivio si tiene la destra e si prosegue in leggera discesa fino ad arrivare a largo Fermi, nei pressi dell'osservatorio astrofisico di Arcetri, costruito vicino ai luoghi dove Galileo Galilei vive gli ultimi anni della sua vita. A sinistra della piazzetta, in mezzo a due edifici, si imbecca in discesa via Suor Maria Celeste. La stretta stradina corre fra due muri e termina con una discesa più ripida che porta in via Silvani. Qui si va a destra e poi, dopo circa 200 metri, si gira di nuovo a destra verso la **chiesa di San Felice a Ema**.



La chiesa di San Felice a Ema

LA CHIESA DI SAN FELICE A EMA

La chiesa di San Felice a Ema è documentata dall'XI secolo, nel 1200 diviene collegiata e nel 1748 propositura. La facciata romanica presenta l'arco del portale centrale in marmo bianco e verde. L'interno è a tre navate, con volta a botte, terminate da un'abside semicircolare. Il recente restauro, eliminando la veste settecentesca, ha riportato alla luce l'originale struttura a filaretto e le colonne romaniche. Nella canonica è conservata la parte centrale di un pentittico di Giovanni del Biondo, risalente al 1387, raffigurante la *Madonna col Bambino*.

Si torna verso via Silvani, si svolta a destra e poi si prende la prima a sinistra, via Vecchia di Pozzolatico. Attraversato l'Ema, sul Ponte Vecchio, la strada curva verso sinistra in salita. Si cammina fino a raggiungere la località Lastrico, dove si trova un bivio. Qui si va a destra – in via del Lastrico – e si prosegue a diritto, fra gli oliveti, fino a trovare sulla destra via della Luigiana. La strada prima sale e poi, superata una casa-torre, scende in vista della Villa La Sfacciata, posta sulla sommità del vicino colle di Giogoli. Lungo la strada si comincia ad intravedere il profilo del monastero della **Certosa del Galluzzo** che, alla fine del cammino, appare in tutta la sua maestosità.

principali della Certosa sono posti su più livelli. La chiesa è eretta sulla roccia del colle e gli altri edifici sono realizzati grazie all'edificazione di massicci muri di contenimento. La costruzione è sostenuta dai lasciti di molti fiorentini e nel corso dei secoli il complesso è ingrandito e abbellito con il contributo di molti artisti, fino a raggiungere l'attuale maestosità. Gli interventi principali risalgono ai secoli XV e XVI, con la ricostruzione del chiostro grande e della chiesa dedicata a San Lorenzo. All'interno del monastero sono conservate numerose opere d'arte, anche se una parte di esse viene trafugata durante il periodo napoleonico. Dal 1958 la Certosa passa ai monaci cistercensi che, grazie alla loro regola monastica, rendono il monastero più accessibile al mondo esterno.

LA CERTOSA DEL GALLUZZO

La Certosa si trova sulla sommità del Monte Acuto, situato nelle vicinanze del Galluzzo. Il complesso monastico è voluto nel 1341 da Niccolò Acciaiuoli – personaggio di spicco dell'ambiente politico ed economico fiorentino – che intende fondare un monastero certosino vicino alla città. Il luogo viene scelto per il suo isolamento, garantito dalla posizione elevata e dalla presenza ai piedi della collina di due fiumi: la Greve e l'Ema. Data la limitata superficie a disposizione, i nuclei



La Certosa

Da qui ci si immette nella via Cassia e, fatti pochi passi a destra, si trova la fermata del bus.

ORARI DI APERTURA DELLA CERTOSA

Estivo: Martedì - Domenica: 9:15 – 11:15, 15:00 – 17:00

Invernale: Martedì - Domenica: 9:15 – 11:15, 15:00 – 16:15





ITINERARIO 13

Panorami di città dalle ville rinascimentali: Bottai, Giogoli



Da Bottai (m 64 s.l.m.) a Giogoli (m 191) passando da Colleramole (m 180) e San Cristofano (m 187)

TEMPO DI CAMMINO: circa 4 h

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 8,5 km

DISLIVELLO: 196 m in salita e discesa

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:50.000 Chianti

FONDO STRADALE: strada
asfaltata



ANDATA:

BUS 37 dal capolinea "Santa Maria Novella" (piazza S. M. Novella)
ATAF alla fermata "I Bottai 01" (località Bottai, via Senese)
- giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 37 dalla fermata "I Bottai 02" (località Bottai, via Senese)
ATAF alla fermata "FS SMN Scalette" (piazza Stazione, lato Scalette) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario inizia e termina nel territorio di Bottai passando dalle alture di Colleramole e Giogoli, il cui nome deriva dal latino *iugulum* che significa piccolo colle o giogo. Le zone collinari – al contrario di quelle della pianura, in cui le emergenze architettoniche sono fagocitate dall'intenso sfruttamento edilizio – conservano la maggior parte del loro patrimonio storico e artistico. Le colline interessate dall'itinerario sono punteggiate di antiche pievi romaniche e notevoli ville, costruite nel Rinascimento dalle nobili famiglie fiorentine che qui hanno parte dei loro possedimenti. Le dimore signorili spesso si affiancano alle case-torri di epoca medievale che si ergono a difesa delle vallate.

Dalla fermata del bus si torna indietro su via Senese fino a svoltare in via Colle Ramole. Si attraversa la Greve, si continua sulla stessa strada e al bivio si tiene la sinistra in direzione del sottopassaggio dell'autostrada, provvisto di un camminamento per i pedoni. All'uscita ci si trova di fronte ad un nuovo bivio, si tiene la sinistra seguendo l'indicazione per San Paolo della Croce che si intravede sulla collina a destra. Si prosegue in salita, serpeggiando fra muri, case e ville, fino a raggiungere il convento di San Paolo della Croce che rimane sulla destra. Si segue la strada principale, camminando in leggera salita. Giunti all'altezza di un vaso artificiale – che si trova in basso fra gli olivi – si vede alla sinistra della strada Villa Agostini che, come ricorda la lastra di marmo posta sulla facciata, è l'antica dimora di **Domenico Ghirlandaio**.

DOMENICO GHIRLANDAIO

Domenico Ghirlandaio, grande pittore fiorentino del Rinascimento, nasce nel 1449 e muore di peste nel 1494. In giovane età è prima apprendista orafo presso la bottega del padre, poi allievo mosaicista e pittore in quella di Baldovinetti. Il suo stile è notevole per l'elaborata tecnica prospettica e per l'introduzione di un misto di sacro e profano già praticato a Siena. La sua fama è tardiva e in un breve arco di tempo concentra una grande quantità di lavoro eccellente. Nel 1480 dipinge, per il refettorio della chiesa di Ognissanti, il primo dei tre affreschi che esegue a Firenze raffiguranti l'*Ultima Cena*. Nel 1483 viene chiamato da Papa Sisto IV per affrescare la Cappella Sistina, dove dipinge *Cristo che nomina Pietro e Andrea suoi apostoli*. Tornato a Firenze affresca le cappelle delle chiese di Santa Trinita e di Santa Maria Novella e nel 1488 dipinge la celebre *Adorazione dei Magi* per lo Spedale degli Innocenti. Nelle sue opere ritrae i più famosi personaggi

della Firenze del suo tempo fra i quali Lorenzo dei Medici, i membri delle famiglie Tornabuoni e Tornaquinci, Poliziano e Marsilio Ficino. La sua ultima opera è la *Visitazione*, risalente al 1491, oggi conservata al Louvre.

Si arriva in località Colleramole dove, all'altezza di un tabernacolo, si trova un incrocio a T davanti alla Villa Il Poggiarello. Si prende a destra e si cammina oltrepassando la località Case Nuove. Lungo la strada si vede, in lontananza, il colle di Giogoli, prossima meta dell'itinerario. Arrivati ad un bivio si prende a sinistra, seguendo i segnavia bianco-rossi, poi ad un muro si va a destra fino ad arrivare davanti all'ingresso del viale di cipressi che porta alla **Villa I Collazzi**.



Il prospetto sud di Villa I Collazzi

LA VILLA I COLLAZZI

La Villa I Collazzi sorge in una località anticamente chiamata "Castello", forse perché lì in epoca medievale è il castello dei Buondelmonti, proprietari terrieri della zona. La villa, che per la maestosità della sua architettura è ritenuta una delle più rappresentative ville cinquecentesche dei dintorni di Firenze, è per lungo tempo attribuita a Michelangelo. Oggi si ritiene che sia costruita da Giorgio Vasari il Giovane e Santi di Tito. È posta su una piattaforma a scarpa, con porticato in basso e doppio loggiato in alto. Di grande bellezza sono il parco di lecci e ippocastani e il giardino creati all'inizio dell'Ottocento.

Si prosegue in discesa e si entra in via Volterrana. Si va a diritto fino ad un tabernacolo, posto a sinistra, alla confluenza di una strada che porta al piccolo colle di Giogoli, dove sorge l'omonima chiesa. Imboccata la salita si passa nei pressi di un'antica casa-torre di alberese – oggi inglobata fra le abitazioni – costruita a guardia della via Volterrana. Si arriva al piazzale antistante alla **chiesa di Sant'Alessandro a Giogoli**, da cui si apre un ampio panorama sulla zona sud-ovest di Firenze e sulla vicina valle del Vingone.



La chiesa di Sant'Alessandro a Giogoli

LA CHIESA DI SANT'ALESSANDRO A GIOGOLI

La chiesa è ricordata in un atto di donazione dell'anno 1011, ma si pensa che la sua origine sia anteriore al Mille. L'edificio è costruito in filaretto d'alberese a blocchi squadrati. La facciata, decorata da una bifora novecentesca, presenta delle bordature in mattoni che contrastano con il colore chiaro dell'alberese. La porta è incorniciata da stipiti ed architrave in pietra, il campanile ha pianta quadrata e quattro ordini di aperture. L'interno è diviso in tre navate, terminate da un'abside semicircolare, sotto la quale si trova una cripta. La chiesa viene più volte rimaneggiata; negli ultimi restauri si recupera il carattere romanico, eliminando la veste settecentesca della facciata e della

navata centrale ma conservando alcuni decori barocchi nelle navate laterali.

Si torna indietro sulla Volterrana e si risale alla Villa I Collazzi, per riprendere la strada dell'andata a sinistra. Al bivio anziché continuare per Colleramole si scende a sinistra tra le vigne per la strada segnata dai segnavia biancorossi, sempre in vista della chiesa di Giogoli. Proseguendo si arriva alla chiesa di San Cristoforo a Viciano; poco oltre, guardando a sinistra, si intravede dietro gli alberi la sagoma della Villa Il Melarancio e si distingue la torre della Villa La Sfacciata che prende il nome dalla sua posizione, visibile da tutti i dintorni di Firenze. Da qui inizia un tratto di strada che offre un ampio panorama su Firenze e sulle montagne circostanti, dal Monte Morello ai Monti del Chianti fino al Pratomagno sullo sfondo. Al centro del panorama spicca la cupola del Duomo incorniciata dai colli di Fiesole e a destra si ammira la Certosa, con dietro la Torre di Bellosguardo.



Il panorama su Firenze

La discesa si fa più ripida, al bivio si va sempre a diritto e si prosegue fino a ricongiungersi con via Colle Ramole. Si passa di nuovo dal sottopassaggio, poi sul ponte e si torna su via Senese. Qui si prende a destra e si raggiunge la fermata del bus.



ITINERARIO 14

Le strade delle colline: Scandicci Alto - Marignolle



Da Scandicci (m 47 s.l.m.) a Soffiano (m 45) passando da Scandicci Alto (m 105), Ponte all'Asse (m 57) e Marignolle (m 151)

TEMPO DI CAMMINO: circa 4 h
30 min

LUNGHEZZA: circa 8 km

DISLIVELLO: 255 m in salita e
discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata, strada carrozzabile e
sentiero

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: il percorso è
piuttosto lungo e con pendenza
accentuata nel primo tratto

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:50.000 Chianti



ANDATA:

BUS 27 dal capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni)
ATAF alla fermata "Roma 01" (via Roma) - giorni feriali e festivi,
frequenza alta -

RITORNO:

BUS 27 dalla fermata "Di Scandicci 04" (via di Scandicci)
ATAF al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni
feriali e festivi, frequenza alta -

L'itinerario si snoda sulle strade di due colline – quella di Scandicci Alto e quella di Marignolle – che sorgono una di fronte all'altra, separate dal fiume Greve. Le zone collinari, oggi sparse di case coloniche e ville signorili, sono storicamente le prime ad essere abitate dalle popolazioni per sfuggire alle paludi malariche del fondovalle. In epoca medievale, uno dei più importanti insediamenti di questi luoghi è un castello posto sul colle di Scandicci Alto. L'atto di donazione di questo castello – ceduto nel 978 dalla contessa Willa alla Badia fiorentina – è il più antico documento in cui ricorre il nome di Scandicci. Su questo toponimo, di origine latina, sono formulate due ipotesi di derivazione: da *Scandix pecten veneris*, nome di una pianta erbacea un tempo abbondante sulle colline circostanti o più probabilmente da *scandere*, cioè salire su un'altura.

Dalla fermata del bus si attraversa la strada e si percorre indietro via Roma fino a svoltare sulla destra in via Sant'Antonio. Si prosegue prima in piano e poi in ripida salita. Arrivati in cima si va a sinistra in via di Scandicci Alto; lungo la strada si passa accanto ad edifici storici appartenenti alla Villa Passerini, fra cui spicca la cappella settecentesca che oggi versa in pessime condizioni. La villa – che attualmente presenta un aspetto ottocentesco – è costruita dove, in epoca medievale, sorge il castello cadolingio di Scandicci. Dopo una strettoia si apre una piazzetta davanti all'ingresso della villa e alla **chiesa di San Martino a Scandicci**.



La chiesa di San Martino a Scandicci

LA CHIESA DI SAN MARTINO A SCANDICCI

La chiesa è costruita in posizione dominante sulla Greve, vicino al luogo dove anticamente sorge il castello di Scandicci. Insieme a questo viene donata, nel 978, alla Badia fiorentina che nel 1348 la eleva a prioria. La chiesa ha

un'origine precedente il Mille ma nel tempo subisce grandi trasformazioni, le ultime quelle che l'hanno spogliata dei decori settecenteschi, nel tentativo di tornare all'originaria semplicità romanica. Nel 1903 il vecchio campanile viene sostituito da quello esistente e nel 1955 si compie un drastico restauro dell'edificio. All'esterno si apre un occhio al centro della facciata e, al posto di un portico, si costruisce una tettoia di tegoli. All'interno si ripristinano le travi a vista e si demoliscono gli altari minori, conservando però le immagini sacre.

Affacciandosi dal parapetto che delimita parte della piazza, si vede il parco della Villa Passerini, costituito da un bosco di lecci. A fianco della chiesa si ammira il panorama sulla collina di Marignolle, prossima meta dell'itinerario. Dalla piazza si torna indietro e, superando via Sant'Antonio, si curva sulla sinistra. Ignorati la deviazione per la Villa Il Melarancio e il bivio con via Franceschi, si continua fino a raggiungere un gruppo di case. Dopo circa 50 metri si prende a destra un sentiero che scende dritto all'asfaltata via di Giogoli che si imbecca sulla destra. Si sale immersi in una bella campagna e, dopo circa 800 metri, si raggiunge un bivio segnalato da due targhe di marmo. Si prende sulla sinistra per via della Greve e si prosegue

scendendo prima sull'asfalto, poi su una sterrata. All'altezza di una curva si può ammirare un panorama con la collina di Marignolle in primo piano e sullo sfondo i monti della cintura fiorentina da Monte Morello al Poggio di Firenze. Si prosegue e dopo un breve tratto si abbandona la sterrata ai piedi di una salita. Sulla sinistra scendono due sentieri che portano a Ponte all'Asse. Il primo, ampio e ben tracciato, scende fiancheggiando degli orti in fondo ai quali si gira a destra – passando davanti all'antico podere detto delle "Pietre Buone" – e poi a sinistra per salire sul ponte. Il secondo, meno evidente tra la vegetazione, scende nel bosco fitto che lascia intravedere degli scorci della collina di Marignolle e – passando a fianco della Villa Cantagalli e dei suoi annessi – arriva alla testa ponte. Fra le abitazioni è inglobata una fornace, appartenente all'antica famiglia di ceramisti fiorentini Cantagalli, che qui per secoli produce mattoni e maioliche. Attraversato il ponte sulla Greve – chiamato "Ponte all'Asse" perché originariamente in legno – si va a sinistra su via delle Bagnese. Poco dopo si prende la prima a destra, una strada privata percorribile dai pedoni. Arrivati in cima alla salita si svolta a destra in via della Grillaia e, superato l'innesto con via del Chiassone, si raggiunge la chiesetta di San Quirico a Marignolle. Da qui si imbecca sulla sinistra via di San Quirichino e si cammina ammirando un bel panorama sulle colline circostanti. Arrivati ad una strada, dalla quale si vede la sagoma del cinquecentesco Castello di Marignolle che si trova nelle vicinanze, si prende a sinistra verso la **chiesa di Santa Maria a Marignolle** che presenta una decorazione in **maiolica** sulla facciata.

LA CHIESA DI SANTA MARIA A MARIGNOLLE

L'attuale aspetto medievale della chiesa non è originale, ma è il risultato di un restauro effettuato all'inizio del Novecento. La chiesa risale ad epoche anteriori al Duecento ed è più volte rimaneggiata. Negli anni ha il patronato di importanti famiglie fiorentine, fra le quali i Marignolli, i Gianfigliuzzi e i Medici, che sulle colline circostanti hanno possedimenti e ville di campagna.



Particolare della facciata della chiesa di Santa Maria a Marignolle

LA MAIOLICA NELL'ARCHITETTURA

In alcuni edifici, generalmente religiosi, si nota la presenza di decorazioni in maiolica sulle facciate, nelle cornici superiori delle fiancate o sui campanili. Si tratta di bacili e ciotole, graffiti o dipinti, inseriti nel rivestimento a scopo decorativo, come nel caso della chiesa di Santa Maria a Marignolle. Questa usanza nasce nel periodo romanico nel pisano con i grandi piatti arabi importati dalla Spagna – la parola *maiolica* infatti deriva dal nome con il quale nel Medioevo viene chiamata Maiorca – assimilato poi alla ceramica rossa cotta due volte e smaltata. A Venezia invece, sede di un'importante lavorazione del vetro, si comincia a destinare alle decorazioni architettoniche la ceramica invetriata. Successivamente sulle facciate di chiese e palazzi compare la ceramica modellata in forma di statue e rilievi.

Dalla piazza antistante alla chiesa si vede il parco recintato del castello, con un'alberatura di pini domestici. Si torna indietro su via di Santa Maria a Marignolle, passando a fianco del Castello e della Villa di Marignolle, fino a prendere a sinistra via dei Morelli. Si svolta ancora a sinistra in via del Ferrone e si segue la strada in discesa fino ad incontrare via di Soffiano. Si continua sulla sinistra e, dopo un breve tratto in salita, si arriva alla chiesetta di Santa Maria a Soffiano. Da qui inizia una forte discesa che porta verso via di Scandicci, raggiunta la quale si svolta a destra e dopo pochi metri si trova la fermata del bus.



Una strada di collina



ITINERARIO 15

Dai boschi al parco per la strada antica: Vingone, Poggio Valicata



Da Vingone (m 50 s.l.m.) a Pian dei Cerri (m 305) passando dalla Grotta di San Zanobi (m 240) e il Parco di Poggio Valicata (m 320)

TEMPO DI CAMMINO 3 h 30 min

LUNGHEZZA: 7,3 km

DISLIVELLO: 260 m in salita, 5 m in discesa

FONDO STRADALE: strada sterrata, con alcuni tratti di strada asfaltata

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: il percorso in alcuni tratti è più impegnativo per il fondo stradale sconnesso e l'aumento della pendenza.

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:50.000 Chianti



ANDATA:

BUS 27 dal capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni)

ATAF al capolinea "Vingone" (località Vingone, largo S. Zanobi)
- giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 61 dalla fermata "Pian dei Cerri 02" (località Pian dei Cerri, via di Mosciano)
Li-nea al capolinea "Municipio" (piazzale della Resistenza) -
giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

cambio:

BUS 16 dalla fermata "Francoforte sull'Oder" (via Francoforte sull'Oder)

ATAF al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Due terzi del territorio di Scandicci sono occupati dalle colline. Il paesaggio collinare attuale è il risultato dell'abbandono della mezzadria a favore di forme moderne di conduzione agricola, affermatesi dagli anni Cinquanta. L'utilizzo del suolo in queste zone oggi è caratterizzato da coltivazioni specializzate di olivo e vite ma spazi sempre più ampi, soprattutto vicino ai crinali, sono occupati da boschi di alto valore paesaggistico. Attraversando le aree boscate che si trovano lungo il percorso si incontrano spesso zone eterogenee dove è presente un bosco misto di cerri, roverelle e pini, ma anche piccole superfici a netta prevalenza di pino domestico o marittimo. Le più antiche rappresentazioni cartografiche dell'area sono le Piante di popoli e strade dei Capitani di Parte Guelfa, risalenti al 1580-1595. Dal loro studio emerge che, oltre alla viabilità di collegamento con Firenze lastricata in alcuni tratti, esistono strade trasversali in terra battuta che collegano i vari insediamenti alle direttrici principali. Oggi queste strade sono in parte scomparse, andate in disuso o privatizzate e spesso sono comprese nella rete sentieristica.

Dalla piazza dove si trova il capolinea del bus si torna su via Roma e si sale sulla sinistra per via di Mosciano, attraversando il ponte che supera il torrente Vingone. Oltrepassato anche il ponte che scavalca l'autostrada appare sulla sinistra **Villa Il Diluvio** di cui spicca l'orologio posto sulla facciata.



La Villa Il Diluvio

LA VILLA IL DILUVIO

Il nome della Villa Il Diluvio è dovuto ad eventi naturali che si abbatterono in questi luoghi intorno al XV secolo. Anticamente la villa è casa da signore dei Guidetti, mercanti fiorentini. Nel 1693 diviene possesso della famiglia Ximenes d'Aragona che ne realizza l'abbellimento, affidando i lavori alla famiglia Fortini di cui faceva parte anche il pittore Benedetto al quale si devono le decorazioni del salone del primo piano. La facciata attuale che porta lo stemma della famiglia Ximenes risale al 1750, ma l'orologio di coronamento è di epoca ottocentesca. Sempre dell'epoca sono i lavori di sistemazione del giardino che conferiscono al complesso un suggestivo impianto scenico.

Davanti alla facciata posteriore si trova un giardino all'italiana con due grandi magnolie, una fontana e un ninfeo con statua di Venere al centro.

Percorsi pochi metri – arrivati in località Macinuzze – si svolta sulla sinistra per via Lamperi che con un bel viale di cipressi conduce all'omonima villa, circondata da olivi e piccoli vigneti. Il cammino offre scorci paesaggistici tipici della campagna toscana. Si aggira la villa sulla sinistra e si scende per una stradina sterrata a sinistra di un tabernacolo. Si attraversa una piccola aia, si svolta a sinistra e si percorre una sterrata fino ad una sbarra, al di là della quale si trova una palina segnaletica del Sentiero delle Civette. All'altezza di Casa Borronaccia si incrocia l'asfaltata via San Polo e la si prende sulla sinistra – verso la località Casetta – percorrendo un lungo tratto in saliscendi circondato da olivi di grandi dimensioni. Si arriva quindi – in località Colombaia – ad un tornante dove si trova un segnavia bianco-rosso. Sulla sinistra c'è una deviazione per la vicina **chiesa di San Paolo a Mosciano**.



La chiesa di San Paolo a Mosciano

LA CHIESA DI SAN PAOLO A MOSCIANO

La piccola chiesa di San Paolo a Mosciano, nota anche col nome di San Polo, è già citata nel 1054 nell'atto di conferma dei beni di Sant'Andrea a Mosciano, con il nome di *cappella S. Pauli*. L'edificio subisce nel tempo restauri dovuti alle precarie condizioni statiche per lo slittamento del terreno su cui è posto, che portano anche trasformazioni come la costruzione del piccolo portico che risale al 1755. I recenti restauri recuperano l'antico aspetto eliminando le caratteristiche settecentesche. L'edificio a cui si accede tramite una rampa, ha struttura semplice a pianta rettangolare terminata da un'abside, sul retro si trova il campanile a vela. L'interno appare quasi spoglio dopo l'eliminazione dei decori barocchi, ad eccezione dell'altare della parete di destra, sopra il quale si trova un *Crocifisso* del XVIII secolo. Alla parete sinistra è un quadro del XVIII secolo raffigurante la *Madonna del Rosario che appare a San Domenico*.

A nord della chiesa si trova la settecentesca Villa L'Arcipresso o Mirenda dove, nel 1929, lo scrittore inglese David Herbert Lawrence scrive *L'amante di Lady Chatterley*. Riprendendo il percorso si incontra dopo pochi metri Villa Stigler, allungata lungo la strada. Si prosegue in salita fino ad incrociare via delle Cave, dove si trova una palina segnaletica dei Sentieri delle Civette, Valicaia e Geo '95. Voltandosi indietro si può ammirare un bel panorama su Firenze. Al bivio, lasciando sulla destra la strada che conduce a Lo Scotto, si scende a sinistra per via delle Cave addentrandosi in un paesaggio totalmente diverso: nel tratto iniziale della parte boschiva troviamo numerose specie arboree come leccio, cerro, pino domestico e cipresso, associate a numerose specie della macchia mediterranea come erica, ginestra e corbezzolo. Da questo punto in poi la strada sterrata si fa più impegnativa delle precedenti per il fondo sconnesso. Si passa su un ponticino di cemento che supera il

fosso Soglia, affluente del Vingone, quindi si arriva ad un trivio, dove si trovano i segni bianchi-rossi e si prosegue sulla destra attraversando un cancello di ferro sempre aperto. La strada continua con dei saliscendi fino ad arrivare ad un bivio. Si prosegue sulla destra per una strada chiamata "il Viottolone" che dall'epoca medievale è il collegamento fra il versante fiorentino e la Val di Pesa, sul cui fondo si possono ancora scorgere i resti dell'antica lastricatura. Qui il percorso diventa ancora più impegnativo per l'aumento della pendenza. Il paesaggio è tipicamente mediterraneo e caratterizzato da lecci e roverelle. Dopo un breve cammino si raggiunge la **grotta di San Zanobi**.

LA GROTTA DI SAN ZANOBI

La grotta è identificata con l'eremo di San Zanobi, vescovo fiorentino vissuto fra il IV e il V secolo, la cui opera apostolica è accompagnata da innumerevoli miracoli. Un'antica tradizione vuole che San Zanobi, avendo avuto da Dio l'invito di ritirarsi a pregare e a fare penitenza in un luogo solitario, scelga questi boschi nella valle del Vingone. Scandicci lo ha recentemente proclamato proprio patrono. La festa si celebra il 10 maggio, giorno in cui l'eremo diventa meta del pellegrinaggio dei fedeli. La grotta, adattata a cappella con un piccolo altare, è una costruzione ad arco addossata alla roccia, visibile dietro la parete di fondo.

Imboccando una sterrata ripida che porta a La Catena si scorge sulla destra, nascosto da una forte pendenza ricoperta da rovi, un piccolo lago circondato prevalentemente da pino domestico.



Il lago tra la grotta di San Zanobi e La Catena

Proseguendo il percorso si attraversa un'area caratterizzata da bosco misto con piccole superfici a prevalenza di pino domestico, altre invece a prevalenza di cerro. Superata la salita si arriva nella zona di valico che si affaccia sulla Val di Pesa. Da qui si può ammirare il tipico paesaggio delle colline toscane coperte da distese di oliveti e vigneti. Qui si trova una palina segnaletica dei Sentieri delle Civette e Valicaia. Lasciata sulla sinistra la strada che porta a La Romola si prosegue a dritto su via della Poggiona verso il **parco di Poggio Valicaia**, che si incontra fatti pochi metri.

IL PARCO DI POGGIO VALICAIA

Il parco di Poggio Valicaia nasce da una donazione di Cesare Marchi al comune di Scandicci fatta nel 1979. Si estende per circa 68,5 ettari e sorge sulla collina più alta della cintura fiorentina, 370 metri s.l.m. La sua particolare posizione topografica, caratterizzata da un crinale ad esposizione nord-sud, determina l'esistenza di zone forestali con specie arboree ed arbustive con un significativo grado di diversità. Se infatti il versante sud, che si apre sulla Val di Pesa, presenta specie più termofile quali roverella e leccio oltre ad elementi caratteristici della macchia mediterranea, il versante nord che si apre su Firenze ospita piante con esigenze meno termofile quali cerro, pino domestico e marittimo e castagno. Il parco ha un alto valore ambientale, paesaggistico, ricreativo e protezionistico. L'interno è segnato da una rete di sentieri che copre circa cinque chilometri di percorsi, un'area pic-nic, un laghetto e un'oliveta. L'area circostante il laghetto ospita alcune specie

caratteristiche delle zone umide. La fauna vede la presenza di specie con abitudini notturne, fra le quali cinghiale, tasso, lepre, istrice, volpe, riccio, donnola e rapaci notturni come civette, allocchi e barbogianni. Fra le specie diurne si annoverano scoiattoli e diversi tipi di uccelli. Poiché l'area limitrofa è votata alla caccia, molte di queste specie migrano la notte in cerca di cibo e ritornano prima dell'alba a cercare rifugio. Recentemente è stato inaugurato il museo all'aperto in cui si possono ammirare le opere degli artisti Dario Bartolini, Maria Dompè, Italo Zuffi, Paolo Staccioli

Si entra nel piazzale del parcheggio e si segue l'indicazione per Pian dei Cerri. Si imbecca via dei Valloni, che passa esternamente alla recinzione del parco, attraverso un bosco di cerri dove è totalmente assente il sottobosco. Lungo il percorso si trovano alcune panchine che consentono una sosta. Il sentiero prosegue in piano fino a Spazzavento, da dove si possono di nuovo ammirare degli scorci panoramici sulle montagne del versante fiorentino. Si incrocia l'asfaltata via delle Croci, dove si trova una palina segnaletica del Sentiero Valicaia, che si lascia da questo punto per tornare sul Sentiero CAI in direzione Pian dei Cerri. Si attraversa e si prosegue per una strada sterrata e dopo pochi metri – in località Poggio al Pino – si prende sulla destra ai margini di una cipresseta dove si ritrovano i segnavia bianco-rossi. Si prosegue fino a trovare l'asfaltata via dell'Arrigo e si svolta a sinistra fino ad arrivare in località Pian dei Cerri. Da qui si può riprendere il bus per tornare in città.

ORARI DI APERTURA DEL PARCO DI POGGIO VALICAIA

Novembre – Febbraio: Sabato e Domenica: 9:00 – 16:30

Marzo e Ottobre: dal Mercoledì alla Domenica: 9:00 – 18:00

Aprile: dal Mercoledì alla Domenica: 9:00 – 20:00

Maggio e Settembre: dal Martedì alla Domenica: 9:00 – 20:00

Giugno – Agosto: dal Martedì alla Domenica: 8:30 – 21:00

Il regolamento è ispirato a quello dei principali parchi italiani: divieto di raccolta di funghi, piante, pietre, erbe, fiori, prodotti del bosco; divieto di caccia e pesca; vietato l'accesso i cani e alle biciclette.



ITINERARIO 16

La fabbrica del bosco: Pian dei Cerri - Roveta



Da Pian dei Cerri (m 304 s.l.m.) a Roveta (m 246) passando da La Sughera (m 398) e dalla Sorgente Roveta (m 161)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h
30 min

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 6 km
DISLIVELLO: 238 m in salita,
202 m in discesa

SUGGERIMENTI: il percorso è
piuttosto impegnativo nella parte
iniziale per il fondo sconnesso

FONDO STRADALE: strada
asfaltata, strada carrozzabile e
sentiero

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:50.000 Chianti



ANDATA:

BUS 16 dal capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni)
ATAF alla fermata "Municipio" (piazzale della Resistenza)
- giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 61 dal capolinea "Municipio" (piazzale della Resistenza)
Li-nea alla fermata "Pian dei Cerri 01" (località Pian dei Cerri, via
di Mosciano) - giorni feriali e festivi, frequenza
medio/bassa -

RITORNO:

BUS 63 dalla fermata "Roncigliano 05" (località Roveta, via
Li-nea di Roncigliano)
al capolinea "Municipio" (piazzale della Resistenza) - solo
giorni feriali e sabato, frequenza medio/bassa -

cambio:

BUS 16 dalla fermata "Francoforte sull'Oder" (via Francoforte
ATAF sull'Oder)
al capolinea "FS SMN Alamanni" (via Alamanni) - giorni
feriali e festivi, frequenza alta -

Le colline del territorio di Scandicci sono intensamente modellate dall'erosione e raggiungono i massimi rilievi intorno ai 400 metri di quota, con la cima de La Sughera. Il crinale si sviluppa lungo una dorsale – con direzione nord-ovest sud-est, costituita dalla formazione Macigno del Chianti composta in gran parte da rocce di arenaria – che separa la conca tettonica di Firenze dal bacino idrografico del fiume Pesa e divide il sistema collinare in due versanti. I crinali sono occupati da boschi in cui si trovano in gran parte conifere come il pino domestico, ma sono largamente presenti anche querce caducifoglie come la roverella e il cerro, spesso avviati a fustaia e sempreverdi come il leccio. La zona dell'escursione è caratterizzata dalla presenza di imponenti arbusti e rovi da cui deriva il toponimo Roveta.

Da Pian dei Cerri si prende a destra per la via di Marciola. Si supera il prato che rimane alla sinistra della strada e quindi si imbecca sempre a sinistra il sentiero CAI, seguendo i segnava bianco-rossi. Si procede in salita su un fondo sconnesso per la presenza di grossi massi di arenaria. Si cammina attraverso un bosco misto di **pini** e **querce**, con sottobosco mediterraneo.

IL PINO E IL RINNOVAMENTO DEL BOSCO

In alcune zone si nota come il pino sia prevalente rispetto agli alberi tipici della fascia climatica o dell'ambiente specifico che si attraversa. I pini sono piante che crescono rapidamente, anche su terreni con poco humus o impoveriti in seguito ad incendi e spesso vengono usati nei rimboschimenti proprio per questa caratteristica. Il pino – marittimo o domestico a seconda di quota ed esposizione – può essere anche spontaneo e per questo viene definito “pianta pioniera”. Infatti sui terreni molto poveri crescono inizialmente solo piante erbacee che poi vengono sostituite da arbusti. I primi alberi sono appunto i pini che non solo riescono a vivere in condizioni quasi estreme, ma arricchiscono gradualmente il terreno per le specie successive: querce e infine lecci. Questo processo di miglioramento del suolo è lento, tanto che si incontrano spesso pinete fortemente degradate nelle quali gli alberi sono decimati. Nel territorio di Scandicci il pino marittimo si diffonde – a partire dal Settecento – in

seguito all'abbandono della castanicoltura collinare, mentre il pino domestico è a lungo coltivato per la produzione di pinoli e per la raccolta della resina.

LE QUERCE

Molte civiltà attribuiscono da sempre alla quercia simbologie positive dovute al suo aspetto maestoso ed alla molteplicità dei suoi usi. Per i Greci infatti è l'albero sacro a Giove e nell'iconografia rinascimentale è comune come allegoria di prosperità e forza. In realtà si tratta di un genere di piante – *Quercus* – che raggruppa specie con caratteristiche varie e che quindi crescono in zone diverse. Appartengono alle querce alcuni alberi sempreverdi come il leccio e la sughera che però generalmente vengono chiamati con il loro nome. Quelle che comunemente vengono chiamate “querce” sono le caducifoglie, in questa zona rappresentate dalle roverelle e dai cerri. La roverella ha ghiande piccole e foglie arrotondate a forma di cuneo mentre il cerro, che vive fino a quote maggiori, ha ghiande grandi e cespugliose e foglie allungate, più simili ad un pettine. Una caratteristica peculiare di queste specie è quella di non perdere del tutto le foglie in autunno, ma di mantenerle sui rami una volta secche. Secondo una leggenda della Sardegna Dio e il Diavolo fanno un patto con il quale il demonio assume il potere sulle foreste invernali quando tutte le foglie sono cadute. Per evitare che il bosco debba sottomettersi, la quercia si sforza di trattenerne le sue foglie sui rami fino alla primavera.

Arrivati in cima al Poggio de La Sughera, si costeggia la sede de La Racchetta – base operativa dei servizi antincendi boschivi – fino ad arrivare ad una strada asfaltata. Da qui si prende una sterrata sulla sinistra per raggiungere un punto panoramico che si affaccia sulla Val di Pesa. Tornati indietro si prosegue scendendo per la strada asfaltata, fino a ritrovare la via di Marciola al di là della quale, nel bosco, prosegue il sentiero CAI. In questo tratto – in un bosco di rovere, cerri, lecci, ornielli e pini domestici – si trovano ampi spazi di **sottobosco** con alcuni arbusti come corbezzolo, erica, ginestra e ginestrone a portamento arboreo.



Il ginestrone

LUCE E SOTTOBOSCO

Il bosco mediterraneo è caratterizzato dalla presenza di un ricco sottobosco, soprattutto dove le foglie delle querce si decompongono in fretta e arricchiscono il terreno per la crescita di altre piante. Si parla di sottobosco riferendosi a piante erbacee ed arbusti che differiscono dagli alberi per l'assenza di un fusto legnoso unico. Generalmente gli arbusti – come ginestra di Spagna, ginestra dei carbonai, ginestrone, corbezzolo, erica ecc. – si distinguono dagli alberi anche per le dimensioni minori. Quando il bosco soprastante è rado e lascia passare una quantità elevata di luce gli arbusti assumono un portamento arboreo e dimensioni tali da essere paragonati agli alberi. Un tratto di sentiero sul Poggio delle Calle attraversa un arbusteto di erica alta oltre due metri, sviluppatosi in una radura destinata a ridursi gradualmente con il richiudersi del bosco.



Un arbusto di erica

Il percorso sale sul Poggio delle Calle e poi discende. Si esce dal sentiero e ci si immette in una strada asfaltata, seguendo l'indicazione per Lastra a Signa. Fatte poche centinaia di metri, si lascia via di Roncigliano e si prende a sinistra via di Roveta che porta verso la vecchia sorgente. Si oltrepassa una sbarra arrugginita sempre aperta e, raggiunto un bivio con al centro un cerro secolare, si prende sulla destra, seguendo i segnavia bianco-rossi. Superate delle abitazioni, il sentiero volge a sinistra raggiungendo una carrozzabile sterrata. Si prosegue sulla destra in leggera discesa e, ignorato un sentiero a sinistra, percorse alcune centinaia di metri si lascia la carrozzabile per seguire i segnavia bianco-rossi del CAI che portano in mezzo al bosco. Scendendo per tornanti si arriva in fondo al sentiero, dove si ritrova la strada carrozzabile. Si prende a sinistra ed in breve si giunge alla **sorgente di Roveta**, dove sorge il vecchio stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua.



Il vecchio stabilimento dell'acqua Roveta

LA SORGENTE ROVETA

La sorgente Roveta fino agli anni Sessanta è apprezzata per la sua acqua medio-minerale bicarbonato-alcalino-terrosa, indicata per le malattie urinarie e dell'apparato digerente. Lo stabilimento di imbottigliamento si trova proprio sopra la sorgente, in mezzo ad un bosco di eriche e pini. Il luogo per la sua salubrità è ricercato per il ritiro di squadre di calcio – come la nazionale vincitrice di due mondiali nel 1934 e 1938 – ma è anche richiamo per i cittadini, tanto che la passeggiata alla sorgente Roveta per lunghi anni diventa un classico delle escursioni domenicali. Da tempo la fabbrica – famosa per la produzione

di acqua nelle bottiglie verde scuro e di bibite nelle tipiche bottigliette tonde – non è più in attività. Quella che popolarmente è chiamata “sorgente”, infatti, è una captazione di acqua scaturente da una falda presente fra gli strati geologici che col tempo si è prosciugata. Oggi la struttura è abbandonata ed in condizioni critiche, ma è comunque suggestivo tornare in questo luogo caro alla memoria di molti e vedere un esempio di archeologia industriale collocato in mezzo al bosco.

Si ritorna indietro sulla via di Roncigliano, si va sulla destra e si riprende il bus per tornare in città.





ITINERARIO 17

Colline di musica: Ponte a Signa - La Lisca



Da Ponte a Signa (m 36 s.l.m.) a La Lisca (m 43) passando da Santa Maria alle Selve (m 119) e Villa Bellosguardo (m 188)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h

DIFFICOLTÀ: media

LUNGHEZZA: circa 5 km

DISLIVELLO: 192 m in salita,
185 m in discesa

SUGGERIMENTI: il percorso è molto aperto ed esposto al sole e con una salita iniziale abbastanza impegnativa

FONDO STRADALE: strada asfaltata, strada carrozzabile e sentiero

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:50.000 Chianti



ANDATA:

BUS 72 dal capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi)
Li-nea alla fermata "Livornese" (località Ponte a Signa, via Livornese) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

RITORNO:

BUS 72 dalla fermata "La Lisca 02" (località La Lisca, via Livornese)
Li-nea al capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

Ponte a Signa fino dall'epoca medievale è un importante punto di collegamento tra le due rive dell'Arno, l'unico per secoli nella vasta area fra Firenze e Pisa. L'antica passerella, distrutta dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, oggi è sostituita con un ponte moderno. La località si trova nella porzione nord-occidentale del comune di Lastra a Signa. Questo prende probabilmente il nome dalle caratteristiche lastre di arenaria lavorate da sempre nelle cave dei dintorni e dal toponimo antico, che potrebbe essere *Aisinal* o *Esinius* in etrusco, *Exinea* in latino, oppure da *Signando colonias* che si riferirebbe alla centuriazione romana attuata da Silla. Lastra a Signa è famosa per la produzione dei cap-

PELLI DI PAGLIA DI FIRENZE, ma oggi lo è altrettanto per il paesaggio collinare. L'itinerario termina in località La Lisca – nei pressi della chiesa della Gonfolina che si incontra sulla strada poco più ad ovest – dove una testimonianza fossile riconduce all'aspetto che hanno questi luoghi alcuni milioni di anni fa.

Dalla fermata del bus – nei pressi della quale si trova un edificio opera dell'architetto Coppedè – si attraversa la strada e andando per pochi metri verso destra si imbrocca via delle Selve, seguendo le indicazioni per la Villa Bellosguardo. Si cammina in salita fino in cima, all'altezza di un tabernacolo; qui si segue la strada che piega sulla destra. Arrivati ad un piccolo tabernacolo maiolicato si prende a sinistra per una strada sterrata. Il cammino prosegue a diritto per un sentiero sconnesso che corre addossato ad un muro sul quale sono residui pezzi d'intonaco su cui sono visibili **decori "a forchetta"** che riportano le date del Settecento e dell'Ottocento.

I DECORI "A FORCHETTA"

Il paesaggio toscano è punteggiato di costruzioni antiche in pietra, ma ognuna di queste originariamente era intonacata e spesso decorata. Su alcuni muri di Firenze e dintorni si vedono ancora i resti dell'intonaco decorato a graffiti. Questi sono considerati beni culturali da tutelare come gli altri benché di solito non siano né documentati né valorizzati. Si tratta di una tradizione che va dal Rinascimento all'inizio del Novecento, spontanea ed economica, in cui le decorazioni – righe, festoni e più raramente vere e proprie figure – vengono realizzate sull'intonaco fresco con una forchetta a tre, quattro o cinque denti uguali, con uno stilo oppure con le dita dell'artista stesso.

Se il sentiero non fosse agibile si può proseguire a sinistra sulla strada sterrata che porta sul retro della chiesa delle Selve. In cima al sentiero si passa sotto un ponticello che collega il parco

della Villa delle Selve con l'edificio religioso. Si continua su una strada lastricata che procede incassata fra due muri al di là dei quali è una vegetazione di tipo mediterraneo con alti lecci e cipressi. Sulla sinistra si trova una scalinata che porta alla **chiesa di Santa Maria alle Selve**.



La chiesa di Santa Maria alle Selve

LA CHIESA DI SANTA MARIA ALLE SELVE

Santa Maria alle Selve nasce come oratorio all'inizio del XVI secolo; nel 1343 viene concesso ai frati carmelitani di Firenze che lo trasformano nel complesso oggi visibile. Con le donazioni dei secoli successivi la chiesa viene abbellita ed arricchita di opere d'arte. I carmelitani la lasciano nel 1808 a causa della soppressione napoleonica, con la quale molti manufatti vengono asportati. Nella sagrestia resta una tela quattrocentesca del Ghirlandaio e sembra che sotto gli intonaci esistano ancora gli affreschi realizzati da Agnolo Gaddi nella seconda metà del Trecento. La chiesa oggi presenta la veste settecentesca. Accanto ad essa è la Villa delle Selve, antica residenza di campagna della famiglia Salviati, attribuita al Buontalenti. Qui hanno soggiornato Galileo Galilei e Paolina Bonaparte.

A destra del portale della chiesa, si trova una lapide che commemora la formazione di una compagnia di assistenza formatasi durante la Grande Peste del 1348. Si continua in salita fra coltivazioni di olivo e vite. Si torna sull'asfalto e si prosegue a sinistra in lieve salita, lasciandosi alle spalle un grande tabernacolo. La strada porta al cancello del giardino di **Villa Bellosguardo**, appartenuta dal 1906 al 1935 al tenore **Enrico Caruso**.

LA VILLA BELLOSGUARDO

La Villa Bellosguardo viene fatta edificare nel Seicento. È interamente affrescata anche sulla facciata ed è abbellita da un giardino e un parco progettati dal Tribolo. Appartiene alla famiglia Pucci fino al 1906 quando viene acquistata dal tenore napoletano Enrico Caruso, per questo viene chiamata anche *Villa Caruso Bellosguardo*. Nel 1913, con la crisi dell'industria della paglia, le autorità del comune di Lastra a Signa chiedono al nuovo proprietario di dare lavoro agli operai disoccupati e questi li impiega facendo ampliare e recintare l'edificio e il parco. Di questo periodo è il loggiato che unisce i due corpi della villa. Il giardino è ricco di piante notevoli e di statue, molte delle quali seicentesche. Una di queste, nel gesto di imporre il silenzio, dà all'edificio un altro nome con il quale è conosciuto, *Villa degli Zitti*. Nel 1935 la villa passa all'industriale Giuseppe De Micheli che la ristruttura e dal 1955 appartiene al comune ed è gestita dall'Associazione Villa Caruso.

ENRICO CARUSO

Enrico Caruso nasce vicino a Caserta e vive tra il 1873 e il 1921. Esordisce come tenore nei teatri di Napoli e Salerno nel 1894, per poi esibirsi anche all'estero a cominciare da Il Cairo. Canta prevalentemente al teatro Metropolitan di New York. La sua carriera coincide con lo sviluppo del verismo italiano dal

campo letterario a quello musicale e operistico, nel quale prevalgono temi quotidiani o storici trattati con estremo realismo. Alla sua fama concorre anche la diffusione dei dischi che incide per primo nella storia, nel 1902, con la casa discografica inglese *Gramophone & Typewriter Company*.



Il giardino di Villa Bellosguardo

Da questo punto si può ammirare un ampio panorama sulla conca di Firenze, delimitata da Monte Morello e dalla Calvana che si stagliano netti sullo sfondo. Nel periodo di apertura si può passare attraverso il giardino, abbellito da piante autoctone ed esotiche. Altrimenti si prosegue a sinistra, aggirando la villa dall'esterno, per una strada dove si vedono ancora i resti di un'antica lastricatura. Lungo il cammino, mentre si continua a dare uno sguardo al panorama sul parco dei Renai, si passa vicino ad un vascone di epoca settecentesca. Arrivati al lato opposto della villa si svolta a sinistra, si prosegue per un tratto a dritto e poi si prende a destra per la strerrata via Campolivo, da cui si possono vedere i due corpi della Villa Bellosguardo.



La Villa Bellosguardo tra olivi e cipressi

Più avanti sulla sinistra si vede in lontananza l'eremo di Lecceto, mentre sulla destra si apre un panorama che arriva fino alla piana di Prato e alle propaggini di Pistoia. Si segue la strada fino a trovare un bivio con dei massi. Si scende sulla destra, superando il cartello di proprietà privata. Raggiunto uno spiazzo davanti ad una casa si svolta a destra, poco oltre ad un bivio si va a sinistra in discesa e poi di nuovo a sinistra, su una strada bordata da cipressi che costeggia un torrentello. Ad un incrocio si prende di nuovo a sinistra la strada sterzata che scende seguendo il corso d'acqua. Si continua, tenendosi sulla destra, fino ad arrivare all'abitato de **La Lisca**. Qui, tornati sulla via Livornese, si svolta a destra e dopo pochi metri si trova il bus per il rientro. Proprio di fronte alla fermata – appesa in alto sul muro di un edificio – si trova la costola di cetaceo, che la tradizione popolare del luogo chiama confidenzialmente “la lisca” e che dà il nome al gruppo di case della zona.

LA LISCA E IL MARE

Alcuni secoli fa in questa zona viene trovata una costola fossile, probabilmente di capodoglio. Uno studio ritiene che appartenga ad uno dei grandi cetacei che anticamente popolano le acque da cui la zona è sommersa. Nell'Oligocene infatti – tra 35 e 10 milioni di anni fa – il mare copre interamente l'Italia centro-settentrionale. La sedimentazione dei detriti prodotti dalle terre circostanti dà origine a tutta l'arenaria della Toscana che lentamente emerge nel Pliocene, tra 5 e 2 milioni di anni fa. Nella zona, inizialmente emergono i monti del Chianti che separano le acque esterne da quelle interne facendo da argine ad un grande bacino – detto lago pliocenico – caratterizzato da un clima tropicale. I detriti accumulati sui fondali riempiono progressivamente il bacino, con il conseguente ritiro delle acque. Il lago si svuota attraverso la stretta della Gonfolina – un'apertura nella dorsale del Montalbano – che lo mette in comunicazione col mare. Per un processo di lenta erosione il fiume, creato dalle acque lacustri che si incanalano verso l'esterno, scava una gola sempre più profonda. Il punto più stretto, dove l'Arno compie una grande ansa, è sormontato dal Masso delle Fate, uno sperone di roccia arenaria che segna l'inizio del Valdarno inferiore.

ORARI DI APERTURA DEL PARCO DELLA VILLA BELLOSQUARDO

8 Marzo – 31 Dicembre: Sabato: 15:00 – 18:30, Domenica: 9:00 – 12:00, 15:00 – 18:30

La villa è visitabile a pagamento, con guida, su prenotazione: prima Domenica di ogni mese





ITINERARIO 18

A specchio sull'Arno: Montelupo e Capraia



Da Montelupo (m 35 s.l.m.) al Castello di Capraia (m 66) salendo alla Prioria di San Lorenzo (m 102)

TEMPO DI CAMMINO: circa 1 h
30 min

LUNGHEZZA: circa 3 km

DISLIVELLO: 100 m in salita e
discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata, sentiero

DIFFICOLTÀ: media

SUGGERIMENTI: il percorso in
alcuni tratti è impegnativo per la
pendenza accentuata

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:50.000 Chianti



ANDATA:

BUS 72 dal capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi)
Li-nea alla fermata "Matteotti 01" (località Montelupo, piazza
Matteotti) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

RITORNO:

BUS 72 dalla fermata "Giro delle Mura" (località Montelupo, via Giro
Li-nea delle Mura)
al capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione, lato Arrivi)
- giorni feriali e festivi, frequenza medio/bassa -

L'area di Montelupo nel periodo romano è conosciuta come *Mansio ad Arnum* per la probabile presenza di un ponte. Con le invasioni barbariche del V-VI secolo vengono colonizzate le zone più alte, sia con abitazioni che con strutture militari. Nel XIII secolo Montelupo passa sotto il controllo di Firenze, vengono costruite le mura e il castello. Dal Duecento al Seicento, ma soprattutto nel Rinascimento, Montelupo è famosa per la produzione della ceramica che viene trovata addirittura in siti archeologici della Scozia, delle Filippine e dell'America centrale. I suoi artigiani diventano artisti che esportano le proprie tecniche in tutta Italia. Montelupo è collegata a Lastra a Signa dalla Strada

Regia Pisana e Livornese, resa carreggiabile dal granduca Francesco II nel XVIII secolo. Probabilmente in tempi ancora più antichi da questi luoghi passa una strada romana che collega il Valdarno Superiore a Pisa. Il paese di Capraia si estende sul colle gemello, dall'altra parte dell'Arno. Negli antichi documenti si trova menzionata col toponimo di *Cerbaria* che deriva da *cervus* e richiama ad uno stato selvaggio della contrada. Nel X secolo Capraia è un possedimento pisano, con il compito di controllare il traffico fluviale e terrestre sulla direttrice Firenze-Pisa. Nel 1142 il castello passa in mano ai conti Alberti che lo cingono di mura rendendolo inespugnabile. Questo impone ai fiorentini di contrastarne il potere, per non perdere definitivamente il controllo sul fiume.

Dalla fermata del bus si attraversa la piazza e si prende corso Garibaldi per entrare nel centro storico di Montelupo. Si oltrepassano i resti della cinta muraria trecentesca. Si prosegue fino ad imboccare sulla sinistra via Bartolomeo Sinibaldi. Lungo la strada, che procede in salita, si trovano prima la **pieve di San Giovanni Evangelista**, poi l'oratorio della Misericordia e subito dopo il Palazzo Pretorio che ospita i musei Archeologico e della Ceramica.

LA PIEVE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

La pieve è fondata nel 1326 come chiesa di San Nicola. Nel 1756 viene restaurata, assumendo l'attuale aspetto settecentesco. Nel 1785 prende il titolo di prioria e viene dedicata a San Giovanni Evangelista, patrono cittadino. In seguito eredita anche i diritti della pieve dei Santi Ippolito e Cassiano, posta fuori dalla città, lungo la Pesa. L'interno è a tre navate e conserva importanti opere d'arte. Un affresco di scuola giottesca, proveniente dall'oratorio della Madonna della Neve, che raffigura la *Madonna in trono col Figlio* e un singolare crocifisso ligneo ricoperto di pustole, risalente al XIV secolo. Ma soprattutto una rappresentazione della *Visitazione* attribuita alla scuola del Pontorno e la notevole tavola della bottega del Botticelli raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Lorenzo, Giovanni Evangelista, Sebastiano e Rocco*.

Arrivati in cima si prende a sinistra per via Malmantile, seguendo le indicazioni per i resti del castello.

La strada sale sulla destra, immettendosi in un tratto trafficato che conduce alla **prioria di San Lorenzo**, alla quale si accede dalla parte posteriore suonando il campanello del custode.



La torre della prioria di San Lorenzo

LA PRIORIA DI SAN LORENZO

La chiesa sorge in cima ad un'altura, ben visibile da tutta la piana circostante, nel punto in cui nel Duecento la Repubblica fiorentina erige un cassero fortificato. Alla fine del secolo dalla struttura militare si ricava una semplice chiesa, di cui oggi resta solo la torre campanaria. L'edificio è successivamente ampliato e provvisto di due cappelle laterali che fungono da transetto. L'interno della chiesa – restaurato dopo i danni dell'ultima guerra – è coperto da capriate di legno e completamente intonacato, ma nella torre si trovano resti degli affreschi di Corso di Buono, risalenti al 1284. Nel 1785, date le precarie condizioni dell'edificio, Pietro Leopoldo fa trasferire gli arredi e il titolo priorale alla chiesa cittadina di San Nicola. Qualche anno dopo la pieve restaurata viene ceduta ad una confraternita dedicata a San Lorenzo, da cui deriva l'attuale denominazione.

Dalla prioria si torna indietro, fino ad imboccare sulla sinistra il vicolo Raffaello Sinibaldi. Lungo la strada sulla destra, si trova la casa di **Baccio da Montelupo**.

BACCIO DA MONTELUPO

Bartolomeo Sinibaldi – detto Baccio da Montelupo – scultore e architetto, nasce a Montelupo nel 1469. La sua formazione avviene a Firenze all'accademia di San Marco che all'epoca è frequentata da artisti come Ghirlandaio, Granacci, Sansovino e soprattutto Michelangelo. L'elemento caratterizzante della sua produzione artistica è la lavorazione asciutta e severa della materia. È seguace di Savonarola e dopo la sua condanna a morte si allontana da Firenze, per questo le sue sculture si trovano in diverse zone della Toscana e dell'Emilia. La sua prima opera importante è un *Compianto* per i frati di San Domenico a Bologna. Negli anni realizza diversi crocifissi e nel 1506 scolpisce alcune sculture lignee per l'abbazia benedettina di San Godenzo. L'opera della sua maturità è la statua di *San Giovanni Evangelista*, per una delle nicchie di Orsanmichele a Firenze, commissionata dall'Arte della Seta. Gli ultimi anni della sua vita lavora a Lucca, dove realizza la *Pietà* per la pieve di Segromigno, vari monumenti funebri e progetta la chiesa di San Paolino. Muore probabilmente intorno al 1535. Il figlio Raffaello, anch'egli scultore, realizza opere per il duomo di Orvieto.



Capraia vista da Montelupo

Si prosegue fino ad arrivare alla "casa del Capitano" e si prende a sinistra per via del Castello, dal

fondo acciottolato. Si sale ai resti dell'antica rocca, da cui si apre un ampio panorama che arriva fino al Montalbano e ai Monti Pisani. Di fronte si vede Capraia e, al di là del fiume Pesa, appare la Villa medicea dell'Ambrogiana. Si torna indietro alla "casa del Capitano" e si riprende vicolo Raffaello Sinibaldi a sinistra; quindi si curva a destra in via Tassinari che si percorre a dritto in discesa fino ad una piazzetta. Si attraversa la strada, ci si porta verso la Pesa e si entra nel molino dell'Elmi, una struttura del XVI secolo che ospita opere in ceramica. Dall'interno si segue il corso del fiume e si esce sul Lungo Pesa Moustiers Sainte-Marie, una via pedonale che porta a piazza della Libertà. Dalla piazza si attraversa la strada e si costeggia ancora il fiume su via Roma fino a curvare verso la stazione ferroviaria. Qui si attraversa il sottopassaggio pedonale e si esce in via Don Minzoni.



La Villa dell'Ambrogiana

Si prosegue a sinistra e si attraversa l'Arno per entrare nel territorio di Capraia, con un ponte dal quale si ha una suggestiva vista sulla Villa dell'Ambrogiana, ricostruita dai Medici nel 1587 sulle fondamenta di un antico palazzo, su progetto del Buontalenti. Dalla seconda metà dell'Ottocento è trasformata in una casa di cura per malattie mentali e oggi è un Istituto penitenziario criminale. Passato il fiume si scendono le scale sulla destra e si imbecca via Castello per salire, tra panorami e vicoli caratteristici, fino a piazza Pucci con la chiesa di Santo Stefano, costruita sull'an-

tico castello di cui sono visibili le spesse mura in pietra. È interessante notare come le pietre usate per la costruzione di muri e case non siano squadrate ma arrotondate: si tratta di ciottoli levigati dall'azione delle acque del fiume e non di materiale estratto dalle cave per l'edilizia. Dalla chiesa si prende via Guelfa a destra, si passa sotto le case e si raggiunge un notevole punto panoramico sull'Arno e su Montelupo.

lupo". Si può dire che la storica inimicizia porti nel corso dei secoli ad una sorta di fratellanza nel bene e nel male. Infatti se la riva destra del fiume è battuta dai briganti che impediscono il transito delle merci, quella sinistra è soggetta ai pesanti dazi della Repubblica fiorentina, riscossi dalla guarnigione a presidio. Da qui nasce un altro motto sull'inevitabile gemellaggio fra i due paesi: "Da Montelupo si vede Capraia, Iddio fa le persone e poi le appaia".

LA RIVALITÀ FRA MONTELUPO E CAPRAIA

I due paesi sorgono e si accrescono uno di fronte all'altro, come avamposto sull'Arno dei fiorentini da una parte e dei pistoiesi dall'altra. Ai tempi della costruzione del castello di Montelupo, che prende questo nome per intimorire i nemici di Capraia, nasce il detto "Per distruggere una *capra* non ci vuole che un

Si continua a scendere a destra lungo via degli Scalini, al termine della quale si svolta ancora a destra e poi a sinistra per tornare in via Castello. Si torna sul ponte e quindi a Montelupo, attraverso il sottopassaggio. Dalla piazza della stazione si imbecca a sinistra via Giro delle Mura lungo la quale si trova la fermata del bus per il rientro a Firenze.

ORARI DI APERTURA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO E DELLA CERAMICA DI MONTELUPO

Martedì - Sabato: 10:00 – 18:00

Chiusura: Lunedì, Epifania, Pasqua, Ferragosto, Natale, Capodanno.





ITINERARIO 19

Dal parco della città al parco dei Renai lungo l'Arno



Da Firenze (m 42 s.l.m.) a Signa (m 38) passando dalla Stazione di San Donnino (m 39) e dal Parco dei Renai (m 38)

TEMPO DI CAMMINO: circa 3 h 30 min

LUNGHEZZA: circa 10 km

DISLIVELLO: 10 m in salita e discesa

FONDO STRADALE: strada asfaltata e strada carrozzabile

DIFFICOLTÀ: bassa

SUGGERIMENTI: il percorso non presenta difficoltà ma è piuttosto lungo ed interamente esposto al sole

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic 1:100.000 Firenze



ANDATA:

BUS 17 dalla fermata "FS SMN Scalette" (piazza Stazione, lato Scalette)

ATAF al capolinea "Kennedy" (piazzale Kennedy) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 72 dalla fermata "Repubblica 01 " (località Signa, via Roma)

Li-nea al capolinea "Piazza Adua" (piazza Stazione) - giorni feriali e festivi, frequenza medio/alta -

L'itinerario si snoda lungo il corso del fiume Arno tra Firenze e Signa, in un tratto piuttosto "selvaggio" pur attraversando una pianura molto urbanizzata. Questo fiume rappresenta il fulcro della storia della Toscana settentrionale da epoche antichissime, prima conformandone la struttura geo-morfologica e quindi il paesaggio e poi influendo sulla sua colonizzazione da parte delle civiltà che si susseguono sul suo territorio. Le aree interessate dal corso dell'Arno vengono abitate in ordine pressoché cronologico dalla sorgente alla foce. I popoli più antichi infatti, tra i quali gli Etruschi, si insediano prevalentemente dove le acque del fiume sono abbastanza veloci da permettere loro trasporti e comunicazioni efficienti, e quindi sui rilievi. I Romani invece prediligono la pianura alluvionale attraversata dal basso corso dell'Arno sia per uso abitativo che agricolo. Sia Firenze che Signa hanno origine romana, o almeno sono documentate con certezza a partire da questa epoca: Firenze nasce come villaggio per gli ex soldati romani nel 59 a.C. e Signa viene considerata una colonia realizzata da Silla anche se, secondo alcuni, il suo nome potrebbe essere di origine etrusca ed il cui centro storico si trova su una collina.

Dal capolinea si attraversa il piazzale Kennedy, al centro del **parco delle Cascine**, e raggiunto l'argine dell'Arno si imbecca il sentiero verso destra che costeggia il fiume.

IL PARCO DELLE CASCINE

Il parco delle Cascine è il più grande parco pubblico di Firenze e si estende lungo la riva destra dell'Arno per 160 ettari, dal centro cittadino alla confluenza del fiume con il torrente Mugnone. Viene realizzato a partire dal 1563 dalla famiglia Medici come tenuta agricola e di caccia e prende il nome dai cerchi di legno di faggio con i quali viene prodotto il formaggio nell'allevamento di bovini presente nell'azienda. Il parco è costituito in gran parte da prati ornati da più di

30 chilometri di siepi e da 35 ettari di boschi. Questi sono il residuo dell'antica foresta planiziaria nata sulla pianura alluvionale dell'Arno, composta da alberi di varie specie tra le quali la farnia. La presenza dell'uomo sta lentamente modificando l'aspetto di questi boschi, nei quali si trovano sempre più spesso piante infestanti come robinia, ailanto, edera e sambuco ed altre tipiche delle città come pini domestici e bagolari. L'introduzione di queste specie nella parte orientale del parco è resa più lenta dal leccio, sotto la cui ombra il bosco si rinnova con difficoltà. È inoltre presente un arboreto con piante ornamentali e da frutto.

Si prosegue sul prato fiancheggiato da **pioppi** tremuli, alcuni dei quali di grandi dimensioni, rimanendo sempre sullo stesso livello.

IL PIOPPO

Al genere *Populus* appartengono varie specie arboree dalle caratteristiche diverse. Il pioppo tremulo ad esempio ha tronco in parte bianco e foglie con molte punte arrotondate e picciolo lungo, opache sopra e bianche sotto. Quelle del pioppo nero invece sono romboidali e seghettate, verdi, lisce e fini e il tronco è scuro. Ciò che accomuna questi alberi è l'habitat in cui vivono, che generalmente è ricco di acqua: spesso si trovano, piantati o spontanei, sulle rive di fiumi e torrenti. Il nome *Populus* significa *popolo* e deriva dal suono delle loro foglie mosse dal vento, che ricorda il mormorio di una folla di persone.



L'argine dell'Arno nel parco delle Cascine

Si supera una pescaia e si raggiunge una stele che commemora la morte di diciassette partigiani. Si rimane sull'argine fino alla fine del parco delle Cascine, dove si sale sul viale Washington. A sinistra si trova il piazzetto dell'Indiano, in cui è visibile il mausoleo del principe indiano Rajaram Chutraputti, morto a Firenze nel 1870, edificato dallo scultore Carlo Francesco Fuller sul luogo del rogo funebre. Dall'altro lato della piazza si imbecca la passerella sul torrente Mugnone, si svolta a sinistra e si riprende la direzione dell'Arno passando sotto il Ponte all'Indiano, il più recente tra quelli fiorentini, costruito tra il 1972 e il 1978. Si prosegue sull'asfalto fino ad una curva della strada, presso la quale si oltrepassa una sbarra a sinistra e si prende una pista pedonale e ciclabile sterrata. Questa, marcata

dai segni bianco-rossi, segue la riva destra dell'Arno fino a Signa tra salici e pioppi neri.

IL FIUME ARNO

L'Arno è uno dei più importanti fiumi italiani ed il principale della Toscana. Il suo corso è lungo 241 km e attraversa le province di Firenze, Arezzo e Pisa iniziando sul Monte Falterona, nell'Appennino Tosco-Romagnolo, a quota 1385 m s.l.m. Il bacino idrografico relativo al tratto che attraversa la pianura di Firenze da est a ovest è il cosiddetto "Valdarno medio", nel quale l'Arno assume un corso lento su fondali argillosi con argini che ospitano molte specie di uccelli. Le sue acque hanno regime torrentizio, infatti i suoli impermeabili del suo bacino di raccolta provocano ampie variazioni di portata che causano da sempre disastrose esondazioni, come quella del 1333 che distrugge quasi tutti i ponti cittadini. Nel 1845 vengono costruiti gli argini in muratura per limitare le alluvioni e la formazione di diramazioni e acquitrini che lasciano isolate zone come il Bisarno e l'Isolotto. Questa regimentazione non basta a evitare la grande alluvione del 1966 che coinvolge Firenze ma anche il Casentino e la pianura di Empoli e Pisa. In diversi punti degli argini sono ancora indicati i livelli massimi raggiunti dalle sue acque.



Un tratto selvaggio dell'Arno

La strada sterrata prosegue con a destra la ferrovia Firenze-Pisa. Si incontra la stazione ferroviaria de Le Piagge e poco oltre si torna sull'asfalto. Si prende la strada a sinistra in leggera discesa

seguendo l'indicazione per i Renai, si superano alcune case e si torna sulla ciclabile sterrata. Si passa sotto l'autostrada e sotto un metanodotto, in un tratto di argine dal quale si vedono alcune cime del Montalbano a sud. Si raggiunge la stazione di San Donnino con accanto l'ex Ausonia, una fabbrica che produce concimi chimici tra l'inizio del Novecento e gli anni Sessanta e oggi esempio di archeologia industriale del quale è previsto il recupero abitativo. Sull'altra riva è visibile il campanile della chiesa di Badia a Settimo. Si prosegue sempre sulla sinistra lungo l'argine dell'Arno – la pista si fa meno curata per qualche centinaio di metri – fino a raggiungere dei campi coltivati ad ortaggi. La pista svolta a destra all'altezza di una colonica e poi a sinistra fra la ferrovia ed una coltivazione di kiwi. All'incrocio si gira a destra e si passa sotto due viadotti ferroviari. Si prosegue a dritto sulla strada asfaltata e si incontrano i laghi dei **Renai**.

RENAIOLI E RENAI

Da sempre il tratto fiorentino dell'Arno è interessato dall'attività dei renaioli, uomini che grazie all'uso di imbarcazioni – i "barchetti" o "navicelli" – estraggono, vagliano e trasportano il

materiale depositato sul fondo per destinarlo all'edilizia. Infatti i cosiddetti "pillore", "ghiaione", "ghiaia", "renone" e "rena fine" vengono impiegati nella costruzione e nelle rifiniture degli edifici di Firenze.

L'area del comune di Signa che oggi è compresa nel parco dei Renai è il risultato del recupero ambientale, attuato negli anni Novanta del Novecento, delle zone sottoposte a escavazione tra gli anni Sessanta e il 1978. Questo territorio infatti è composto dagli inerti depositati dalle alluvioni dell'Arno che vengono sommersi a causa dello scoperchiamento della falda acquifera dovuto all'attività estrattiva. I laghi così formati ospitano molte specie di anfibi e di uccelli acquatici e migratori e la loro acqua, essendo di ottima qualità, viene usata per rifornire Firenze nei periodi di siccità. Le aree circostanti sono quasi totalmente accessibili e destinate a numerose attività sportive.

Dopo circa 200 metri si arriva all'ingresso sud-ovest del parco sulla destra. Da qui si continua attraversando il Bisenzio vicino alla sua confluenza con l'Arno per raggiungere la circonvallazione di Signa. Si attraversa la strada, si prosegue a sinistra e poi si svolta a destra. Si arriva a via Roma, che si prende a destra fino a piazza della Repubblica dove si trova la fermata del bus per il ritorno.

ORARI DI APERTURA DEL PARCO DEI RENAI

Aprile – Settembre:

giorni feriali: 12:00 – 20:00, Sabato e giorni festivi: 9:00 – 20:00





ITINERARIO 20

Passeggiando sul Bisenzio: San Piero a Ponti - Capalle



Da San Piero a Ponti (m 35 s.l.m.) a Capalle (m 50) passando da Campi Bisenzio (m 40)

TEMPO DI CAMMINO: circa 2 h
30 min

LUNGHEZZA: circa 7 km

DISLIVELLO: 30 m in salita, 15 in
discesa

FONDO STRADALE: strada
asfaltata e sentiero

DIFFICOLTÀ: bassa

SUGGERIMENTI: l'itinerario è
molto esposto al sole

CARTOGRAFIA: Ed. Multigraphic
1:100.000 Firenze



ANDATA:

BUS 35 dal capolinea “FS SMN Alamanni” (via Alamanni)
ATAF alla fermata “San Piero a Ponti 01” (località San Piero a Ponti, via Pistoiese) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

RITORNO:

BUS 301 dalla fermata “Capalle 04” (località Capalle, via dei Confini)
ATAF al capolinea “Don Gnocchi” (località Campi Bisenzio, via Don Gnocchi) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

cambio:

BUS 30 dal capolinea “Don Gnocchi” (via Don Gnocchi)
ATAF al capolinea “FS SMN Alamanni” (via Alamanni) - giorni feriali e festivi, frequenza alta -

Il fiume Bisenzio è rappresentativo di questo itinerario come lo è per la storia delle località che si incontrano. Ognuna di queste infatti nasce lungo il suo corso in epoca molto antica – i primi abitanti della zona sono i liguri, sostituiti poi dagli etruschi e dai romani – e ne trae sostentamento e ricchezza. Sul Bisenzio sorgono edifici di servizio come gualchiere e mulini e contemporaneamente strutture di prestigio come castelli, rocche e ville. Il rapporto tra i paesi ed il fiume è forte, e si manifesta drammaticamente in occasione delle ripetute alluvioni. Solo nel Novecento il Bisenzio esonda tre volte, nel 1926, nel 1966 e nel 1991. Oltre a dare sviluppo a questi luoghi il Bisenzio fa da “confine interno”. Crescendo sui suoi argini i paesi sono divisi in rioni, che nel caso di San Piero a Ponti sono Gorinello e San Cresci e a Capalle la Colonna – da una colonna indicatoria di epoca granducale – e Capalle Vecchio – dal castello medievale – rispettivamente sulle rive destra e sinistra. Anche Campi Bisenzio, che prende il nome dall’antica sistemazione agraria oltre che dal fiume, ha il capoluogo separato dai borghi di Santa Maria, San Lorenzo e San Martino.

Dal capolinea del bus si va avanti per pochi metri e, giunti in piazza del Popolo, si prende a destra via San Cresci che porta alle scalette della passerella sul **fiume Bisenzio**.

IL FIUME BISENZIO

Il Bisenzio è un fiume lungo 49 km che scorre attraverso le province di Prato e Firenze. Non ha una sorgente vera e propria ma lo si fa convenzionalmente nascere nella Riserva Naturale Acquerino Cantagallo alla confluenza del Rio della Trogola con il Rio Ceppeta, a quota 374 m s.l.m. In alcuni casi la sua sorgente è posta invece a quota 492 m, dove il Rio della Trogola riceve il Fosso delle Barbe. La zona dell’Appennino Tosco-Emiliano in cui inizia il suo corso è abitata anticamente dagli Etruschi, dai Longobardi e poi dai Romani, e come non c’è accordo sulla sorgente non si

ha nemmeno una spiegazione certa del significato del nome: *Bisenzio* potrebbe contenere una radice comune ad altri toponimi idrici europei, potrebbe significare *due anse* – con riferimento forse alla “doppia” sorgente dei due corsi d’acqua dai quali ha origine – oppure potrebbe essere tradotto in *spade feroci* dall’etrusco. Dalla provincia di Prato, con un percorso che probabilmente risale al IX secolo d.C., il Bisenzio entra nel comune di Campi Bisenzio e riceve gli affluenti Marinella e Marina anche se in questa zona la sua portata è molto ridotta rispetto al tratto precedente. A Signa si unisce al Fosso Macinante e sfocia nell’Arno – del quale è uno dei principali affluenti – all’altezza di Ponte a Signa. Le sue acque si mantengono pulite lungo quasi tutto il corso, ospitando prima salmonidi e poi tinche e carpe. Inoltre sui suoi argini verdi vivono nutrie e molti uccelli tra i quali aironi cinerini, gallinelle d’acqua, germani reali e garzette.



Veduta dalla passerella di San Piero a Ponti

Dal ponte si vedono l'estremità meridionale della dorsale della Calvana e il Monte Morello verso nord e parte del Montalbano a sud. Si attraversa il fiume e si prende il sentiero sul livello più alto dell'argine verso destra, camminando in direzione della chiesa di San Cresci – fondata nell'861 ma completamente ricostruita nel 1911 – situata sulla riva opposta all'altezza di una grande ansa del fiume. Dopo il sottopasso della circonvallazione sud di Campi Bisenzio si costeggia il rione di San Martino di cui si notano la villa padronale e poi il **convento delle Bettine**, riconoscibile per il campanile e raggiungibile con il sentiero che scende dall'argine.

IL CONVENTO DELLE BETTINE

Il grande edificio che ospita il convento viene costruito tra il 1885 e il 1887 e voluto dalla fondatrice del Terzo ordine carmelitano di Santa Teresa, la beata Teresa Manetti. Il nome *Bettine* deriva dal soprannome della fondatrice, detta appunto "Bettina" fin dall'infanzia. Accanto al convento viene costruita anche la nuova chiesa di San Martino, mentre quella tradizionale è separata dal borgo dal 1328 a causa di una deviazione del Bisenzio ed oggi è unita a quella del quartiere di San Lorenzo in un'unica parrocchia.

In vista di una casa-torre si attraversa di nuovo il fiume sulla passerella e si prosegue verso sinistra fino a vedere la **Rocca**, uno dei più importanti castelli della pianura di Firenze.

LA ROCCA

La Rocca è un edificio quadrangolare costruito in laterizi con torre e camminatoi di ronda a vista. La struttura originaria viene edificata dalla famiglia guelfa Mazzinghi nell'XI secolo e distrutta nel Duecento dagli avversari ghibellini. La costruzione visibile oggi risale al 1376 ed è voluta dalla Repubblica Fiorentina come difesa di Campi, più volte assalita in precedenza. Nel Cinquecento viene acquistata dalla famiglia Strozzi – tuttora è conosciuta come Rocca Strozzi – e non avendo più importanza militare viene trasformata in fattoria. Dopo ulteriori modifiche e cambi d'uso, attualmente la Rocca è di proprietà dell'amministrazione comunale di Campi Bisenzio.



La Rocca a Campi Bisenzio

Qui, nel punto in cui il sentiero comincia a costeggiare un muro, si scende dall'argine e si percorre via Garibaldi, si attraversa in diagonale piazza Ballerini per raggiungere la successiva piazza Fra' Ristoro e infine si svolta a sinistra per arrivare ad un ponte proprio di fronte alla Rocca. Si attraversa il Bisenzio e si riscende sull'argine – sulla destra orografica – per continuare fino alla chiesa di Santa Maria, originaria dell'XI secolo ma riedificata nel Trecento. All'interno della chie-

sa sono conservate opere trecentesche e quattrocentesche tra le quali un crocifisso in legno attribuito, tra gli altri, a Benedetto da Maiano o a Baccio da Montelupo. Poco dopo sulla destra si vede la confluenza con il torrente Marina. Continuando a risalire il corso del Bisenzio si arriva a Capalle all'altezza del ponte di via San Quirico, con tabernacolo, al quale si svolta a destra. Si attraversa la strada e si imbecca via di Santa Giulitta, la seconda strada a sinistra, che termina in piazza Palagione. A destra si trova la **propositura dei Santi Quirico e Giulitta**.

Dalla piazza si va ancora avanti, si passa sotto una porta in laterizi e si prosegue a dritto fino a risalire sull'argine. Da qui si vedono una pescaia ed il punto in cui il fosso Pantano si immette nel Bisenzio.



La pescaia tra il fosso Pantano e Capalle

LA PROPOSITURA DEI SANTI QUIRICO E GIULITTA

La propositura dei Santi Quirico e Giulitta conserva la struttura romanica del XIII secolo, a navata unica, e parte della facciata in alberese e serpentino anche se il suo aspetto attuale è dovuto all'ampliamento del 1574 e ai rinnovamenti del 1635 e del 1749. All'interno è visibile un *Crocifisso* in legno della scuola del Giambologna. La chiesa rappresenta ciò che resta del castello medievale di Capalle insieme all'ex palazzo vescovile – che si trova di fronte – e ad alcuni tratti delle mura.

Questa volta si prende a sinistra e si segue il fiume nel verso della corrente fino ad un grande salice piangente. Si scende in via dello Scalo e si torna all'arco, si svolta a destra e si attraversa la piazza fino all'angolo opposto per imboccare via della Gora. Al semaforo si svolta a destra e si torna sul ponte, si prosegue a dritto in via della Colonna e si raggiunge via dei Confini. Qui si gira a destra, si attraversa la strada all'altezza dell'antica colonna indicatoria e si prosegue ancora a destra per pochi metri per raggiungere la fermata del bus per il ritorno.



Indice delle località

Antella	pag. 42
Arcetri	“ 51, 54
Arco del Camicia	“ 41
Bagno a Ripoli	“ 38, 45
Borgunto	“ 33
Bottai	“ 57
Caldine	“ 27
Calenzano	“ 13
Campi Bisenzio	“ 84
Candeli	“ 45
Capalle	“ 84
Capraia Fiorentina	“ 76
Carmignanello	“ 18
Case Nuove	“ 58
Castello	“ 16, 20
Cercina	“ 24
Cerretello	“ 26
Certosa	“ 53
Colleramole	“ 57
Colombaia	“ 65
Colonnata	“ 16
Compiobbi	“ 34
Croce a Balatro	“ 42
Cure di Rimaggio	“ 47
Doccia	“ 17
Fiesole	“ 30
Firenze	“ 30, 80
Giogoli	“ 57
Giramonte	“ 49
La Catena	“ 66
La Fonte	“ 38
La Lisca	“ 72
La Querciola	“ 27
Lastrico	“ 53
Le Piagge	“ 82
Macinuzze	“ 65
Maiano	“ 30
Marignolle	“ 60
Monte Ceceri	“ 30
Monte Morello	“ 17, 20, 25
Montelupo Fiorentino	“ 76
Nave a Rovezzano	“ 45
Paterno	“ 38
Pian dei Cerri	“ 64
Pian dei Giullari	“ 49
Poggio Balestrieri	“ 38
Poggio de La Sughera	“ 68
Poggio delle Calle	“ 70
Poggio Garena	“ 24
Poggio Imperiale	“ 53
Poggio Pratone	“ 21
Poggio Terra Bianca	“ 38

Ponte a Mensola	“	34
Ponte a Signa	“	72
Ponte all’Asse	“	60
Ponte Spartimoglie	“	16
Ricorboli	“	49
Rosai	“	45
Roveta (sorgente di)	“	68
Saletta	“	28
San Donato (Calenzano)	“	13
San Donnino	“	80
San Felice a Ema	“	53
San Niccolò	“	53
San Piero a Ponti	“	84
Scandicci	“	60
Scandicci Alto	“	60
Serpiolle	“	20
Settignano	“	34
Signa	“	80
Soffiano	“	60
Sommaia	“	13
Spazzavento	“	67
Terenzano	“	34
Uccellatoio	“	24
Valcenni	“	20
Vicchio di Rimaggio	“	45
Villamagna	“	38
Vingone	“	64

Indice dei monumenti e degli edifici storici

Castello di Marignolle	pag.	62
Certosa del Galluzzo	“	56
Chiese:		
– della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo	“	48
– dell’ex convento di San Girolamo alla Costa	“	54
– di San Bartolomeo (Carmignanello)	“	18
– di San Cresci (San Piero a Ponti)	“	86
– di San Cristoforo a Viciano	“	59
– di San Felice a Ema	“	55
– di San Giorgio e dello Spirito Santo alla Costa	“	54
– di San Leonardo in Arcetri	“	54
– di San Lorenzo a Serpiolle	“	21
– di San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio	“	48
– di San Martino a Mensola	“	35
– di San Martino a Scandicci	“	61
– di San Michele a Monteripaldi	“	51
– di San Niccolò (Calenzano)	“	14
– di San Paolo a Mosciano	“	66
– di San Quirico a Marignolle	“	62
– di San Rufignano a Sommaia	“	15
– di San Silvestro a Ruffignano	“	22
– di Sant’Alessandro a Giogoli	“	59
– di Sant’Andrea a Candeli	“	48

– di Santa Lucia alla Castellina	“	19
– di Santa Margherita a Montici	“	50
– di Santa Margherita a Saletta	“	28
– di Santa Maria (Campi Bisenzio)	“	86
– di Santa Maria a Marignolle	“	62
– di Santa Maria a Quarto di Rimaggio	“	46
– di Santa Maria a Ricorboli	“	50
– di Santa Maria a Settignano	“	36
– di Santa Maria a Soffiano	“	63
– di Santa Maria alle Selve	“	73
– di Santo Stefano (Capraia Fiorentina)	“	78
Cippo ai caduti di Radio CORA	“	22
Convento delle Bettine (San Martino)	“	86
Convento di San Matteo in Arcetri	“	51
ex Ausonia	“	83
ex Sanatorio Banti	“	25
Forte Belvedere	“	54
Grotta di San Zanobi	“	66
Mausoleo dell’Indiano	“	82
Molino dell’Elmi (Montelupo Fiorentino)	“	78
Mulino Guasti	“	48
Oratori:		
– della Misericordia (Montelupo Fiorentino)	“	77
– della Santa Croce a Varliano	“	41
– di Rosai	“	46
– di San Romano (Settignano)	“	36
Pievi:		
– di San Donato (Calenzano)	“	15
– di San Donnino a Villamagna	“	39
– di San Giovanni Evangelista (Montelupo Fiorentino)	“	77
– di Sant’Andrea a Cercina	“	26
– di Santa Maria ad Antella	“	43
Porta San Giorgio	“	54
Prioria di San Lorenzo (Montelupo Fiorentino)	“	77
Propositura dei Santi Quirico e Giulitta	“	87
Rocca di Campi Bisenzio	“	86
Tabernacoli:		
– del Podestà (Bagno a Ripoli)	“	46
– dell’Annunciazione	“	47
– della Madonna del Latte	“	46
– della Visitazione	“	48
– di Boldrone (Castello)	“	22
– di Rimaggino	“	47
– di Sant’Isidoro (Nave a Rovezzano)	“	48
Torre del Gallo	“	52
Torre Terigi	“	40
Ville:		
– Bardini	“	54
– Bellavista	“	47
– Bellosguardo	“	74
– Berta	“	52
– Cantagalli	“	62
– di Maiano	“	31

– Fasola	“	50
– Gamberaia	“	36
– Ginori (Calenzano)	“	14
– Ginori (Doccia)	“	17
– I Collazzi	“	58
– Il Barduccio	“	54
– Il Diluvio	“	65
– Il Gioiello (Arcetri)	“	51
– Il Gioiello	“	54
– Il Poggiarello	“	58
– L’Arcipresso	“	66
– L’Olivuzzo	“	50
– La Costa	“	51
– La Lama	“	48
– Lamperi	“	65
– Lauder	“	55
– Mezzaratta	“	36
– Mondeggi	“	44
– Passerini	“	61
– Pazzi	“	51
– Petraia	“	23
– Piatti	“	55
– Razzolini	“	54
– Reale di Castello	“	19
– Rusciano	“	50
– San Leonardo	“	54
– Stigler	“	66
– Vay de Vaya	“	55
– Vecchietti	“	54

Indice degli alberi monumentali

Bagolaro di Terenzano	pag.	37
Cerro di Roveta	“	70
“Cipressa” (Rimaggio)	“	47
Pioppi lungo l’argine dell’Arno	“	81
Querce di Cerretello	“	26

Indice dei musei e dei luoghi da visitare

Certosa del Galluzzo	pag.	56
Giardino della Villa Reale di Castello	“	19
Museo Archeologico e della Ceramica (Montelupo Fiorentino)	“	79
Museo del Figurino Storico (Calenzano)	“	15
Parchi:		
– dei Renai	“	83
– della Villa Bellosguardo	“	75
– delle Cascine	“	81
– di Poggio Valicaia	“	67
Villa Petraia	“	23

Indice degli approfondimenti



Approfondimenti storici:

Baccio da Montelupo	pag. 77
Boccaccio e il Decameron	“ 35
Cave e scalpellini	“ 32
Desiderio da Settignano	“ 36
Domenico Ghirlandaio	“ 58
Enrico Caruso	“ 74
Galileo Galilei	“ 51
I decori “a forchetta”	“ 73
I muri a secco	“ 18
I tabernacoli	“ 46
I toponimi romani	“ 37
La ferrovia Faentina	“ 29
La maiolica nell’architettura	“ 62
La rivalità fra Montelupo e Capraia	“ 79
La sorgente Roveta	“ 71
La via Faentina	“ 28
Lavandaie e curandai	“ 47
Le torri	“ 40
Ottone Rosai	“ 55
Radio CORA	“ 22
Renaioli e Renai	“ 83



Approfondimenti artistici e architettonici:

Il convento delle Bettine (Campi Bisenzio)	pag. 86
Il Tabernacolo di Rimaggio	“ 47
L'ex sanatorio Guido Banti	“ 25
La Certosa del Galluzzo	“ 56
La chiesa di San Felice a Ema	“ 55
La chiesa di San Leonardo in Arcetri	“ 54
La chiesa di San Martino a Scandicci	“ 61
La chiesa di San Michele a Monteripaldi	“ 51
La chiesa di San Niccolò (Calenzano)	“ 14
La chiesa di San Paolo a Mosciano	“ 66
La chiesa di San Rufignano a Sommaia	“ 15
La chiesa di Sant’Alessandro a Giogoli	“ 59
La chiesa di Santa Margherita a Montici	“ 50
La chiesa di Santa Margherita a Saletta	“ 28
La chiesa di Santa Maria a Marignolle	“ 62
La chiesa di Santa Maria a Quarto di Rimaggio	“ 46
La chiesa di Santa Maria a Ricorboli	“ 50
La chiesa di Santa Maria alle Selve	“ 73
La grotta di San Zanobi	“ 66
La pieve di San Donato (Calenzano)	“ 15
La pieve di San Donnino a Villamagna	“ 39

La pieve di San Giovanni Evangelista (Montelupo)	“	77
La pieve di Sant'Andrea a Cercina	“	26
La pieve di Santa Maria ad Antella	“	43
La prioria di San Lorenzo (Montelupo)	“	77
La propositura dei Santi Quirico e Giulitta (Campi Bisenzio)	“	87
La Rocca (Campi Bisenzio)	“	86
La Torre del Gallo	“	52
La Villa Bellosguardo	“	74
La Villa I Collazzi	“	58
La Villa II Diluvio	“	65
La Villa Mondeggi	“	44
La Villa Petraia	“	23



Approfondimenti naturalistici:

ANPIL del Terzolle	pag.	21
ANPIL del torrente Mensola	“	35
ANPIL di Monte Ceceri	“	32
Il bagolaro	“	37
Il bosco di Poggio Garena e il parco del sanatorio Banti	“	25
Il bosco mediterraneo e il leccio	“	31
Il cipresso	“	17
Il fiume Arno	“	82
Il fiume Bisenzio	“	85
Il Monte Morello	“	17
Il parco delle Cascine	“	81
Il parco di Poggio Valicaia	“	67
Il pino e il rinnovamento del bosco	“	69
Il pioppo	“	82
L'olivo	“	43
La Lisca e il mare	“	75
La pietra alberese	“	39
La vite	“	43
Le querce	“	69
Luce e sottobosco	“	70

Percorsi tematici



Itinerari di interesse storico, etnologico:

- ITINERARIO 2. L'acqua e la montagna: Colonnata - Castello
- ITINERARIO 3. Monte Morello tra arte e storia: Serpiolle - Castello
- ITINERARIO 5. La valle del Mugnone e la via Faentina:
La Querciola - Caldine
- ITINERARIO 6. Dalla pietra alla città: Maiano - Fiesole
- ITINERARIO 7. Sulle strade del Boccaccio:
Ponte a Mensola - Compiobbi
- ITINERARIO 8. Il sentiero della pietra bianca: Villamagna - La Fonte
- ITINERARIO 10. La via dei tabernacoli:
Bagno a Ripoli - Nave a Rovezzano
- ITINERARIO 11. Mosaico fiorentino: Ricorboli - Giramonte
- ITINERARIO 12. Colori tra terra e cielo: San Niccolò - Certosa
- ITINERARIO 13. Panorami di città dalle ville rinascimentali:
Bottai, Giogoli
- ITINERARIO 14. Le strade delle colline:
Scandicci Alto - Marignolle
- ITINERARIO 16. La fabbrica nel bosco: Pian dei Cerri - Roveta
- ITINERARIO 17. Colline di musica: Ponte a Signa - La Lisca
- ITINERARIO 18. A specchio sull'Arno: Montelupo e Capraia
- ITINERARIO 19. Dal parco della città al parco dei Renai lungo l'Arno



Itinerari di interesse artistico, architettonico:

- ITINERARIO 1. Fra olivi e cipressi: Calenzano, Sommaia
- ITINERARIO 3. Monte Morello tra arte e storia: Serpiolle - Castello
- ITINERARIO 4. Dal poggio alla pieve: Poggio Garena - Cercina
- ITINERARIO 5. La valle del Mugnone e la via Faentina:
La Querciola - Caldine
- ITINERARIO 8. Il sentiero della pietra bianca: Villamagna - La Fonte
- ITINERARIO 9. Le colline a sud di Firenze: Antella

ITINERARIO 10. La via dei tabernacoli:

Bagno a Ripoli - Nave a Rovezzano

ITINERARIO 11. Mosaico fiorentino: Ricorboli - Giramonte

ITINERARIO 12. Colori tra terra e cielo: San Niccolò - Certosa

ITINERARIO 13. Panorami di città dalle ville rinascimentali:

Bottai, Giogoli

ITINERARIO 14. Le strade delle colline: Scandicci Alto - Marignolle

ITINERARIO 15. Dai boschi al parco per la strada antica:

Vingone, Poggio Valicaia

ITINERARIO 17. Colline di musica: Ponte a Signa - La Lisca

ITINERARIO 18. A specchio sull'Arno: Montelupo e Capraia

ITINERARIO 20. Passeggiando sul Bisenzio:

San Piero a Ponti - Capalle



Itinerari di interesse naturalistico:

ITINERARIO 2. L'acqua e la montagna: Colonnata - Castello

ITINERARIO 3. Monte Morello tra arte e storia:

Serpiolle - Castello

ITINERARIO 4. Dal poggio alla pieve: Poggio Garena - Cercina

ITINERARIO 6. Dalla pietra alla città: Maiano - Fiesole

ITINERARIO 7. Sulle strade del Boccaccio:

Ponte a Mensola - Compiobbi

ITINERARIO 8. Il sentiero della pietra bianca:

Villamagna - La Fonte

ITINERARIO 9. Le colline a sud di Firenze: Antella

ITINERARIO 15. Dai boschi al parco per la strada antica:

Vingone, Poggio Valicaia

ITINERARIO 16. La fabbrica nel bosco: Pian dei Cerri - Roveta

ITINERARIO 17. Colline di musica: Ponte a Signa - La Lisca

ITINERARIO 19. Dal parco della città al parco dei Renai lungo l'Arno

ITINERARIO 20. Passeggiando sul Bisenzio:

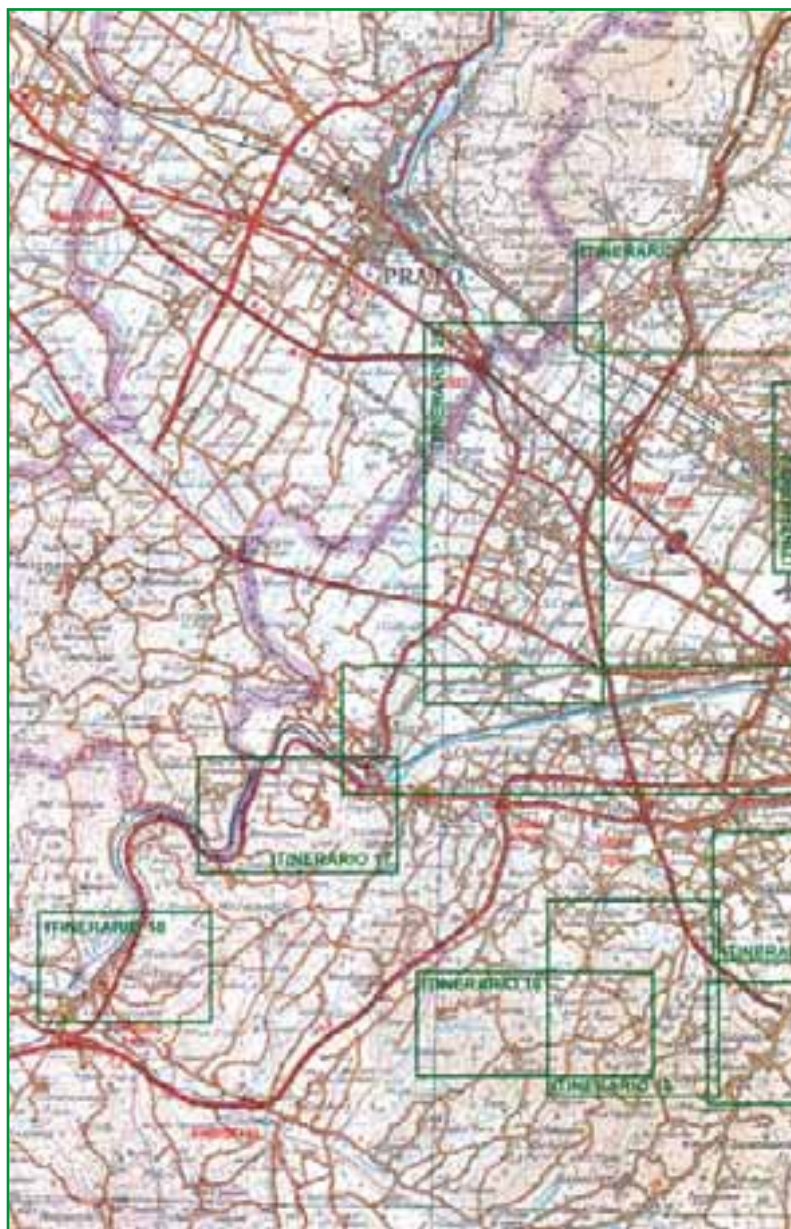
San Piero a Ponti - Capalle



Itinerari di interesse escursionistico:

- ITINERARIO 2. L'acqua e la montagna: Colonnata - Castello
- ITINERARIO 3. Monte Morello tra arte e storia: Serpiolle - Castello
- ITINERARIO 4. Dal poggio alla pieve: Poggio Garena - Cercina
- ITINERARIO 6. Dalla pietra alla città: Maiano - Fiesole
- ITINERARIO 8. Il sentiero della pietra bianca: Villamagna - La Fonte
- ITINERARIO 14. Le strade delle colline:
Scandicci Alto - Marignolle
- ITINERARIO 15. Dai boschi al parco per la strada antica:
Vingone, Poggio Valicaia
- ITINERARIO 16. La fabbrica nel bosco: Pian dei Cerri - Roveta

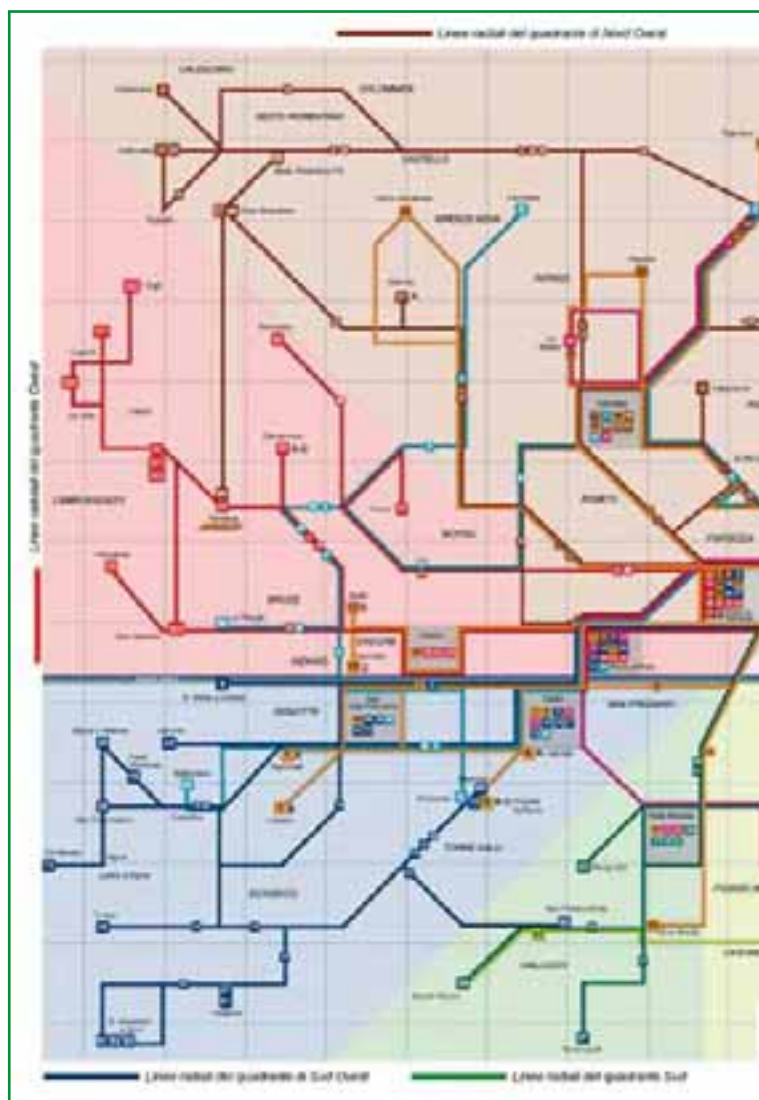
Quadro di unione degli itinerari



Scala 1: 160.000



Mappa delle linee





Finito di stampare nel mese di Aprile 2007
a cura di Edizioni Multigraphic
Via Corelli 55, Firenze

